IV – ATTI DEL P. N. PREPOSITO GENERALE

Lettera inviata ai membri dell'Ordine Secolare:

6 Gennaio 2011

Epifania del Signore

Carissimi Padri e Fratelli e, in un modo speciale, miei cari fratelli e sorelle dell'Ordine Secolare,

L'Ordine è entrato nel tempo in cui si celebrano i capitoli provinciali. Alcune province hanno già celebrato il loro capitolo, le altre province celebreranno i loro capitoli nei prossimi sei mesi. All'inizio di questo nuovo anno vorrei cogliere l'opportunità di riflettere sul ruolo e sull'importanza dell'Ordine Secolare nel mondo che affrontiamo.

Nel dicembre del 2006, il Padre Luis Aróstegui ha mandato ai Provinciali un documento sull'assistenza Pastorale dei Frati all'Ordine Secolare. Nell'introduzione a quel documento scriveva quanto segue:

L'Ordine Secolare degli Ordini mendicanti non è solo un laicato associato. Mediante la connessione con i frati dei diversi ordini, l'Ordine Secolare comunica la propria spiritualità al mondo che gli sta attorno.

In altre parole: il motivo per il permesso dato agli Ordini Mendicanti di avere membri secolari era di portare la spiritualità di quegli ordini alle case e alla vita quotidiana della gente che s'identificava con gli Ordini.

Infatti, la differenza più grande fra l'Ordine Secolare e i movimenti o gruppi associati che potrebbero essere identificati con un convento, un monastero, una parrocchia, o un frate particolare è che questi ultimi sono dedicati alla spiritualità di Santa Teresa, o San Giovanni della Croce, o Santa Teresina, ecc., mentre i membri dell'Ordine Secolare hanno preso un impegno con l'Ordine, con la sua vita, con la sua missione così come con la sua spiritualità. Essi hanno espresso questo impegno con la promessa che hanno emesso.

Nell'Esortazione Apostolica, *Vita Consecrata*, nel paragrafo 54, il papa Giovanni Paolo II ha scritto: *"Oggi non pochi Istituti, spesso in forza delle nuove situazioni, sono pervenuti alla convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i laici. Questi vengono perciò invitati a partecipare più intensamente alla spiritualità e alla missione dell'Istituto medesimo. Possiamo dire che, sulla scia di esperienze storiche come quelle dei diversi Ordini Secolari o Terz'Ordini, è iniziato un nuovo capitolo, ricco di speranze nella storia delle relazioni tra le persone consacrate e il laicato."*

Molte congregazioni religiose oggi stanno cercando mezzi per invitare persone laiche ad identificare con la vita e la missione di quelle congregazioni. Il Santo Padre ha usato precisamente

l’esperienza che gli Ordini Mendicanti hanno avuto per secoli, cioè, gli Ordini Secolari, come modello o esempio da seguire.

Il rapporto che esiste fra i frati e i secolari è una grazia e una responsabilità per tutti e due i rami. La grazia si trova nell'arricchimento reciproco della vocazione che ciascuno vive. Il rapporto dei frati con i secolari rinforza i frati nel loro desiderio a vivere seriamente il loro impegno come religiosi consacrati. Il rapporto dei secolari con i frati li aiuta a vivere le richieste di una vita spirituale seria in mezzo a un ambiente che non è sempre benevolo verso la religione.

La responsabilità dei frati verso i secolari è esercitata in due sensi, governo e formazioni. Questi due sensi devono andare insieme, altrimenti né l’uno, né l’altra, può avere successo. Quando il governo e la formazione vanno insieme è un'esperienza di guida, non di controllo. Guidare illumina la mente e fa in modo che le difficoltà della vita cristiana siano più leggere. Effettivamente, l'enfasi più grande nel rinnovamento dell'Ordine Secolare dopo il Vaticano II è quella della responsabilità di una formazione adeguata di membri maturi della chiesa e dell'Ordine. Questa importanza della formazione è ispirata da entrambi i documenti *Apostolicam Actuositatem* del Vaticano II e *Christifideles Laici* del papa Giovanni Paolo II. In molte parti dell'ordine questo rinnovamento dell’area della formazione è già avviato bene. In altre parti è ancora in fase di programmazione. In ogni parte dell'Ordine, però, è necessario.

La responsabilità dei secolari rispetto ai frati è esercitata nella disponibilità dei secolari a collaborare con i frati nella progettazione della missione delle province. Il 54^{o} paragrafo di *Vita Consecrata* citato sopra, ha dichiarato che “*i laici … vengono perciò invitati a partecipare più intensamente alla spiritualità e alla missione dell’Istituto medesimo*.” Questo si applica a noi come Ordine. È necessario riconoscere il ruolo dei nostri laici impegnati con l'Ordine nello sviluppo della nostra presenza, non solo a causa dei cambiamenti demografici che avvengono in determinati posti, ma perché la natura stessa di partecipazione laicale alla chiesa si è sviluppata in una nuova condizione. La presenza dei membri secolari competenti e ben formati può essere un aiuto grande nel pianificare eventuali nuove strutture della nostra presenza.

Ormai è divenuta consuetudine in molte Province invitare i membri dell'Ordine Secolare, di solito rappresentato dal Consiglio Provinciale dell'OCDS, a partecipare ai Capitoli provinciali, dedicando un tempo al dialogo sul rapporto che esiste tra frati e secolari. Questo dialogo, altamente raccomandato, è sempre più importante nella pianificazione dei progetti futuri delle nostre Province e ad affrontare i bisogni e i desideri dei secolari, mentre noi insieme cerchiamo di rendere più efficace la nostra presenza nel portare il messaggio del Carmelo Teresiano al mondo che ci circonda.

Il rapporto spirituale che esiste tra i frati, le suore di clausura e i secolari dell'Ordine è una fonte di grande ricchezza a ciascuno di noi come individui e come Ordine. È anche una fonte di grazia ed energia per la Chiesa che serviamo e al mondo che ha bisogno della conoscenza della presenza di Dio.

Chiedo ai Provinciali di comunicare questa lettera ai membri dell'Ordine Secolare nelle loro Province.

Fraternamente in Cristo, nostro Salvatore,

P. Saverio Cannistrà, OCD

Superiore Generale

R.P. François-Marie Léthel

Collège international saint Jean de laCroix

TERESIANUM - ROME

11 février 2011, Notre Dame de Lourdes

Cher Père et frère François-Marie : PAIX.

En absence de N.P.Général, actuellement en Afrique, en visite pastorale, en son nom et celui du Définitoire Général, je veux vous faire parvenir une cordiale et chaleureuse salutation ainsi que toutes nos félicitations pour le choix de Sa Sainteté Benoît XVI qui vous a appelé à prêcher les exercices spirituels à la curie romaine en cette année 2011.

Nous croyons que c'est un motif légitime d'orgueil et de satisfaction pour tout l'Ordre, en plus de l'être pour vous en particulier. Cela suppose une reconnaissance non seulement de vos capacités personnelles mais aussi celui du patrimoine spirituel transmis par nos saints fondateurs, qui nous permet de contempler le mystère de l'Église, lieux où sainte Thérèse de Lisieux trouva sa vocation : être, au cœur de l'Église, l'amour.

Nous sommes sûrs que ces jours de retraite seront très profitables pour tous les participants car nous ne doutons pas de vos capacités et de votre profondeur spirituelle. Mais aussi, nous sommes convaincus qu'elles porteront beaucoup de fruits pour vous-même et par vous pour tout l'Ordre.

Que le Seigneur bénisse votre travail et mette dans votre cœur et dans vos lèvres les paroles que l'Esprit désire, imprimer dans ce temps au cœur des hauts responsables de l'Église. Nous prions avec vous et pour vous, pour le succès spirituel de votre mission.

Avec notre profonde reconnaissance et amitié fraternelle, votre frère dans le Carmel Déchaux :

P. Emilio José Martinez González, ocd.

Vicaire Général

A P. Luigi Borriello, della Provincia di Napoli:

Roma, 11 febbraio 2011
Nostra Signora di Lourdes

Reverendissimo Padre,

Pace!

In assenza del N. P. Generale, che attualmente si trova in Africa per una Visita pastorale, a nome suo e dell'intero Definitorio, vorrei esprimerle le più vive congratulazioni nell'apprendere la notizia della sua nomina a Promotore della Fede da parte di Sua Santità Benedetto XVI.

In questa nomina vediamo riconosciuto il suo instancabile lavoro a servizio della Congregazione per le Cause dei Santi, svolto con quell'impegno e responsabilità che motivano la fiducia che il Santo Padre ha posto in Lei nel promuoverla ad un incarico di così alta responsabilità.

Crediamo che Lei possa sentirsi molto fiero per essere stato chiamato meritatamente a questo nuovo servizio, e siamo certi che lo svolgerà con la consueta dedizione e amore per la Chiesa. Anche noi, come Definitorio e a nome di tutto l'Ordine, ci sentiamo onorati e orgogliosi per il suo lavoro e Le assicuriamo la nostra preghiera e il nostro sostegno affinché possa svolgere nei migliori dei modi questo nuovo incarico.

Con profondo amore e stima, tuo fratello nel Carmelo,

P. Emilio José Martínez González, o.c.d.
Vicario Generale

_____

Reverendissimo
P. Luigi Boriello, O.C.D.
"Teresianum"
P.za San pancrazio, 5/a
R O M A

Per il conferimento del Dottorato Honoris Causa a S.E.Mons. Gonzalo López M.:

+ 15 de febrero de 2011

Excelencia Reverendísima Mons. Gonzalo López Marañón, ocd:

PAZ

En nombre de N. P. General, Saverio Cannistrà, ausente en estos días de Roma, y de todo el Definitorio, quiero transmitirle nuestra más cordial enhorabuena por el Doctorado Honoris Causa que ha tenido a bien otorgarle la Universidad Andina *Simón Bolívar*, que recibirá, D. m. el próximo día 23 de febrero.

Ésta y otras distinciones que sabemos Su Excelencia está recibiendo por parte de instancias nacionales e internacionales son para la Orden de los Carmelitas Descalzos, como para Su Excelencia, motivo de gran alegría.

Sabemos que para Su Excelencia no se trata sólo de un reconocimiento personal, sino que en él se incluye a tantos misioneros y misioneras que han trabajado a su lado y, en realidad, a toda la Iglesia de San Miguel de Sucumbíos (ISAMIS), que Su Excelencia ha pastoreado durante los últimos 40 años.

Especial satisfacción nos produce leer que ésta distinción es otorgada a Su Excelencia por una vida entregada a la causa de los Derechos Humanos ya que, como afirma *Ecclesia in Asia* en su n. 33: "El tipo de desarrollo que la Iglesia promueve va más allá de las cuestiones económicas o tecnológicas: comienza y termina con la integridad de la persona humana creada a imagen de Dios y dotada de la dignidad y los derechos humanos inalienables que Dios le dio".

Reiterándole nuestra más cordial enhorabuena, aprovecho la ocasión para hacerle llegar mis sentimientos más sinceros de religiosa estima:

P. Emilio José Martínez González de Santa Teresita, ocd

Vicario General

Ai confratelli delle Province

Romana e Toscana

Roma, 6 marzo 2011

Carissimi confratelli,

con l'approvazione del decreto di erezione della circoscrizione "ad instar Commissariatus" e con la nomina del Commissario, entra nella fase operativa il progetto presentato nel settembre 2010 dal Definitorio Generale, su cui cinque Province italiane hanno lavorato nei mesi successivi e che, tenendo conto delle risposte pervenute, è stato riformulato nel Definitorio Generale di dicembre e ancora discusso con i Consigli Provinciali nell'incontro di Sassone del 17-20 gennaio u. s. La proposta è stata accolta dalle vostre due Province, che hanno accettato a larga maggioranza di entrare in questo cammino nuovo.

Nel dare inizio ufficialmente a tale cammino voglio esprimere innanzitutto la gratitudine al Signore, la cui volontà abbiamo pensato di interpretare con tale importante decisione. È comprensibile, e addirittura normale, che una innovazione di questo rilievo possa suscitare in voi, nella vostra carne, timori, dubbi, apprensioni. Ma proprio per questo vorrei invitarvi ad aprirvi allo Spirito e al suo frutto, che è «amore, gioia, pace» (Gal 5, 22). Siete chiamati a entrare in questo cammino di fede e di speranza con la consapevolezza grata della storia che vi ha preceduto. Penso ai tesori di santità, di fecondità ecclesiale, di missionarietà, di cultura e di arte che le vostre Province hanno profuso nel corso della loro storia secolare e che sono ancora presenti nella memoria e nella visibilità delle opere. Se oggi fate questo passo, è per poter dare una continuità a tale storia, per essere all'altezza di essa. Ma dobbiamo essere grati al Signore anche per il presente, perché – pur nella povertà delle forze e nella scarsità dei numeri – ci sono fratelli e sorelle, giovani e meno giovani, pronti a camminare, rispondendo al richiamo della nostra Santa Madre Teresa, che ripete ancora oggi: «Ya es tiempo de caminar».

È importante anche sottolineare il grande significato che questa esperienza riveste per tutta la nostra famiglia. È la prima volta, infatti, nella storia recente del Carmelo, che due Province si incamminano verso l'unificazione, e per questo si può parlare di un progetto pilota, a cui tutta la nostra famiglia guarda con particolare interesse, specialmente in Italia e nella Penisola Iberica, paesi nei quali con più

urgenza si avverte la necessità di una ristrutturazione interna ed esterna. La responsabilità che vi è affidata coinvolge quindi non solo voi, ma ha una rilevanza per tutto il Carmelo teresiano in questo momento storico. Le scoperte, le difficoltà, le nuove opportunità che incontrerete apriranno un cammino anche per altri.

L'aiuto del Signore e della Madre Sua e nostra non vi verrà meno. Da parte mia e del Definitorio Generale saremo a vostra disposizione per assistervi e accompagnarvi lungo tutto il cammino.

Vi saluto fraternamente nel Signore e nel Carmelo

P. Saverio Cannistrà, OCD

Preposito Generale

Messaggio alla Provincia del Brasile-Sudeste, in occasione della chiusura delle celebrazioni per il centenario della nostra presenza:

MENSAGEM PARA A PROVINCIA SÃO JOSÉ

BRASIL-SUDESTE

AOS ESTIMADOS CARMELITAS TERESIANOS E A TODA FAMÍLIA, RELIGIOSOS, RELIGIOSAS E LEIGOS DA PROVÍNCIA SÃO JOSÉ

Através desta mensagem, quero me fazer presente nesta celebração de encerramento das celebrações dos 100 anos da presença dos Carmelitas Teresianos nesta região do Brasil.

Celebrar um centenário, é sobretudo, recordar o passado, recordar as pessoas que iniciaram esta história . Vidas de pessoas que se doaram, que viveram no seu tempo com intensidade, com ideal, com coragem, não iniciando uma obra sua, e sim do grande Senhor do Evangelho. Sabendo-se convocados pelo Senhor da Vinha, nossos confrades, não se apropriaram da mesma, porém se dedicaram com empenho para

que a mesma florescesse e continuasse lançando as ramas, para longe, mais longe do que imaginavam ser possível no inicio do seu plantio e cultivo.

Este longe, o medimos hoje no tempo, 100 anos. Nos impressiona tanto tempo. Todavia, mais nos impressionamos se conseguirmos adentrar no Espírito dos nossos confrades, filhos de Santa Teresa de Jesus... quantos passos, quantos olhares, quantas palavras, quantas horas dedicadas na oração, na companhia do Senhor, e quantas dedicadas as pessoas, para o cultivo da vida sua cristã.

Além de recordar, para nos cristãos, pessoas que cremos no Senhor, que esta é obra do Senhor, nos brotam espontaneamente as palavras: obrigado, a gratidão, o agradecer. Assim que Graças a Vós Senhor por todas as graças, e sempre reconhecendo a maior graça, que é a vossa própria e real presença, aqui efetiva nestes 100 anos, e que nos impulsiona também a fazer a nossa parte, para que possas ser presença continuada nas pessoas dos Religiosos Carmelitas Teresianos, e de todos vós que sois participantes desta presença, como família, no ontem, e doravante.

Que o padroeiro desta Província, São José vos ampare e continue intercedendo por vós.

Desde Roma, dia 12 de março de 2011.

Frei Savério Cannistrà - Superior Geral.

Messaggio alla Provincia del Brasile-Sul, in occasione dell'apertura delle celebrazioni per il centenario della nostra presenza:

MENSAGEM PARA A PROVÍNCIA NOSSA SENHORA DO CARMO

BRASIL-SUL

AOS ESTIMADOS CARMELITAS TERESIANOS E A TODA FAMÍLIA, RELIGIOSOS, RELIGIOSAS E LEIGOS DA PROVÍNCIA NOSSA SENHORA DO CARMO.

Através desta mensagem, quero me fazer presente nesta celebração de abertura das celebrações dos 100 anos da presença dos Carmelitas Teresianos nesta região do Brasil.

Celebrar um centenário, é sobretudo, recordar o passado, recordar as pessoas que iniciaram esta história . Vidas de pessoas que se doaram, que viveram no seu tempo com intensidade, com ideal, com coragem, não iniciando uma obra sua, e sim do grande Senhor do Evangelho. Sabendo-se convocados pelo Senhor da Vinha, nossos confrades, não se apropriaram da mesma, porém se dedicaram com empenho para que a mesma florescesse e continuasse lançando as ramas, para longe, mais longe do que imaginavam ser possível no inicio do seu plantio e cultivo.

Este longe, o medimos hoje no tempo, 100 anos. Nos impressiona tanto tempo. Todavia, mais nos impressiona se conseguirmos adentrar no Espírito dos nossos confrades, filhos de Santa Teresa de Jesus... quantos passos, quantos olhares, quantas palavras, quantas horas dedicadas na oração, na companhia do Senhor, e quantas dedicadas as pessoas, para o cultivo da vida sua cristã.

Além de recordar, para nos cristãos, pessoas que cremos no Senhor, que esta é obra do Senhor, nos brotam espontaneamente as palavras: obrigado, a gratidão, o agradecer. Assim que Graças a Vós Senhor por todas as graças, e sempre reconhecendo a maior graça, que é a Vossa própria e real presença, aqui efetiva nestes 100 anos, e que nos impulsiona também a fazer a nossa parte, para que possas ser presença continuada nas pessoas dos Religiosos Carmelitas Teresianos, e de todos vós que sois participantes desta presença, como família, no ontem, e doravante.

Que a padroeira desta Província, Nossa Senhora do Carmo vos ampare e continue intercedendo por vós.

Desde Roma, dia 5 abril de 2011.

Frei Savério Cannistrà - Superior Geral.

Conferenza del P. Generale alle Monache Carmelitane Scalze degli Stati Uniti:

CONFERENCE TO THE DISCALCED CARMELITE NUNS OF U.S.A.

Oklahoma City, March 19-20, 2011

This is the first time that I meet Carmel in the United States. Everything is new to me: the faces, names, houses, environment… I'm sure the Teresian Carmel has a particular physiognomy in this geographical area, that numbers three Provinces of friars, four Associations of nuns (with 47 monasteries that follow the Constitutions of 1991 and eighteen monasteries that follow the ones of 1990. There is also the presence of a large and vibrant Carmelite Secular Order.

We know that the first Discalced Carmelites to lay foot in this region were the three friars who had accompanied the Spanish explorer and diplomat Sebastián Vizcaíno, during his expedition to California in 1602-1603. One of them, Fr Antonio of the Ascension, has left a report and maps of their journey. It was during this journey that the bay of Monterey was discovered. The place names of that region still offer us today various traces of the Carmelite presence of that group of first explorers (Carmel Valley, Carmel River, Carmel-by-the-Sea, Carmel Mission, where the Franciscan, blessed Junípero Serra, apostle of California, died). But the true and proper origin of Carmel in the United States dates back to 1790, when the first house was founded. It was the monastery of Antwerp in Holland that founded the Carmel of Port Tobacco (later transferred to Baltimore), that in the nineteenth century gave origin to other foundations: Saint Louis in 1863, New Orleans in 1877 and Boston in 1890. The monastery of San Antonio (Texas) was also founded around this time, in 1853, by some monasteries of Mexico. Looking at these dates, we notice that the Order in this country expanded a lot mainly in the first half of the twentieth century, more or less till the second Vatican Council. This is common also to the Carmel in Western Europe, with the difference that in Europe the history dates back three centuries. We can say that Carmel in the United States is a twentieth century Carmel, that had its growth in the pre-Conciliar decades, and had a rapid growth in the years that followed immediately after the Second Vatican Council.

As happens quite often, you, Sisters, present me with many questions regarding the carmelite and teresian identity, formation, unity in diversity of interpretation of

our charism, new and practical juridical problems that come up due to lack of vocations and ageing of our communities. In fact, of course, it is I who should like to put many questions to the Carmel that speaks "American English", that lives in the most powerful country of the world at the political and economic level, whose social and cultural changes have preceded and influenced the evolution of all other nations. I would certainly need much more time to come to know this part of our Order well: I should be visiting your houses, listen possibly to each and every one, young or not so young, little or great, and especially I should know your language better, as also your geography, your history, the life of your Church that in recent years has gone through much suffering. For the moment, however, I have to be satisfied only having "a bird's eye view" of this reality; I must make more space in my mind and heart, filling my memory with words, sounds and images on which to meditate. During these days, therefore, I should be pleased to hold a dialogue with you, a dialogue that will help us in mutual understanding. Together with Fr John Grennan, I will try to answer your queries; but that, not so much to "instruct" you with authority, as to present to you in a fraternal way my experience, thus soliciting an engagement with your experience. In this sense, the answers to your questions should come not only from me or from Fr John, but also from you and from all the work that we shall be doing together during these days.

1. Identity and its requirements

The first group of questions concern your charismatic identity, the way of being authentic followers of our Holy Mother St. Teresa in the world of today, the task of interpreting your vocation and presenting it to the men and women of our times in a meaningful way. These are topics that are continuously touched upon in our meetings and discussions. I remember, for example, that Fr Luis Aróstegui, my predecessor, has dealt with the topic "The Meaning of the contemplative life in the Teresian Carmel" at the meeting of the Federations-Associations of Discalced Carmelite Nuns from Europe and the Holy Land in February 2009[1]. In this important intervention he outlined the distinction between the contemplative ideal and the forms in which the feminine contemplative vocation has expressed itself historically. In fact, it is not possible to make a reinterpretation which would bring about the "opportune renewal" recommended by the Second Vatican Council, without making a distinction between the perennial contents and the historical form, between the

[1] Cf *Acta Ordinis Carmelitarum Discalceatorum*, 54 (2009), pp. 209-220.

centre and the periphery, between what is essential and what is only accessory. Fr Luis was tracing the contemplative vocation back to its twofold origin, evangelical and charismatic, linking it, therefore, with the Christian life as such and with the rich original experience of Teresa; on the other hand, Fr Luis was stressing the influence of two basic and historical conditionings in forming the contemplative life: the traditional vision of woman and the typical mentality of the Tridentine reform (and of the Spanish monarchy). No doubt today we are called to propose the teresian contemplative vocation in an altogether different cultural context both as regards the condition of woman and the reform of the Church and its relation with the world. However, at the heart of that vocation remains an intense love for Jesus Christ, lived in a community that is small and poor, but capable of embracing – precisely through a profound relation with Jesus Christ – the whole church and the whole human race. It is, therefore, through these positive terms that we need to define the identity of the contemplative vocation rather than in negative terms, like the exclusion of all apostolic or charitable activity and the separation or retirement from the world. Fr Luis says: « In fact, if there isn't such direct involvement, call it professional, in works of mercy, there should be such a commitment of faith-hope-charity, which not only justifies the absence of active apostolic commitment, but contains in itself the seed of the whole Gospel and shows that it embraces all vocations (St. Therese of Lisieux). A commitment of such spiritual intensity creates its form of contemplative space ».

I wished to quote these words of Fr Luis, because I feel it important to define the form of teresian contemplative life setting out from its "core" or heart, leaving the "body", that is its external manifestations, to determine itself spontaneously from within. The metaphor of the "contemplative space" means this: the contemplative vocation creates around itself certain material, spatial and temporal conditions, which express it and render it concretely possible in this world. In this sense, there is neither violence nor artificiality, but a kind of "naturalness" and harmony between life and its form, between the end which it aims at and the means which are used, between the meaning that is intended and the signs that communicate it. When your Constitutions speak of the cloister, of "separation from the world" and of "forgoing the most cherished human things" (Const. nº 112), it does not intend to subdue you under the yoke of a norm, but to express the demands of the gift that you have received.

This precise word "gift" is central in defining your identity. At the beginning of your vocation and your way of living there is the precious gift that our Lord Jesus has given to the church and to the world: he wished to express his love towards humanity once again when he called each one of you to an exclusive and sponsal love, or to use

an adjective dear to the Bible, to a jealous love. The contemplative life is a sign and an existential sacrament of this continually renewed covenant between God and his people. For this reason it is very precious to the church, and consequently we have a great responsibility to receive, guard and strengthen this gift. No human theory can explain and justify such an irrational choice as the one of dedicating one's whole life to a relationship of love with Jesus Christ. It is a scandal and foolishness to the wisdom of this world, and so it should remain, without mitigation. Its only justification is an action of God, who through his Spirit continues to speak to his creature, saying: «Come then, my love; my lovely one, come with me» (Song of Songs, 2,10). It is precisely this so close and fascinating presence of God that brings him closer to the world: it is eschatology that storms into history and breaks ties with it, or put in a better way, it recreates these ties from above, from the salvific mystery of God. Remember the words of St. Augustine at the beginning of his *Confessions* (1, 5, 5): «Behold, the ears of my heart are before thee, O Lord; open them and "say to my soul, I am your salvation." I will hasten after that voice, and I will lay hold upon thee. Hide not thy face from me. Even if I die, let me see thy face lest I die». It is the mystical life of a Christian, the same one that blossomed in the heart of Teresa, from her childhood, when she repeated: «I want to see God», till the end of her life, when she exclaimed: «It is time now, my Spouse, that we see».

2. A modest pedagogical proposal

You have asked me what counsel I can give you so that you remain faithful interpreters of the charism of Teresa in today's world. My answer is mainly this one: preserve the centrality of the gift that you have received and its demands, or better, the logic of its gratuitousness. Such a gift of particular intimacy with Jesus Christ remains unchanged even with the change of time. As *Gaudium et Spes* 10 puts it: «beneath all that changes there is much that is unchanging, much that has its ultimate foundation in Christ, who is the same yesterday, and today, and forever». Any project of renewal should find in this stable foundation its criteria of authenticity. It is clear that the logic of the gift of God is not the logic of the world. The prophetic nature of the contemplative vocation is strictly connected to its mystical dimension, as we can see in Teresa herself or in other mystics, from Catherine of Siena to Magdalene de' Pazzi.

The question that we need to put immediately after is this: how do we keep alive the awareness and appreciation of this gift today? How do we nourish our theologal life of faith, hope and charity? How can we stand, like Elijah, in the presence of the living God and be a prophetic voice for the world? How do we learn to love the world in a just measure, giving oneself to it, but without being captivated by it? I believe that Teresa can teach us a lot on this point, because she carried the incandescent nucleus of the contemplative vocation in a time and in an environment that had a lot of the characteristics of modern culture. Among the fundamental new realities of the modern era is the discovery of the "person", understood as an autonomous center of awareness or conscience, a "subject". It is also inevitable that the religious life should transform itself following this new focus on the person. We can affirm that Teresa "invented" a new pattern of Carmel precisely for this: to explain to the modern person the experience of mystical life in an adequate manner. Many affirm that the long period of modernity, begun in the sixteenth century, is coming to an end, so much so they speak of post-modernity. No doubt we are experiencing a series of radical changes in the style of life, of thought, of communication, that we can ask if we are not entering into a great new historical era. Precisely for this reason we need to have clear in our mind the original project, the emerging intuition of Teresa, so that we may remain faithful to it in spite of the changing historical and cultural context of today. We need to have a concrete pedagogy, which will hold us by the hand and guide us to discern continuously, to remain faithful to our vocation, with that "creative fidelity" mentioned by the document *Vita consecrata,* n. 37. What can be the pedagogy for us Discalced Carmelite friars and nuns of today, that can strengthen in us the awareness of our vocation and give us new dynamism and creativity in our personal and communitarian life? I propose for your attention a way centered on three points. I think that for its assimilation it is indispensable to found our charismatic identity in a sure way and to give it a new creative thrust and prophetic courage.

The first point is *prayer.* I know that this can be seen as something taken for granted; but if it is so in theory, perhaps it is not so in practice. When I speak of prayer, I speak about the experience of prayer, of a way of prayer, an untiring search for prayer. I don't mean a prayer written about in books, the prayer of another person, be it of our holy mother or holy father. I speak of my prayer, prayer in my life. Are we capable of looking it in the face? Of looking at it in its external reality and especially in its internal reality? We are tempted to pass quickly beyond, not to recognize it for what it really is. In fact, what is prayer to me? What place does it

hold in my life? We said that Teresa has re-proposed mystical life to the men and women of the modern era. A fundamental part of this proposal is prayer; prayer not simply as a pious practice, or as a meditation on the mysteries of faith, or as a sentimental effusion. Teresa lived the distressing situation of modern men and women, their precariousness and lack of certainty. Everything is unstable and in state of flux for them, from the skepticism of Descartes to the relativism of our days. No one has described this situation better than Pascal:

> We navigate in a vast space, always uncertain and fluctuating, drifting from one extreme to the other. Whatever hold we think of seizing to be secure vanishes and abandons us, and if we follow in order to catch it, it drifts away from our grip, glides and escapes eternally. We find nothing solid. It is our natural situation and yet so contrary to our inclinations. We burn with the desire of finding a secure foundation and a firm base to construct a tower over it that would reach up to the infinite, but every foundation gets broken and the earth opens to the abyss[2].

It is in this situation that Teresa discovers prayer as the basis of her existence. Prayer – says Teresa – is the door through which to enter the interior castle. To say that in a more anthropological language, it means that the whole reality of man, which cannot be reduced to reason alone nor to passion or affectivity alone, but results in a togetherness of both, his personal I, his subjectivity, emerges in a very precise place, which is a relationship with God lived in prayer. I don't intend to entertain you with philosophical considerations (I can refer you, eventually, to the reflections of Edith Stein, who, having studied the human person from the phenomenological point of view, understood fully the anthropological value of experience and of the teresian doctrine of prayer). What I am interested in is to recall the meaning of our life of prayer not simply as a moral obligation to which we are bound by our Constitutions, or as a virtuous or spiritual exercise. In prayer we define ourselves, we find ourselves as persons. As St Teresa says in the Second Mansions, we enter into ourselves and thus we are able to enter into God. The simple but decisive gesture of beginning a day with a prolonged time of prayer and concluding it in the same way expresses this truth: through prayer we enter into ourselves, into our truth, into our fullness of being. This founds us humanly, even before elevating us spiritually.

We need to admit that quite often we do not remain with this fundamental discovery of Teresa. We do repeat more or less faithfully the gesture of entering into

[2] B. PASCAL, *Thoughts* 185 H.9.

prayer, but we are not rooted there, we are not nourished, we don't drink at this fountain and search for more. We distract ourselves by turning in other directions, while we should be remaining firm in our relationship with Jesus and always fathom more deeply. The figure of Jesus fades, disappears, slips into second plan and with that the whole dimension of our prayer as well. Other partial, sectorial dimensions prevail, which fragment us, distract us, and make us lose the concentration that is required to walk the road of human and spiritual growth. They are secondary paths, tortuous deviations from the straight road to be trodden along with Jesus, who – as St Teresa write in her *Life* 35, 13 – "is not a path (*senda*), but a highway (*camino real*) on which one who takes up the journey walks with greater security».

The second point of the journey that I wish to propose to is already known to you, as it has been decided by the General Chapter in Fatima: namely, *reading St Teresa's Works.* This task also might seem to be obvious: it is natural that the Carmelites – friars and nuns – read St Teresa. What is not so obvious is why a General Chapter should select a re-reading of Teresa as a program for the sexennium. The preparation for the fifth centenary of her birth is only an external occasion. The true profound reason is expressed by the Conclusion of the Chapter document "I was born for you":

> We wish to renew the awareness of our charism for the service of the Church and humanity in our day […] We desire to re-live and share the teresian values: her sense of God and person, her spirit of prayer and openness to the events of our world, her ecclesial responsibility and apostolic spirit.

Our Order has decided to return to Saint Teresa to find in her the thrust and criteria needed for its renewal. We do not mean to read Teresa in order to study her in the academic sense of the word, to prepare spiritual classes or conferences. We feel the need of talking to her, listening to her and of putting to her questions that emerge from the experience of our communities. The answers will not always be direct nor immediate, because they need to surpass a certain temporal, cultural and linguistic distance (at least for those whose mother tongue is not Spanish). Rather, we can say that it is we ourselves who should give answers to our problems, for we don't find them already written down in Teresa's books. But we will be able to give correct answers only if our mind is formed with a profound understanding of her spirit, her fundamental options, her original intuitions. So often I wonder what Teresa would do in this situation. What would she decide? Teresa had, of course, her own personality, her own character, her own affectivity, her own manner of meeting persons and loving them. All this pertains to the individual personality of each one and cannot be

repeated. It is difficult to think of any person so humanly different from Teresa than John of the Cross. Yet they shared so profoundly the same road, the same charism and have guided our family in the same direction. They met each other and understood each other so profoundly. Beyond the differences of age, character and social backgrounds, they shared one thing that was most important for them: how to live in relationship with Jesus Christ and how to teach others to do so as well.

Teresa and John shared the solution to the basic problem of their lives. Both of them experienced a situation of crisis, which put their vocation, their very emotional stability and physical health to a hard test; they fought almost under the shadow of death, and finally they found the light and a new way of being religious. A new form of religious life, where a convent and a monastery are thought of as a space of living relationship between persons. The monasteries of the Incarnation and of St Joseph's in Avila express even in their physical set up this change that came with Teresa. The monastery of the Incarnation is a place of "symmetry", where a group of nuns live aligned as for a great liturgy; while St Joseph's is a collection of three houses, lacking in symmetry, with a variety of levels, corridors and cells that intersect. In St Joseph's one notes a family atmosphere, where persons meet and encounter at every moment; they do not proceed "in a compact line", but emerge in their individuality. This is teresian Carmel: a place where a person grows in relationship. We need to remember, to find again this original spirit and let it grow again today, to redesign the face of our communities and of our religious life. The re-reading of the works of Teresa aims at this.

Now I come to the third and last point of this pedagogical proposal. This last point has been suggested to me particularly by my experience of these first two years as Superior General. In the face of so many problems in religious life I could understand the importance of having a firm and sure point of reference in the *Constitutions.* Reading them and applying them to the concrete situations where I was invited to intervene, I began to understand more in depth, to find out what was behind each word and to see the possibilities that they were opening up. I understood that they are not a mere list of norms, but a code of life, where the experience of generations have been deposited. Quite often, after evaluating all the possibilities of action, I noticed that the best solution was precisely the one coming from applying the legislative text. There is prudence, wisdom of life which is precious and it would be imprudent to deprive oneself of it. By inviting you to an attentive and renewed study of your Constitutions I certainly do not think of recommending that you do so with a legalistic attitude. Instead, it is a path towards maturity; and the transformation of our charism into structures of ecclesial life is a necessary part of it. This process,

on the one hand, is a very delicate and complex one, as it is the question of passing from one language to another, from the experience connected with the person of the Founder and his or her concrete history to the abstractness of a universal norm. On the other hand, however, it is indispensable that this process should be gone through, if we do not want the charism be at the mercy of subjective discretion and get changed from a gift to the church into a private reality which each one may modify according to one's own taste.

The Second Vatican Council has certainly given a new understanding in relation to Law. We have gone from a rigid application of the norm – which therefore had to be very clear and detailed – to a vague and generic relationship, playing hardly any role in our lives (or sometimes limited only to regulate some strictly canonical aspects). I think the intention of the Council was to give the Law its basic meaning of guide, of teaching (this is the original meaning of the Hebrew word *Torah*). In this sense, we can legitimately affirm that the Constitutions are one of the most important texts for the initial and on-going formation in the religious life. Quite often it remains a book that is forgotten, towards which we show disinterest or even diffidence, as though it would threaten our freedom, the liberty of charism. In fact, however, it is not so, and any thought of putting opposition between the Law and the Spirit is not healthy.

Twenty years have passed since the approval of your Constitutions and we know how long and tiresome a path was tred to reach this goal. If we confront the legislative text and the everyday life of the Discalced Carmelite Nuns, we can question the rapport that exists between these two poles: what kind of interaction is there between the life and the text that describes and guides it? Do the Constitutions effectively guide the choices of life in our communities? Have they changed their way of living? In what sense? Is the result a renewal as desired by the Council or is it something else? And still more: does the experience lived by the nuns today require, at the distance of twenty years, any revision of the legislative text, corrections, integrations or updating? As you can see, even in this aspect, there is a lot to reflect on, to research, and to discern as communities.

Dear Sisters, it is time to conclude. I wonder if I have answered all your questions and expectations. Several particular questions have certainly not been touched upon. We can do it in our dialogue. I was more interested in going to the core of the question: the gift of the contemplative vocation. I have tried to base it on the theologal truth and to help you to find concrete ways to make it grow and produce

fruits in your daily life. I said "in **your** life", but I should correct myself and say: "in **our** life". In fact, there is no difference between friars and nuns as regards the fundamental vocation. So, what I said to you, I could say, without any change, also to friars. This profound communion, which is a sign of the great originality of the teresian Carmel, will always remain one of the elements of strength and fascination of our family.

Together with you, once again, I thank the Lord.

Fr. Saverio Cannistrà, OCD

Preposito Generale

In occasione del 20 anniversario dell'approvazione delle Costituzioni delle Monache (1991):

The Constitutions of 1991

This year is the 20th anniversary of the approval of the Constitutions of the Discalced Carmelite Nuns, a sufficiently long time, almost a generation, which makes it possible for us to speak on this theme with sufficient serenity and objectivity and perhaps also to attempt to make an assessment of the 'reception' of this text – a word normally used to speak of the approval of texts by the Magisterium. We can speak about the Constitutions in different ways: the historical-genetic method, going over again the stages of their evolution; the thematic method, taking from the text the more important themes; the hermeneutical method, commenting on the text. I would like to follow this last method concentrating on paragraph 3 of chapter 1, entitled 'Spirit and Norms', which includes numbers 12 to 20. In my view we are dealing with a very important part of the Constitutions, in which are synthesised the principles that inspire the new text, in accordance with the renewal desired by the Council, and also some important 'interpretative rules'. We can say that it is the section in which the Constitutions speak of the Constitutions.

Spirit and Norms

Let us begin with the title: 'Spirit and Norms'. The relationship between these two terms is fundamental and in my view contains in itself a great part of the newness of the text. We always run the risk of placing spirit and norms in opposition to each other with the result that on the one hand, spirit without norms is anarchical and not ecclesial and one gets lost in subjective and individualistic ways; while on the other hand, norms without spirit are both blind and blunt: putting order upon, but without giving any meaning, inspiration or depth to life, imprisoning it without allowing it to grow. In the Church, instead, the gifts of the Spirit, the charisms, are authentic precisely in so far as they show themselves capable of building up and giving life to the ecclesial community, of incarnating themselves in 'normal' reality - and the root of the word 'normal' is 'norm'. The exceptional nature of the gift is translated into the normality of a life spent daily in building up the Church and awaiting the Kingdom; the freedom of the charism becomes the humble service of one's neighbour. It is clear that the normality of the Spirit has nothing to do with the monotony and the inertia of the flesh or with servile dependence on law. The life of the Spirit, which is allowed regulate and incarnate in ecclesial structures, is a life in which the humble acknowledgement of one's own weakness is constantly undertaken and overcome in grateful memory of the salvation received and in the confident expectation of the encounter with the Lord. The person experiences the need of losing their own 'self' in order to find it again in the 'we' of the Church, the body of the Lord and the spouse of the Lord. Without this theological and spiritual base, all the canonical regulations of the Church, and in particular the laws that regulate religious life, would have no meaning and it would be reduced to a purely human institution.

One would not be able to comprehend all the work and travail that went into the conciliar renewal of religious life without this fundamental requirement: to give back to the religious vocation all of its freshness, the flexibility and the radicality of the following of Jesus Christ just as it is in the Gospel:

> Since the ultimate norm of the religious life is the following of Christ set forth in the Gospels, let this be held by all institutes as the highest rule (PC2a).

To have the Gospel as the 'ultimate norm' does not mean not having other rules, but to give to every legislative and normative formulation its evangelical meaning, which is that of an intimate relationship with Jesus Christ so as to grow in conformity to Him. For this reason the concern, which is just as present in the constitutions of the friars as it is in that of the nuns, is to give an evangelical and christological foundation to the essential aspects of religious life: the vows, the life of prayer, community life, cloister, mission. For this reason, before giving norms for each of these areas, the Constitutions want to open the mind and the heart of those for whom they are intended to their spiritual and theological meaning. It is in this sense too that the guidelines of *Ecclesiae Sanctae*, 13 are expressed:

> The union of both elements, spiritual and juridical, is necessary so that the principal codes of the institutes have a stable foundation and that the true spirit and life-giving norm pervade them; care must therefore be taken that a merely juridical or purely exhortatory text is not composed.

It appears evident that this new requirement, in which the legislative text cannot and ought not have a 'solely juridical' character, implies also a different understanding of the authority of the norm. The strength of the Constitutions consists in the fact that they are founded for the religious on the word of Jesus, his gospel and the radical requirements of following him. In this regard, no. 20 of the Constitutions is very significant:

> Let the Discalced Carmelite Nuns respond to Holy Mother's exhortation, by knowing their Rule and Constitutions and observing them with the greatest

> fidelity. Let their progress toward evangelical perfection be guided by the spirit and the laws set forth in them. May they follow Christ more closely, for he is the supreme norm of life. However, these provisions of proper law do not oblige under sin. That obligation may derive from other sources.

The binding force of the law is not the fear of sin and punishment, but the desire to follow Christ and to come to evangelical perfection. It is clear that we are dealing here with a 'hypothetical' power, with a proposal like those of Jesus: "if you want to be perfect …, if you wish to follow me .., if you wish to be a proclaimer of the Kingdom of God …, if you wish to be a child of the Father, etc. The radicality is not a characteristic of the norm of the law, but it is in the attitude of the person who embraces this way of life. No law can truly make us radical or evangelical or witnesses to the kingdom or, in the ultimate analysis, saints.

The Teresian Charism

Together with recalling us to the supreme norm of the Gospel, the Council has invited each religious family to return to its original spirit:

> It redounds to the good of the Church that institutes have their own particular characteristics and work. Therefore let their founders' spirit and special aims they set before them as well as their sound traditions - all of which make up the patrimony of each institute - be faithfully held in honour (PC2b).

These expressions reappear in the Code of Canon Law in a canon that is fundamental for the legislation of religious life:

> All must observe faithfully the mind *(mens)* and designs *(proposita)* of the founders regarding the nature, purpose, spirit, and character of an institute, which have been sanctioned by competent ecclesiastical authority, and its sound traditions, all of which constitute the patrimony of the same institute (can. 578).

The specific charism of a religious institute is expressed using three fundamental terms: the mind (*mens*) and the designs (*proposita*) and the sound traditions. The *mens* is the original intuition which gave rise to the religious family, the goal proposed by the founder. The *proposita* are those means by which the founder realised that goal, means which also belong to the charismatic patrimony of the institute. To understand what is meant by *'sound tradtions'*, it seems opportune to make reference to ES 17 where it says:

> Those elements are to be considered obsolete which do not constitute the nature and purpose of the institute and which, having lost their meaning and power, are no longer a real help to religious life. Nevertheless, consideration must be given to the witness which the religious state has as its role the obligation of giving.

One could therefore deal with the traditional distinction between essential elements and accessory elements which do not pertain to the essence of the charism, whose power and meaning are tied rather to the historical and cultural context. The principle is very clear, but we know very well how in practice this distinction may not in fact be simple, something that is incontrovertible, because in practice the charism is always found in a concrete historical 'inculturation'.

As we know, one of the problems most discussed during the long process of drawing up the Constitutions of the Discalced Carmelite Nuns has been precisely that of fidelity to the teresian charism. Paradoxically, while the work of legislative renewal had among its principal goals a return to the "original inspiration of the institute", the text produced *ad experimentum* was accused of being lacking in fidelity to the spirit of the teresian charism and for this reason it was proposed to keep *sic et simpliciter* the text of the Constitutions elaborated by the Chapter of Alcalà in 1581, in which would be expressed the ultimate will of Holy Mother Teresa. Clearly, we are dealing with two different kinds of fidelity: a literal fidelity to the text of the Constitutions of 1581 and, a dynamic fidelity, that – without removing away anything that is essential

to the teresian vocation - takes as its point of referral not simply a legislative text, like that of Alcalà, but the fundamental orientations of the teresian charism just as Teresa had expressed it in all of her works and in the witness of her life. Such orientations and fundamental options are put at the centre of the context of the renewal of religious life as intended by the Council.

In effect, the history of the Constitutions of the Discalced Carmelite Nuns is somewhat long and complex. It is not by chance that no. 13 of the Constitutions notes that "in the course of centuries, the Teresian constitutions were added to and modified. Finally, the Second Vatican Council proposed to all religious families that they renew their life and it ordered them appropriately to renew their legislation." Besides, there is no doubt that St. Teresa wrote the *Way* "to motivate and teach her first daughters of St. Joseph's of Avila" (C 12) and the other works, in particular the *Foundations* and the *Letters*, as well as the testimonies of the nuns who were her disciples and who in many cases integrated and made more precise the will of their Foundress. In this sense, the elaboration of the points of referral is certainly at the service of a greater, not lesser, fidelity to the teresian charism. Also because, as the Constitutions make clear in no. 14, the new redaction of the Constitutions takes up the norms set out in the Constitutions of 1567 and then confirmed in the Constitutions of Alcalà. Besides, Raphael Zubieta writes: "One can say that all the norms of a constitutional character in the teresian Constitutions have been taken into the new text".[3] For this reason he concludes by affirming that "the Constitutions now approved are the teresian Constitutions, duly revised according to the provisions of the Church."[4]

Probably that which characterises the presentation of the teresian charism in the present Constitutions is, so to speak, the primacy of the contemplative (or mystical) goal over the ascetical means, and how it allows a rereading in positive terms of the

[3] R. ZUBIETA, Las carmelitas descalzas: vocacion y mission, Burgos 2006, 36.
[4] Id, 37.

aspects of detachment, solitude, mortification, that moreover is not intended to minimize, but to value them. Another characteristic, profoundly teresian and at the same time modern, is the emphasis on the interior dimension, on the values that ought sustain and motivate the external choices and on the maturation of the person. For example, speaking of the cloister, the Constitutions of 1991 are not limited to pointing out the ascetical requirements or the consistence with a life of following Jesus Christ in a radical way, but going back to teresian texts, they also underline its importance for attaining a true liberty of spirit and for the joyful experience of sisterly union in Christ (n. 107). Or in regard to penance, one is invited to "stress the interior spirit and the exercise of virtues more than the rigors of corporal mortification […] For this reason their first concern will be to acquire the sovereign virtues of sisterly love, detachment and humility" (no. 48). The teaching of the *Way of Perfection* is evident here and its originality in founding the spiritual life on the fundamental Christian virtues, rather than on attitudes that are characteristic of the monastic life (which obviously are not excluded). Evidently, this is not the style of the text of the primitive Constitutions or of that of Alcalà, but one cannot affirm on this account that the new Constitutions are lacking in fidelity to the teresian spirit or in evangelical radicality. We can say, instead, that they integrate "spirit and norm" aiming not simply at commanding and obligating, but at teaching and forming.

A Fundamental Code

Another important characteristic of the 1991 Constitutions is their temperateness. In accordance with the guidelines given already by the conciliar decree PC and then by the *motu proprio* ES, it is forbidden to 'multiply norms' without necessity. As the Council text says, "everyone should keep in mind that the hope of renewal lies more in the faithful observance of the rules and constitutions than in multiplying laws." It appears to me that in this regard also one ought to recognize something that is new.

While in the past every detail of daily life was rigorously regulated by legislative texts, after the Council we are limited to establishing the fundamental orientations of religious life, those on which its identity depends, its nature, its specific end and its mission. The details of everyday life are left to the discernment and the initiative of the individual communities. As it says in can. 587, 4: "Other norms established by the competent authority of an institute are to be collected suitably in other codes and, moreover, can be reviewed appropriately and adapted according to the needs of places and times". This explains why many of the elements contained in old Constitutions are eliminated from the present text: from the quality of the material of the habits or of the bed sheets, to the exact length of the scapular, to not being allowed use carpets and mirrors, etc. Also in this case it needs to be clarified that we are not dealing with 'infidelity', but with a different concept of law for religious, whose renewal has been authoritatively asked for by the Second Vatican Council.

The Constitutions are considered a 'fundamental codex' containing the fundamental juridical and spiritual elements whose approval or modification is up to the Holy See. Those elements, considered stable and universal, are not subject to variation in time or place, or they are less so in relation to other elements that are more secondary. There is no doubt that in this choice the sensibility of the Council is expressed for the historical dimension of the church and of the human person. As is affirmed in GS 10, in the course of history there are constant changes and today more than ever, but beneath all of this "there are many things that have not changed; these find their ultimate foundation in Christ, who is always the same: yesterday, today and forever". The choice not to legislate for all the elements of religious life seems to me to be important for two reasons. In the first place, it is good to be aware that, from the theological and canonical point of view, not everything is of equal significance and that we ought above all to be concerned about fidelity in the things that are truly important, so as not to fall into the attitude of the Pharisees that Jesus condemned: "Woe to you, scribes and Pharisees, hypocrites! For you tithe mint and dill and

cumin, and have neglected the weightier matters of the law, justice and mercy and faith; these you ought to have done, without neglecting the others" (Mt. 23:23). It is a common experience that sometimes one can be very attentive to the observance of external details, which is clearly easier, while we are not at all so committed to the formation and interior growth of individuals and of the community. Secondly, a value that has come from the conciliar renewal is sensitivity to "the needs of places and times" (as expressed in the Code, can. 587, 4). The Christian faith and within it the call to the religious life does not suppress differences of culture, but enters into them, strengthening the positive aspects and appreciating their richness. Besides, the missionary nature of the Church, which belongs to every state of the life of the baptized, including that of the purely contemplative religious life, requires that we take on different languages and symbolic systems according to the cultures and the different historical situations. All of this is part of the journey through history of a church that is inserted in the contemporary world.

The character of the 'fundamental codex' which are the Constitutions is clearly expressed in no. 18 and its intention to maintain "the simplicity in structure and the sobriety of the norms of life and of governance that correspond, after all, to the mind of St. Teresa herself", regarding whom, the intolerance she had for the imposition of norms and prescriptions, on the part of the visitator for any pastoral visit, is noted. Numbers 18-19 regulate possible integration (of norms) with the Constitutions by indicating two distinct ways: the elaboration of a 'supplementary code' (otherwise defined as 'particular statutes' or 'particular norms'), in which particular norms proper to the tradition of each monastery are gathered; the chapter decisions which apply the norms of the Constitutions taking account of the particular conditions of the individual monastery.

As examples of norms that could be defined in the *local statutes*, you can look up nn. 50-51 (fast and "new forms of communal penance that fit better the different

situations or conditions of times and places"), 75 (ceremonies proper to the Order), 92 (ways of holding the community Chapter, initial and concluding prayers), 109 (more detailed norms on cloister), 119 (times of access to the parlour), 162 (the length of the period in temporary vows and the mode of temporary profession), 248 (ways of safeguarding the goods of the monastery). In all of these cases you find in the old Constitutions a precise and detailed norm.

As regards *chapter decisions*, you can look up nn. 58-59 (ways of commemorating Mary and the saints of Carmel), 70 (days when there is a vigil celebration of the Office of Readings), 74 (liturgical singing), 79 (place of prayer "in special circumstances"), 93 (forms of blessing for meal time), 95 (adaptation of the toque and use of the white mantle), 96 (community horarium), 102 (prayers for the dead), 143 (length of postulancy), 150 (length of novitiate), 167 (preparation for solemn profession), 182 (external sisters). For many of these cases (e.g., liturgical singing, community horarium, prayers for the dead, the length of the novitiate) everything was laid down in the Constitutions before the Council.

It seems to me that every community has sufficient space to better express its own identity and its own needs. It would be interesting to verify the measure in which, during these last twenty years, the monasteries have responded to the invitation contained in the Constitutions to determine many particular aspects of their way of living, taking into account their particular human, cultural and geographical situations.

Legislation and Formation

The preparation and approval of fundamental legislation that restated the original charism in a way suited to our own times and to the renewal outlined by the Second

Vatican Council was a long and arduous task. At times it may have been very painful but, precisely because of this, it resulted in providing substantial legislation for the life of the Discalced Carmelite Nuns. It would be an illusion, however, to think that the task of the renewal of our Order was concluded with the publication of these Constitutions. *Ecclesiae Sanctae* wisely points out:

> Nevertheless, suitable renewal cannot be made once and for all but should be encouraged in a continual way, with the help of the zeal of the members and the solicitude of the chapters and superiors (ES 19).

It would be more accurate to say, then, that the approval of the Constitutions of '91 marks a stage of great importance in a process that is not to be considered conclusive, but must continue to keep pace with the history of the Church and of the world. It is easy to pick out various material lacunae in the Constitutions of twenty years ago. For example, while speaking of communications no mention is made of the internet which has become such an established means of our habitual communication and has changed so many aspects of our daily lives. While faced with the difficulties in an ever increasing number of monasteries, particularly in Europe, due to the ageing of communities and decreasing numbers of vocations, number 208, which is the only reference to the suppression of monasteries would appear rather insufficient and in need of further refinement. As well as that, the Instruction *Verbi Sponsa* in 1999 supersedes the regulations of the earlier document *Venite seorsum,* the norms of which are included as an appendix to the '91 Constitutions.

But the dynamic character of the legislative text cannot be merely reduced to a necessary material updating, keeping up with the times. In the light of what has been stated earlier, it is the new understanding and appreciation of the Constitutions as such which gives the text this sense of 'incompleteness' that demands the on-going attention of communities and those individuals called to live according to that way of life. A purely juridical set of rules requires that they be simply observed and carried

out, whereas legislation that combines spirit and norms, doctrine and discipline, demands a very different approach – not obedience alone, but an openness to being guided, instructed and formed. In this regard, I feel that an observation in no. 18 of *Perfectae Caritatis* is very important:- "Adaptation and renewal depend greatly on the education of religious". It was not by coincidence that preparation began on the *Ratio Institutionis* for the Nuns immediately after the approval of the Constitutions. This work was only concluded in 2003. As well as that the General Curia published eleven pamphlets from 1994 to 2002 in an effort to provide aids for ongoing formation for our Nuns. These studies were based on the Constitutions and developed fundamental themes of Carmelite life. This initiative was followed by the "Project of Theological-Spiritual Reflection" (2002-2008) which recommended an annual community study of aspects of the life of Carmelite Nuns (lectio divina, the following of Jesus, vows, community life, the Marian dimension). Finally, with the General Chapter at Fatima in 2009 we commenced preparations for the fifth centenary of St. Teresa's birth by means of the systematic rereading of her writings.

All these efforts towards encouraging ongoing formation go hand in hand with the written text of the Constitutions and help an in-depth assimilation of their spiritual and legislative content. I am confident that the Nuns will continue on this path of ongoing formation, making use both of the contributions of the General Curia and the initiatives of the various Associations and Federations. All this will help to protect "the legislative letter" of the Constitutions. In the past insistence was on the subjective "observance" of the objective law. Today we might hope that the legislation defining the identity of a Religious Institution would be accepted in a formative process, that is, that there is a gradual subjective identification with that identity. In this process it is to be expected that there will be demands and questions arising from experience, all of which can help to enhance the Constitutions themselves

We have been given a wonderful vocation with a corresponding responsibility. The relationship between brothers and sisters, as St. Teresa well understood, is the life line to living our vocations to the full, through sharing our varied and complimentary experiences. Only in this way can we be a living Carmel, witnessing by our personal lives the values documented by our legislation.

Fr. Saverio Cannistrà, OCD

A Fra Pancrazio Urietti, della Provincia Veneta :

Roma, 9 aprile 2011

Caro Fra Pancrazio,

Pace e gioia nel Signore!

Al termine del tuo quasi decennale servizio al Teresianum in qualità di Economo, voglio esprimerti tutta la mia più sentita gratitudine per il generoso servizio svolto a favore di codesta Comunità internazionale. E non solo la mia gratitudine, ma anche quella dell'Ordine interno che riconosce quanto sia importante affidare incarichi onerosi e delicati a persone degne di fiducia e competenti, com'è stato nel tuo caso.

Fin dall'inizio, obbedendo alla richiesta dei tuoi Superiori, ti sei distinto per la disponibilità nel metterti a servizio di una comunità così complessa e numerosa, com'è quella del Teresianum, mettendo a disposizione le tue consolidate doti nell'organizzare ed amministrare gli aspetti concreti della vita comunitaria. Anche se il tuo incarico era quello di occuparti di cose molto "materiali", non è mancata in te la bella testimonianza di religioso profondamente affezionato al Carmelo, fedele alla vita di preghiera, discreto nei rapporti e premuroso verso le altrui necessità. Nonostante i tuoi non pochi problemi di salute, sei stato sempre attivo e generoso nel

quotidiano svolgimento del tuo ufficio, offrendo un chiaro esempio di abnegazione e di servizio. In una parola, sei stato davvero un vero fratello che si è fatto tutto a tutti!

Il Signore ti benedica! La Vergine del Carmelo ti accompagni nel nuovo cammino che stai per intraprendere, cosciente che un giorno non mancherà la giusta ricompensa che il Signore riserva ai suoi umili e fedeli servitori.

Colgo l'occasione della vicinanza della Pasqua di Risurrezione per rivolgerti i miei più sentiti auguri di liete feste pasquali: il Signore risorto doni a noi tutti la forza di realizzare una vita sempre nuova.

Grazie! Grazie di cuore.

P. Saverio Cannistrà

Preposito Generale O.C.D

Lettera del Preposito Generale, P. Saverio Cannistrà, a Sua Santità, in occasione della Santa Pasqua 2011:

A Sua Santità

Papa Benedetto XVI

CITTÀ DEL VATICANO

Roma, 28 marzo 2011

Santità,

mi permetta di esprimerLe con semplicità la mia personale gratitudine e quella di tutto il Carmelo teresiano per aver scelto un nostro confratello come predicatore per gli esercizi spirituali di quest'anno. Ieri P. François-Marie ha condiviso con la

comunità della Casa generalizia l'esperienza straordinaria che ha vissuto nei giorni scorsi in un contatto così profondo e prolungato con Lei e con i Suoi collaboratori. Insieme a lui tutti noi ci siamo sentiti "nel cuore della Chiesa", e questo ci ha riempito di gioia. Veramente la nostra vocazione contemplativa acquista tutto il suo senso nel momento in cui ci doniamo pienamente e senza riserve alla Chiesa. Come la nostra Santa Madre Teresa, anche noi non siamo altro e non vogliamo essere altro che "figli della Chiesa". Per questo vorrei rinnovarLe, Santità, i sensi del nostro affetto, della nostra vicinanza e della nostra costante preghiera per Lei e per le Sue intenzioni.

Come ulteriore dono, Ella ha voluto concedere alla comunità del Teresianum un'udienza particolare, alla quale avrò l'onore e il piacere di essere presente. Anche di questo La ringrazio sentitamente, ben sapendo quanto sia prezioso il Suo tempo e piena di impegni la Sua agenda.

Oggi ricordiamo l'anniversario della nascita di Santa Teresa. Le invio come piccolo segno della nostra comunione la riproduzione facsimile del "Castello interiore". Sono certo che la Santa Madre esulterà nel sapere che la sua opera si trova nelle Sue mani.

Chiedendo la Sua paterna benedizione per tutta la nostra famiglia, Le porgo i miei filiali ossequi e vivissimi auguri per la Santa Pasqua

P. Saverio Cannistrà, OCD

Preposito Generale

A P. Ernesto Ferreira Nizza, della Provincia di Burgos:

Roma, 10 maggio 2011

Caro P. Ernesto,

a conclusione del tuo quasi ventennale servizio al Monte Carmelo, in cui hai svolto vari uffici, tra cui quello di Delegato Generale d'Israele e, ultimamente, quello di Economo, voglio esprimerti la mia più sentita gratitudine per la generosa opera svolta a favore di questa nostra significativa realtà carmelitana.

Il Monte Carmelo è conosciuto da tutti per essere il luogo degli inizi della nostra storia e per essere punto di riferimento della nostra spiritualità. Esso richiama le grandi figure di Elia, della Vergine Maria, dei "santi padri da cui discendiamo" (S. Teresa) e di tante altre figure che, lungo i secoli, hanno dato lustro al nostro Ordine. Ma pochi sono quelli che si rendono conto che ogni realtà o storia "gloriosa" nasconde tante fatiche, numerosi e nascosti sacrifici da parte di confratelli, perlopiù sconosciuti (sconosciuti agli uomini ma non a Dio). Sto pensando a coloro che sono chiamati a farsi carico e gestire la vita di una comunità nella sua materialità e quotidianità, come nel caso dell'economo. In questi ultimi anni sei stato tu ad essere chiamato ad esplicare un ruolo particolarmente concreto in un contesto assai difficile e complesso sotto molti punti di vista, sia a livello sociale, politico, giuridico ed economico, sia a livello religioso e carmelitano. Il tuo è stato veramente un incarico che comportava abilità, tenacia e pazienza, e che hai saputo svolgere con passione e competenza. Desidero, pertanto, manifestare, anche a nome dell'Ordine interno, la mia più viva riconoscenza per gli sforzi compiuti nel portare avanti un ufficio particolarmente gravoso e delicato. Grazie al tuo lavoro oggi la Delegazione di Israele ha a sua disposizione un quadro chiaro dei beni in suo possesso, la maggioranza dei quali sono ora in condizione di dar frutto.

Il Signore ti benedica! La Vergine del Monte Carmelo ti accompagni nel nuovo cammino che stai per intraprendere, cosciente che un giorno non mancherà la giusta ricompensa che il Signore riserva ai suoi umili e fedeli servitori. Ti assicuro un particolare ricordo nella preghiera perché possa essere sempre testimone della Risurrezione del Signore nel mondo di oggi.

Fraternamente,

P. Saverio Cannistrà, ocd
Preposito Generale

P. Ernesto Ferreira Nizza, ocd
Hameniginim Ave. 80
P.O. Box 9047
31090 H A I F A (ISRAELE)

A P. Flavio Caloi, del Commissariato del Madagascar e dell'Oceano Indiano :

Rev. P. Flavio Caloi
Mon. Stella Maris, P.O. Box 9000

31090 Haifa
ISRAELE

Roma, 10 maggio 2011

Caro P. Flavio,

desidero ringraziarti fraternamente per il servizio che hai svolto a favore dell'Ordine in qualità di Vicario del cenobio *Stella Maris* sul Monte Carmelo e di Delegato Generale d'Israele ed Egitto. Quando nel 2004 P. Luis Aróstegui, Preposito Generale, ti chiese di andare al Monte Carmelo per mettere a disposizione di quella nostra realtà la tua lunga esperienza di Superiore e le tue molteplici doti umane e spirituali, tu hai risposto con disponibilità benché cosciente delle tante difficoltà e fatiche che avresti incontrate.

L'espressione "Monte Carmelo" è carica di molteplici significati e richiami non solo in riferimento alla Storia sacra e, in particolare, al profeta Elia, ma anche alle nostre origini, alla Vergine Maria, alla nostra spiritualità eremitica, ai riferimenti dei nostri Santi (soprattutto di S. Giovanni della Croce con *La salita al Monte Carmelo*), a tutta quella devozione che si è diffusa un po' ovunque in ogni parte del mondo. Proprio per questo, secondo le nostre leggi (*Norme* n. 15), è compito del nostro Ordine compiere ogni sforzo per essere fedele custode di un così inestimabile patrimonio rappresentato dal Monte Carmelo.

In questi ultimi anni è toccata a te la principale responsabilità di curare "la vigna" che il Signore ha piantato su questo Monte santo. Sono convinto che la tua passione missionaria, nota a tutti, ti ha molto aiutato nel condurre con semplicità e saggezza un così delicato compito in un ambiente particolarmente complesso e difficile. E così, dopo la lunga esperienza in Madagascar ed Oceano Indiano - pioniere in quelle terre che stanno già offrendo frutti maturi al Carmelo e alla Chiesa -, e dopo il mandato di Vicario Generale dell'Ordine, il Signore ti ha voluto quale "custode" dei luoghi delle nostre origini, luoghi "santi" in Terra Santa, luoghi che sono le radici della nostra storia e del nostro carisma.

Sono, pertanto, pieno di gratitudine, anche a nome di tutto l'Ordine, per la testimonianza della tua disponibilità e per il servizio svolto per il bene dell'Ordine. Prego il Signore che accresca in te lo spirito "missionario" per un rinnovato slancio nel saper intraprendere nuove imprese e fatiche a favore della Chiesa e del Carmelo. Anche a te chiedo una preghiera. In quel luogo, dove abbiamo cominciato a chiamarci "fratelli della Beata Vergine Maria", prega la nostra Madre e Regina affinché consolidi la nostra Famiglia religiosa ed illumini quanti, come me, hanno la delicata e grave responsabilità di guidarla sul giusto cammino. Il Signore ti benedica!

Fraternamente

P. Saverio Cannistrà, ocd
Preposito Generale

In occasione dell'Udienza concessa dal Santo Padre Benedetto XVI alla Comunità della Pontificia Facoltà Teologica del Teresianum di Roma, nel 75° anniversario di fondazione:

Roma, 19 maggio 2011

Beatissimo Padre,

ho l'onore e la gioia grande di presentarLe la nostra famiglia religiosa. Sono qui presenti i membri delle due comunità internazionali di Roma: il Teresianum (comprendente la Facoltà teologica, il Collegio internazionale degli studenti in formazione e la comunità dei padri che studiano per la specializzazione), e la Casa generalizia. Con noi sono spiritualmente presenti i quattromila confratelli e le undicimila carmelitane scalze disperse nel mondo, che La ricordano quotidianamente nella preghiera. Siamo qui innanzitutto per dirLe il nostro grazie per averci ricevuto paternamente – un gesto di grandissimo valore e significato per noi particolarmente in questo momento – e ancor più per il totale dono di sé che Lei, Santità, rinnova instancabilmente ogni giorno per guidare e confermare nella fede tutti noi.

La nostra famiglia si estende nello spazio e nel tempo. Oggi siamo presenti nel mondo in più di cento Paesi e l'anno prossimo celebreremo il 450° anniversario della fondazione del monastero di San José ad Avila, che segnò l'inizio della riforma teresiana. Ma siamo comunque una "piccola" famiglia. Il Signore non ci ha chiamati a grandi cose, a grandi opere, ma piuttosto a farci piccoli per poter stare con Lui, con un Dio che si è fatto sempre più piccolo per amore dell'uomo. Questo Dio lo vogliamo cercare innanzitutto nell'esercizio quotidiano dell'orazione, nella fedeltà a una preghiera semplice che – come Lei ci ha ricordato nella Sua recente catechesi su Teresa di Gesù – non è altro che risposta accogliente all'amicizia che Dio ha offerto all'uomo nel suo Figlio. Da questa amicizia divina vorremo anche imparare ad essere amici fra di noi, in un cammino fatto di attenzione, di ascolto reciproco e di stima della dignità e della peculiarità di ciascuno. E infine questo Dio amico degli uomini sentiamo l'urgenza di annunciarlo a tutto il mondo. Il Carmelo teresiano ha una lunga storia missionaria, a cui diede impulso la stessa Santa Madre Teresa e che si è sviluppata in modo particolare prima in Asia (Medio Oriente e India) e in America Latina e più recentemente anche in Africa e nell'Europa dell'Est. Teresa di Gesù Bambino ha magnificamente sintetizzato il senso della nostra missione quando diceva che la sua missione è amare Gesù e farlo amare.

Di questa missione del Carmelo è parte importante anche il lavoro che svolgono i nostri confratelli impegnati nell'insegnamento e nella ricerca teologica e

teologico-spirituale al Teresianum. Abbiamo sentito in modo particolarmente vivo l'ecclesialità del nostro servizio alla Chiesa quando Lei ha voluto che uno dei professori ordinari della nostra Facoltà, il P. François-Marie Léthel, guidasse gli esercizi spirituali della Curia per la Quaresima di quest'anno. Anche di questo La ringraziamo sentitamente.

Ci siamo sentiti inoltre in particolare sintonia con la scelta che Lei ha fatto di dedicare il nuovo ciclo di catechesi del mercoledì al tema della preghiera. Ciò che Lei ci dirà servirà a tutti noi per imparare – come Lei ha detto – a "pregare con autenticità", e ci sarà di grande aiuto nel cammino che stiamo percorrendo in questi anni, in cui ci prepariamo – attraverso la lettura degli scritti di Santa Teresa – a celebrare nel 2015 il quinto centenario della sua nascita. Sarebbe bello se quell'anno potesse diventare per tutta la Chiesa un anno dedicato alla preghiera.

Santo Padre, nel dirLe ancora una volta il nostro filiale grazie, Le assicuriamo che ogni giorno non mancherà la nostra preghiera per Lei e per le Sue intenzioni, perché lo Spirito La ricolmi dei suoi santi doni, e imploriamo la Sua benedizione su questa famiglia perché possa sempre servire con umiltà e gioia i fratelli e le sorelle e "cantare in eterno le misericordie del Signore".

P. Saverio Cannistrà, OCD

Preposito Generale

A P. Rafael Mendoza, della Provincia di Navarra:

+ 13 de junio de 2011

Muy querido P. Rafael Mendoza, ocd:

Como ya sabes, en la 9ª reunión del Definitorio de este sexenio hemos decidido presentar a la Santa Sede un nuevo Procurador General de la Orden, que tomará el relevo en el puesto que has desempeñado en esta Casa en los últimos años.

A través de esta carta quiero agradecerte no sólo los dos años en los que hemos trabajado juntos, sino también los catorce de servicio a la Orden en un puesto de tanta importancia y responsabilidad.

Después de haber servido a la Orden en las misiones de tu Provincia, la de San Joaquín de Navarra, en América y África, te incorporaste a la Casa General para desempeñar el cargo de Procurador General.

He sabido primero y he sido testigo después, de la dedicación entusiasta que has puesto en tu trabajo, preocupado siempre por responder eficazmente a las solicitudes hechas por tus superiores, con incansable espíritu de servicio a todos tus hermanos y hermanas carmelitas descalzos, no sólo resolviendo gestiones ante la Santa Sede, sino también acudiendo en la medida de tus posibilidades a prestar, con tu presencia y tu palabra, ayuda espiritual y material a tantos conventos y monasterios.

Además, has prestado un impagable y generoso servicio a la Orden en tantos eventos oficiales y culturales trabajando como traductor.

Más allá de lo que puede expresar una carta oficial de despedida, me gustaría hacerte llegar de corazón todo lo que se contiene en esta sencilla palabra: "gracias".

Gracias a ti, por todo lo que has hecho, gracias a Dios, que te ha sostenido e iluminado en todas tus tareas.

La hora del relevo, aun plena de la satisfacción de un deber tan generosamente cumplido, lo es también de tristeza y viene cargada de nostalgia.

No por ser ésta, como te decía más arriba, una despedida oficial, debo ocultarte que en esta Casa General echaremos de menos tu simpatía y tu espíritu de servicio a favor de la comunidad.

Que el Señor bendiga tu vida y el trabajo que, con la misma eficacia y desinteresada entrega con el que has desempeñado éste de Procurador General, seguirás, sin duda, desarrollando en beneficio de toda la Orden.

Que Él, por intercesión de Santa Teresa y Nuestra Hermana y Madre, la Virgen del Carmen, te lo pague todo.

Con ésta va mi afecto fraternal. Tuyo en Jesús y María:

Fr. Saverio Cannistrà, ocd
Prepósito General

Lettera del Preposito Generale, P. Saverio Cannistrà, al Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, per chiedere un Sinodo sull'orazione:

+ 19 de junio de 2011, Solemnidad de la Santísima Trinidad

Eminencia Reverendísima:

Le escribo después de haber tenido conocimiento de la entrevista que con Su Eminencia tuvo el P. Vicario General acompañado del P. Rafael Mendoza, Procurador General.

En primer lugar quiero agradecerle muy sinceramente el trato amable y cordial que Su Eminencia manifiesta para con toda la Orden de los Carmelitas Descalzos y, en particular, para este Gobierno General.

Fiado en sus atenciones y en su cariño sincero y sentido por la Orden, me atrevo en ésta a hacerle una petición.

Como ya sabe por el P. Vicario General, mi delegado para la Organización del Vº Centenario del nacimiento de Santa Teresa de Jesús, la Orden tiene la intención de solicitar oficialmente a la Santa Sede la declaración del año Centenario –que discurrirá entre el 15 de octubre de 2014 y el 15 de octubre de 2015- como *año de la oración*. En este sentido, yo mismo he podido avanzar al Santo Padre la propuesta, quien, a mi parecer, la ha recibido muy positivamente.

El mismo P. Vicario General ha informado de esta intención de la Orden al Presidente de la Conferencia Episcopal Española, S.Em.R. D. Antonio María Rouco Varela y a S.Ex.R D. Jesús García Burillo, Obispo de Ávila, quienes también ha acogido positivamente la iniciativa. El mismo D. Jesús, con la colaboración de la Orden, ha elevado la petición de que dicho año sea declarado Jubilar por la Santa Sede.

A primeros del mes de septiembre, en una reunión con todos los Obispos carmelitas descalzos y los Superiores Mayores de la Orden, presentaré también esta propuesta a los mismos, de modo que, en las respectivas diócesis y circunscripciones, ellos puedan presentarla y animarla.

Así las cosas, me atrevo a solicitar de Su Eminencia que tenga a bien apoyar y alentar dicha petición, presentándola oficialmente a la Santa Sede desde la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, que dignamente preside.

A esta propuesta, como Su Eminencia sugirió al P. Vicario General, podría añadirse sin duda la solicitud un Sínodo sobre la Oración, que podría ser un inigualable broche de oro a las celebraciones del Vº Centenario teresiano.

En este sentido, la Orden consideraría preciosa la colaboración de la Congregación para las gestiones que, ante la Santa Sede, hayan de realizarse para la coordinación y desarrollo de las actividades de dicho Centenario. Así, querría poner a la consideración de Su Eminencia la posibilidad de nombrar un Delegado de la Congregación que, en contacto con el P. Vicario General, participara activamente en la programación del mismo.

Ni que decir tiene que no tengo duda alguna de que Su Eminencia considera estas peticiones suficientemente fundamentadas. No obstante, me permito añadir aquí estas palabras de la homilía de S.S. Pablo VI en la homilía de la Proclamación de Santa Teresa de Jesús como Doctor de la Iglesia: "È questa la luce, resa oggi più viva e penetrante che il titolo di Dottore, conferito a Santa Teresa, riverbera sopra di noi. Il messaggio dell'orazione ! Viene a noi, figli della Chiesa, in un'ora segnata da un grande sforzo di riforma e di rinnovamento della preghiera liturgica; viene a noi, tentati dal grande rumore e dal grande impegno del mondo esteriore di cedere all'affanno della vita moderna e di perdere i veri tesori della nostra anima nella conquista dei seducenti tesori della terra. Viene a noi, figli del nostro tempo, mentre si va perdendo non solo il costume del colloquio con Dio, ma il senso del bisogno e del dovere di adorarlo e d'invocarlo. Viene a noi il messaggio della preghiera, canto e musica dello spirito imbevuto della grazia e aperto alla conversazione della fede, della speranza e della carità, mentre l'esplorazione psicanalitica scompone il fragile e complicato strumento che noi siamo, non più per trarne le voci dell'umanità dolorante e redenta, ma ascoltarne il torbido mormorio del suo subcosciente animale e le grida delle sue incomposte passioni e della sua angoscia disperata. Viene il messaggio sublime e semplice dell'orazione della sapiente Teresa, che ci esorta ad intendere «il grande bene che fa Dio ad un'anima, allorché la dispone a praticare con desiderio l'orazione mentale; . . . perché l'orazione mentale, a mio parere, altro non è che una maniera amichevole di trattare, nella quale ci troviamo molte volte a parlare, da solo a solo, con Colui che sappiamo che ci ama» (*Vida*, 8 , 4-5)".

Igualmente, el Beato Juan Pablo II afirmaba en la homilía de la Santa Misa celebrada en Ávila el 1 de noviembre de 1982: "Acercarse al misterio de Dios, a Jesús, «traer a Jesucristo presente» constituye toda su oración.

Esta consiste en un encuentro personal con aquel que es el único camino para conducirnos al Padre. Teresa reaccionó contra los libros que proponían la contemplación como un vago engolfarse en la divinidad o como un «no pensar nada» viendo en ello un peligro de replegarse sobre uno mismo, de apartarse de Jesús del cual nos «vienen todos los bienes». De aquí su grito: «Apartarse de Cristo . . . no lo puedo sufrir». Este grito vale también en nuestros días contra algunas técnicas de oración que no se inspiran en el Evangelio y que prácticamente tienden a prescindir

de Cristo, en favor de un vacío mental que dentro del cristianismo no tiene sentido. Toda técnica de oración es válida en cuanto se inspira en Cristo y conduce a Cristo, el camino, la verdad y la vida".

Finalmente, y dentro de una audiencia dedicada enteramente a la figura de Nuestra Santa Madre, el Santo Padre Benedicto XVI decía de Santa Teresa: "Invito a todos, a ejemplo de Santa Teresa de Jesús, a crecer siempre en la oración y en las virtudes cristianas hasta llegar a la plenitud del encuentro con el Señor".

Agradezco profundamente la atención prestada a estas peticiones que aquí formulo a Su Eminencia y que, como le digo, hago fundado en la confianza y amor a la Orden del Carmen Descalzo que Su Eminencia me ha manifestado repetidamente.

Aprovecho la ocasión para hacerle llegar mis sentimientos más sinceros de religiosa estima. Afectuosamente en Cristo:

Fr. Saverio Cannistrà, ocd
Prepósito General

_____

A Sua Eminenza Reverendissima

Il Signor Cardinale Antonio Cañizares Llovera

Prefetto della Congregazione per il Culto Divino

E la Disciplina dei Sacramenti

CITTÀ DEL VATICANO

In occasione del primo centenario della presenza dei Carmelitani Scalzi in Colombia:

+ 13 de junio de 2011

Muy queridos P. Provincial (P. Jorge Mario Naranjo) y hermanos de la Provincia de Santa Teresita del Niño Jesús de Colombia:

Con gran alegría me uno a vuestra acción de gracias al Señor en la Celebración del primer centenario de la presencia del Carmelo Descalzo masculino en Colombia.

Aunque no pueda estar presente personalmente, sí quiero haceros llegar una palabra, como garantía de mi cercanía y oración, a través del Definidor encargado de América Latina, P. Marcos Juchem Junior.

Precedidos de nuestras hermanas carmelitas descalzas, los frailes de la Provincia de Navarra, en España, se asentaron definitivamente en vuestra tierra hace ahora precisamente 100 años.

Rico y abundante ha sido el fruto que ha germinado de la siembra de aquellos primeros misioneros que, llenos del espíritu y el amor que impulsó el corazón de Santa Teresa, implantaron en Colombia la Orden.

Vuestra Provincia se distingue por una multiplicidad de trabajos que, a lo largo de estos 100 años han contribuido largamente a la expansión del carisma teresiano: la pastoral de la espiritualidad, la atención a las parroquias, el impulso misionero, el trabajo intelectual, la ayuda a los necesitados a través de obras concretas de caridad y formación, etc. Así, en comunión con nuestras hermanas descalzas, los miembros de la Orden Seglar y la gran familia del Carmelo en Colombia continuáis haciendo realidad el sueño de Teresa de Jesús en esa tierra americana.

Como Prepósito General me toca agradeceros muy particularmente la disponibilidad que la Provincia, en conjunto y en muchos de sus miembros concretos, ha mostrado a las iniciativas promovidas desde el Centro de la Orden y a otras Provincias carmelitanas. Vuestra generosidad es patente y visible en tantos hermanos y hermanas que realizan servicios para el Carmelo Descalzo fuera de los límites de la Provincia. A ellos, y en ellos a vosotros, un "gracias" muy particular y sentido.

En concreto, quiero agradecer a la Provincia su disposición positiva y entusiasta para acompañar a nuestros hermanos y hermanas de Ecuador en su tarea de implantación y expansión de la Orden.

No tengo dudas de que la riqueza de vocaciones con la que el Señor bendice vuestra Provincia, es consecuencia también de vuestra gran generosidad.

A los jóvenes que están en formación me dirijo muy especialmente para que sean conscientes de la gracia recibida con su llamada al Carmelo; y, así, sean particularmente conscientes, unidos a sus hermanos y hermanas, de lo que estamos celebrando: 100 años de presencia nos exigen ser agradecidos al Señor por su bondad, pero también nos llaman a comprometernos para seguir sembrando, de modo que el futuro de los que han de venir encuentre sólidos cimientos, y la tarea de los que nos han precedido se vea honrada por la entrega generosa y constante de nuestras vidas.

Que vuestras comunidades sigan siendo signo del amor con el que Cristo ama a su Iglesia. Que sigáis, como el Maestro, entregando cada día al servicio de los hombres y mujeres que el Señor Dios pone en vuestro camino. Que las fraternidades orantes del Carmelo lleven el aceite del consuelo y el vino de la esperanza, al estilo de Jesús, a esta buena tierra de Colombia.

Unido a vosotros en la alegría, la acción de gracias y la oración, os saludo fraternalmente en el Carmelo de María, la llena de gracia:

Fr. Saverio Cannistrà, ocd
Prepósito General

All'Arciconfraternita della Vergine del Carmelo, del miracoloso Bambino Gesù di Praga e di San Giovanni della Croce di Ubeda:

+Roma, 26 de mayo de 2011, memoria de San Felipe Neri

Muy queridos hermanos de la Venerable Archicofradía de la **VIRGEN DEL CARMEN, MILAGROSO NIÑO JESÚS DE PRAGA Y SAN JUAN DE LA CRUZ:**

Con mucha alegría respondo a la invitación de vuestro asistente espiritual, el P. Fr. Héctor A. Cáceres Salazar, ocd, de dirigirme a vosotros en ocasión tan gozosa como la de la celebración de los 350 años de vida de vuestra Archicofradía.

El Carmelo descalzo es una gran familia, constituida no sólo por los frailes, las monjas y los carmelitas seglares sino también por todos aquellos que viven y comparten nuestra espiritualidad mariana y teresiana.

Esta fiesta que celebráis lo es, por tanto, de todos vuestros hermanos y hermanas en el Carmelo y, en su nombre, quiero en primer lugar transmitiros mi más cordial felicitación en una fecha tan señalada.

Encarnáis, en comunión con tantas otras Cofradías y Archicofradías, la vocación espiritual y apostólica de la Orden, viviéndola en medio de los avatares de la vida de cada día como un servicio al pueblo de Dios, que encuentra en Santa María del Monte Carmelo, nuestra Madre y Hermana, un modelo seguro para la imitación del seguimiento de Cristo.

A ella la lleváis en el título de la Archicofradía y en vuestros corazones y manifestáis así un profundo amor y devoción a la Madre, que os conduce al encuentro

con Cristo hecho hombre para nuestra salvación. Así, desde la ciudad de Úbeda, tan significativa para los miembros de la familia del Carmelo, a través de vuestros actos de culto y vuestras obras de caridad, contribuís a la santificación del mundo y colaboráis en la empresa evangelizadora de la Iglesia, a la que enriquecéis con vuestra vida de amor a Cristo y a María, siguiendo la huella de Nuestro Padre San Juan de la Cruz, que bien profunda la dejó en esas tierras.

No quiero terminar esta carta sin dar gracias a Dios y a la Virgen Santísima del Carmen por vuestra presencia en la Iglesia que camina en Úbeda; en íntima comunión con los frailes y monjas carmelitas allí presentes sois, en la tierra de España, tierra de María, luz en lo alto del monte y lámpara encendida que a todos ha de alumbrar para mostrar el camino que lleva a Cristo, nuestra Vida.

Con profundo afecto y mi bendición paternal:

Fr. Saverio Cannistrà del Sagrado Corazón de Jesús, ocd

Prepósito General

In occasione del primo centenario della presenza dei Carmelitani Scalzi in Perù:

+ 13 de junio de 2011

Muy queridos P. Comisario (P. Angel Zapata Bances) y hermanos del Comisariato del Perú:

A través del P. Marcos Juchem Junior, Definidor encargado de América Latina, quiero haceros llegar estas palabras, como signo de mi cercanía y oración sincera por y con vosotros.

Oración que, en estos días, lo es ante todo de acción de gracias en la celebración de los 100 años de presencia del Carmelo Descalzo masculino en el Perú.

Mi agradecimiento se dirige, en primer lugar, a nuestras hermanas carmelitas descalzas, pioneras de la misión y presencia del Carmelo de Santa Teresa en esta tierra peruana. Agradecimiento a los primeros misioneros que, el año 1897 –precisamente el de la muerte de Santa Teresita del Niño Jesús, co-patrona de las misiones-, llegaron al puerto de El Callao enviados por la Provincia madre de Navarra, en España. Agradecimiento a cuantos han sostenido y extendido la presencia

del Carmelo en el Perú durante todo este tiempo, sorteando las dificultades iniciales y aquellas que el tiempo ha ido poniendo a lo largo de estos 100 años.

A los padres que habitaron la primera presencia estable en Trujillo, han seguido muchos otros que, en íntima comunión con nuestras hermanas carmelitas descalzas, la Orden seglar y toda la familia del Carmelo en Perú, han sostenido y sostienen la realidad y expansión del carisma teresiano en vuestra tierra.

Hoy son 7 las presencias del carmelo masculino desde las que la nueva realidad del Comisariato es signo vivo del amor de Cristo, a través de la experiencia intensa de una vida de comunidad fundada en las virtudes teresianas: el amor de unos con otros, el desapego de todo lo creado, la humildad… y la determinada determinación.

Ésta última es particularmente necesaria en este tiempo de acción de gracias al Señor por los 100 años de presencia en vuestra tierra. Al gozo de la celebración debe seguir la toma de conciencia acerca de la responsabilidad en la continuación de la tarea de los que os han precedido, el entusiasmo en la vivencia de una experiencia fraterna y orante que sea reconfortante para quienes os contemplan -a los que habéis de servir también a través de vuestra vida comunitaria- y la acción pastoral que, fundada en ella, hace llegar a todos, particularmente a los más pobres, los ricos frutos del Carmelo teresiano.

Pido al Señor que bendiga al Comisariato con nuevas y abundantes vocaciones, para que el árbol del Carmelo, cuya semilla plantaron hace ya 100 años nuestros venerables predecesores, se extienda y ofrezca una sombra amable y revitalizadora a toda la tierra del Perú, a todos sus hombres y mujeres.

Unido a vosotros en la alegría, la acción de gracias y la oración, os saludo fraternalmente en el Carmelo de María, la llena de gracia:

Fr. Saverio Cannistrà, ocd
Prepósito General

SALUTO AI GIOVANI DELLA GMG CARMELITANA

Avila, 16 agosto 2011

Carissimi,

è una grande gioia per me potervi dire in questo momento a nome di tutta a grande famiglia carmelitana-teresiana: benvenuti ad Avila! benvenuti nella città della nostra madre Teresa, benvenuti nel luogo dove sono le nostre sorgenti di vita. Qui c'è qualcosa di fondamentale per noi, qualcosa che stiamo cercando e che ci unisce in profondità, facendo di noi non solo un gruppo di viaggiatori, ma una famiglia e un popolo.

La Giornata mondiale della gioventù ci ha offerto l'occasione per fare questo viaggio, nel quale vi auguro di scoprire ciò che Teresa ha scoperto. La GMG è un'occasione preziosa. Non è solo un momento di festa e di allegria. È un momento in cui i giovani sono al centro della chiesa, e noi più anziani siamo pronti a incontrarvi e ad ascoltarvi, per conoscere i vostri bisogni e i vostri doni. La GMG è il momento in cui tutta la chiesa, e in modo particolare i pastori, dal papa ai vescovi ai sacerdoti e ai religiosi, si mettono al fianco di voi giovani, prendono il vostro ritmo, cantano le vostre canzoni, vedono il mondo con i vostri occhi. Questo vorremmo fare anche noi carmelitani con voi, sapendo che in voi è il futuro della chiesa e del Carmelo, che voi siete i figli della Chiesa, i nostri figli.

Nel sito web del Carmelo joven, alla domanda "Chi siamo?" si trova questa risposta: siamo persone che camminano nella verità, con gioia" Mi piace molto questo modo di presentarvi, che è molto teresiano, e lo condivido in pieno.

Innanzitutto siete gente in cammino, non restate fermi e il vostro cammino ha un senso e una direzione, anche se forse ancora non è del tutto chiara. Ma la luce andrà crescendo man mano che proseguirete nel cammino. Ciò che conta è "camminare nella verità", non nel sogno o nell'illusione, non nella paura o nell'esitazione. Camminare nella verità significa mettere in moto non solo le gambe o il corpo, ma tutto il nostro essere, e più riusciamo a tirarlo fuori e a portarlo alla luce, più riconosciamo la vocazione e la missione che è scritta in ciascuno di noi.

Il mondo non ci chiede di essere noi stessi, non ci chiede di essere liberi. È sufficiente lavorare, guadagnare, consumare. Ma Dio ci chiede di essere, perché lui ha voluto e vuole in ogni momento il nostro essere, e per questo noi siamo. Del nostro fare Dio non ha bisogno, perché può fare tutto da solo. Il nostro essere invece lo ha voluto e lo ama come sua opera, anzi come immagine di sé. Questa è la vera vita: riconoscere l'amore da cui proveniamo e diventare questo amore, che è capace di generare altra vita.

Dobbiamo imparare a vivere, tutti, giovani e anziani, e non è facile trovare maestri che ce lo insegnino. Si tratta di una sapienza molto semplice e molto povera, per apprenderla non dobbiamo fare grandi pensieri e grandi progetti: dobbiamo piuttosto imparare a diventare piccoli e umili. Per questo la preghiera è così importante. La Verità con la maiuscola è sempre piccola e umile. Ma è anche quel piccolo seme di cui parla Gesù nel Vangelo, da cui nasce l'albero più grande di tutti, capace di accogliere tra i suoi rami tante altre vite.

Vi auguro di trovare questa verità, di cercarla e di trovarla, e di continuare a cercarla dopo averla trovata, insomma di "camminare nella verità" per essere pieni di gioia nel profondo di voi stessi. Che santa Teresa di Gesù vi sia guida e maestra in questo cammino!

P. Saverio Cannistrà

Preposito Generale

Conferenza del P. N. Generale, tenuta ad Avila, in occasione dell'apertura del II° Congresso Internazionale Teresiano sul "Cammino di Perfezione" (29 agosto 2011):

EL CAMINO DE PERFECCION PARA EL HOMBRE Y LA IGLESIA DE HOY

È per me una grande gioia essere qui per inaugurare i lavori di questo secondo congresso teresiano dedicato allo studio del *Cammino di perfezione*. Voglio perciò cominciare rivolgendo un sentito ringraziamento agli organizzatori che mi hanno invitato a prendere la parola in questa occasione, ma ancor più voglio esprimere loro la riconoscenza mia e di tutto l'Ordine per il lavoro che stanno svolgendo al fine di promuovere e approfondire la conoscenza dell'opera di santa Teresa. Non dubito che questa iniziativa, come già il precedente congresso sul libro della *Vita*, sarà di nutrimento e di stimolo per tutti coloro che potranno seguirla sia qui ad Avila, sia mediante il collegamento via internet.

Dialogare con Teresa

Nei prossimi giorni il *Cammino di perfezione* sarà al centro di molteplici interventi, che lo interrogheranno e analizzeranno secondo varie prospettive, a partire da esperienze e collocazioni assai diverse. La mia riflessione non può, né pretende entrare nel vivo di un dibattito scientifico e specialistico sull'opera teresiana. Collocandomi sulla soglia di tale dibattito, porto qui semplicemente la mia esperienza di ascolto di Teresa, nella quale sono presenti le ansie e le inquietudini che riesco a percepire nel mondo e nella chiesa di oggi, e in modo ancor più concreto nella vita religiosa e nel Carmelo. Sono, tuttavia, consapevole che in questo dialogo personale con Teresa, vorrei dire in questo prolungato "parlatorio" con lei, da carmelitano a carmelitana, si gode di una condizione ermeneutica di favore, o comunque del tutto specifica, e cioè la condivisione del medesimo *Sitz im Leben*, che ha originato la composizione dell'opera stessa: come intendere e come proporre in modo nuovo la vita religiosa al Carmelo.

L'attualità del *Cammino*, la sua forza riformatrice, la sua fiamma ispiratrice si risvegliano al contatto con il soffio della vita, con il respiro dell'esistenza dell'uomo, del credente e del religioso di ogni generazione. Ho in mente una splendida immagine di un rabbino lituano del XVIII secolo, rabbi Hayyim di Volozhin, il quale diceva che le parole dei maestri sono come braci sotto la cenere delle lettere: «Se soffi sulla brace – in apparenza spenta e in cui rimane una sola scintilla – la rianimerai smuovendola e l'attizzerai soffiando su di essa. E più soffierai, più la fiamma avvamperà e più si propagherà il fuoco, finché si trasformerà in un focolaio incandescente. Allora potrai approfittarne, facendoti luce col suo fulgore o riscaldandoti vicino al suo braciere»[5]. Senza questa sinergia tra il testo del maestro e il soffio del lettore non ha luogo l'evento dell'interpretazione, nel

[5] RABBI HAYYIM DI VOLOZHIN, *Nefesh ha-hayyim*, trad. fr. a cura di Benjamin Gross, *L'âme de la vie*, Verdier, Lagrasse 1986, parte III, cap. I. A questo testo fa riferimento E. LÉVINAS, *L'aldilà del versetto. Letture e discorsi talmudici*, Guida, Napoli 1986, p. 189 n.7.

quale si rinnova l'intuizione originaria del maestro e la sua luce riesce a illuminare altre vite e altri contesti storici.

Del resto il modo di scrivere di Teresa invita al dialogo. Fa parte della struttura narrativa delle sue opere, e in modo particolare proprio del *Cammino*, la presenza di un circolo di destinatari, che va progressivamente allargandosi dai destinatari esplicitamente interpellati nel testo al pubblico dei lettori contemporanei all'autrice fino ai lettori di ogni tempo e di ogni luogo. Sappiamo che la stessa vicenda redazionale del *Cammino* è almeno in parte conseguenza di questo progressivo allargamento del circolo dei destinatari. Teresa ha cominciato una storia e il *Cammino* ne rappresenta in qualche modo la trascrizione, non in termini di cronaca, ma piuttosto – per usare il linguaggio di Paul Ricoeur – di definizione della sua "identità narrativa"[6]. In effetti, quando parliamo di "identità" nel contesto della condivisione di un carisma, la cui storia si estende nello spazio e nel tempo, e coinvolge pertanto una molteplicità di forme e di realizzazioni, mi pare necessario servirci di un concetto di identità più complesso e dinamico rispetto a quello di "identità sostanziale". L'identità condivisa di un carisma può essere definita come un presente caratterizzato dal riferimento a un comune "spazio di esperienza" e a un comune "orizzonte di aspettativa"[7]. L'identità è data, quindi, dal configurarsi del presente in relazione a un determinato passato e a un determinato futuro: è il presente di *quel* passato sperimentato e di *quel* futuro atteso.

Di che cosa vuol parlare Teresa?

Sarebbe di fondamentale importanza riuscire a leggere il testo di Teresa evidenziando la tensione esistenziale che lo percorre e che dà senso compiuto e piena vitalità alla parola scritta. In un certo senso si tratta di decodificare il testo scritto per ritrovarne l'oralità e quasi la gestualità originaria, con i suoi alti e bassi, i suoi toni sussurrati o concitati, i suoi momenti discorsivi, esortativi, meditativi. Senza di questo non è possibile giungere a quella "fusione di orizzonti", in cui consiste, secondo Gadamer, il processo ermeneutico che conduce alla verità attraverso l'interpretazione.

Forse la prima domanda a cui bisognerebbe cercare di rispondere è: di che cosa esattamente Teresa vuol parlare nel *Cammino di perfezione*? Sappiamo che la richiesta a cui Teresa dice di rispondere era di "escribir algunas cosas de oración" (Prol 1) a beneficio delle sorelle del monastero di San José. Detto così, non sembra un tema particolarmente originale. Non a caso uno dei *tópoi* retorici della Santa è il richiamo ai tanti libri già esistenti sull'argomento, normalmente dichiarati migliori per qualità di scrittura e per sicurezza di dottrina. In effetti, l'orazione o, più ampiamente, la vita spirituale era uno dei cavalli di battaglia della cristianità del XVI secolo, un ambito nel quale si incontravano e scontravano le tensioni, i dubbi e le inquietudini che attraversavano gli animi dei credenti agli albori della modernità. La distinzione terminologica tra orazione di raccoglimento,

[6] Com'è noto, Ricoeur distingue tra una identità/idem (o medesimezza), che coincide appunto con la staticità della sostanza rispetto al divenire degli accidenti, e una identità/ipse (o ipseità), che è piuttosto compresa come l'identità di un soggetto che rimane fedele a se stesso, alla sua parola, alla sua vocazione, nonostante i cambiamenti a cui va incontro nel tempo. È l'identità non di una sostanza, ma di un personaggio in azione, e corrisponde alla coerenza intrinseca della sua storia. Cfr. P. RICOEUR, *Soi-même comme un autre*, Seuil, Paris 1990

[7] Queste categorie di filosofia della storia, utilizzate da Ricoeur, sono state elaborate da R. Koselleck, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Marietti, Genova 1986.

orazione di quiete e orazione di unione a cui Teresa fa riferimento nel corso della sua opera[8] era corrente e ampiamente discussa nella cultura del tempo. Se a Costantinopoli nel IV secolo a domandare il prezzo del pane ci si sentiva rispondere che il Figlio è inferiore al Padre, nella società del tempo di Teresa l'orazione era un argomento all'ordine del giorno, dibattuto anche in contesti lontani dalla vita monastica, come i salotti dell'aristocrazia o i conciliaboli della borghesia mercantile[9].

Ma è veramente di orazione che Teresa parla nel suo "librillo"? Sì e no. Certamente Teresa non intende ripetere quanto ha già scritto nel *Libro della vita*, in particolare nei capitoli 11-22, sui quattro gradi dell'orazione. Nonostante quanto affermato nel Prologo[10] e pur tra abbondanti dichiarazioni di umiltà, Teresa rimanda esplicitamente alla lettura dell'altro scritto, nel quale ha ampiamente trattato della contemplazione e dell'orazione soprannaturale (cf C 25,4). Teresa vuol parlare, sì, dell'orazione, ma non in se stessa, bensì inserita nel contesto di una comunità orante, anzi della *sua* comunità, nata come riflesso della sua esperienza di preghiera e di relazione di amicizia con il Signore Gesù.

Come nel *Libro della vita* la scrittura teresiana oscilla continuamente tra la confessione autobiografica e l'esposizione dottrinale, così nel *Cammino* la trattazione della preghiera e della vita spirituale si interseca continuamente con la testimonianza di un'esperienza comunitaria in corso, rispetto alla quale Teresa è preoccupata di indicare i punti di forza e i rischi di deviazione, gli elementi che ne promuovono la crescita e ne definiscono il senso, come pure i pericoli che la minacciano dall'esterno e dall'interno. Teresa, che ha a che fare con una realtà nuova, la vita di una comunità da lei fondata e guidata, si rende conto che il discorso sull'orazione è parte di un discorso più ampio sulla comunità, la quale a sua volta partecipa a pieno titolo della storia della chiesa e del mondo. Proprio per i bisogni della chiesa e del mondo, infatti, è stata fondata quella comunità, e la sua vita è orientata in tutti i suoi aspetti al compimento di una missione ecclesiale. Teresa, fin dai primi capitoli dell'opera, non presenta il monastero come luogo di perfezionamento individuale, al riparo dalle tempeste del mondo. Il monastero è piuttosto, nella sua concezione, una postazione avanzata, che si colloca a fianco dei combattenti in prima linea, pastori e teologi, magari soltanto per portare le insegne e ricordare costantemente il motivo per cui si sta combattendo.

È per questo che il discorso sull'orazione ha bisogno di essere rivisitato e ripensato in modo da risultare coerente con una simile impostazione di fondo. In effetti, parlare dell'orazione potrebbe risultare addirittura pericoloso e fuorviante, se non si collocasse l'orazione in un preciso contesto di vita e di senso. Una delle preoccupazioni costanti di Teresa, che percorre tutto il testo del *Cammino*, è quella di mettere in guardia dalle illusioni e dagli autoinganni spirituali. Teresa ha conosciuto molte persone che pensavano di essere "muy contemplativas" (C 4,3; 16,4), ma in realtà si illudevano. La radice di tale illusione risiedeva nel coltivare una vita spirituale senza coinvolgere in essa le dimensioni costitutive della persona e dell'esistenza, dando a Dio un tempo per l'orazione e per le pratiche spirituali, ma non dando veramente se stessi.

---

[8] C 28,4-29 (raccoglimento); 30,7-31 (quiete); 31,10 (unione).

[9] La lettura di un'opera di fantasia, ma con un solido fondamento storico, come *El hereje* di M. Delibes può aiutare a penetrare nella problematica e nella mentalità di quell'epoca.

[10] "Podrá ser no quiera mi confesor le [= il *Libro della vita*] veáis, y por esto pondré aquí alguna cosa de lo que allí va dicho y otras que también me parecerán necesarias" (Prol 4).

"Para ser la oración verdadera se ha de ayudar con esto [cioè con le altre pratiche ascetiche previste dalla Regola], que regalo y oración no se compadece" (C 4,2). Teresa vuole parlare della "vera orazione", cioè dell'orazione che corrisponde a una vita di autentica sequela di Gesù Cristo. Purtroppo non sono infrequenti i casi di incoerenza, la pretesa di mettere insieme pratica della preghiera e dipendenza dal mondo e dalla carne. Dove regnano divisioni e spirito di parte, attaccamento ai beni materiali e cura eccessiva del benessere fisico, e soprattutto la preoccupazione per la "honra", idolo della società dell'epoca, neppure si può parlare di orazione. Si può al massimo praticare la "meditazione", perché se veramente si facesse orazione, essa finirebbe col correggere da questi errori (cf C 12,5).

Il rischio di una orazione, a cui non corrisponde una radicalità di vita e una impostazione autenticamente evangelica, è ben presente agli occhi di Teresa. Per questo nella composizione del *Cammino* ella compie due scelte fondamentali, che sono anche all'origine dei due blocchi contenutistici più importanti dell'opera: da un lato, insistere sulle "premesse" dell'orazione, ossia su "algunas cosas que son necesarias tener las que pretenden llevar camino de oración" (C 4,3); dall'altro, commentare il *Pater noster*, e cioè la preghiera evangelica per eccellenza, nel cui contenuto sono sintetizzati gli aspetti essenziali della vita del cristiano.

Lo sviluppo del primo nucleo tematico, le condizioni necessarie per intraprendere un autentico cammino di orazione, porta Teresa, in ultima analisi, a relativizzare tanto l'orazione mentale, quanto la contemplazione. Infatti, la contemplazione è un dono che Dio può concedere anche a chi non riesce a praticare l'orazione mentale e si limita alla preghiera vocale (C 17,3; C 30,7); si tratta, del resto, di un dono del tutto gratuito che Dio non concede neppure a tutte le monache di San José (cf C 17,2), e il fatto di non riceverlo non è segno di imperfezione (cf C 18,6). La stessa orazione mentale non deve essere assolutizzata come metodo di preghiera (cf C 18,4).

La conclusione di questa ampia trattazione è chiaramente indicata dalle ultime righe del cap. 18 (nelle quali è facile riconoscere un riferimento al programma esposto al cap 4,3-4): "Concluyo con que estas virtudes son las que yo deseo que tengáis, hijas mías, y las que procuréis y las que santamente envidiéis" (C 18,9). Teresa conclude in un modo sorprendente: a chi le ha chiesto di parlare della contemplazione ha parlato finora di altro, di virtù semplici, sicure e necessarie alla vita spirituale: "Heme holgado de dar estos avisos, por donde también se humillarán los contemplativos" (C 18,10). Si noti il termine "avisos", che corrisponde alla più originaria intitolazione dell'opera, e la frecciata finale (dalla quale non è esente una punta di ironia) all'indirizzo dei contemplativi: gli avvertimenti che Teresa ha dato da un lato serviranno di incoraggiamento a chi non è stato favorito del dono della contemplazione, dall'altro ridimensioneranno le pretese dei contemplativi.

Devo ammettere che questo spiazzamento operato da Teresa non cessa di sorprendere e interpellare. In una società, avida di esperienze spirituali, curiosa di esplorare le profondità dello spirito umano, e portata a esaltare chiunque si ergesse a maestro di contemplazione, Teresa fa mostra di una straordinaria sobrietà e di un estremo rigore. La sua preoccupazione sembra essere quella di inquadrare una materia oggettivamente magmatica e non priva di ambiguità nel contesto di una solida impostazione di vita fondata sull'obbedienza al vangelo e sull'esperienza critica del mondo. È questo, mi pare, ciò che fa di Teresa Teresa, ciò che le conferisce quel timbro inconfondibile, che rivela la presenza di un cuore ardente sotto il saldo controllo di una volontà

ferrea (la "muy determinada determinación") e di uno sguardo lucido e penetrante sul teatro del mondo.

Teresa, peraltro, non si sottrae a sviluppare ulteriormente il discorso sull'orazione, in particolare nei capitoli dal 19 al 32. Riprende la trattazione al capitolo 19 con l'intenzione, dichiarata esplicitamente al cap. 21,3, di voler fondare sulle parole del *Pater noster* alcune considerazioni su "principios y medios y fines de oración", in modo da garantire la sicurezza della dottrina e la sua validità universale. In realtà, le petizioni della preghiera del Signore funzionano da vero filo conduttore delle sue riflessioni solo a partire da "Fiat voluntas tua", al cap. 32. Nei capitoli precedenti l'assenza di uno schema o di un principio strutturante le riflessioni di Teresa fa sì che la sua scrittura risulti particolarmente ondeggiante. In essa si affollano riprese di temi già affrontati nella prima parte dell'opera (in particolare, la relazione col mondo; cf ad esempio i capp. 20 e 27), immagini e concetti che richiamano alla trattazione sull'orazione svolta nel *Libro della vita* (ad esempio, l'analogia acqua – orazione/contemplazione; la distinzione tra raccoglimento, quiete e unione), ma anche elementi nuovi, che preludono ai futuri approfondimenti nel *Castello interiore* (penso, ad esempio, alle immagini del cap. 28,10-11: "no nos imaginemos huecas en lo interior […] en este palacio pequeñito de mi alma cabe tan gran Rey"). La conclusione non fa che ripetere quanto già affermato precedentemente nella prima parte dell'opera. Commentando la petizione "Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra", Teresa scrive a mo' di sintesi:

> Porque todo lo que os he avisado en este libro va dirigido a este punto de darnos del todo al Criador y poner nuestra voluntad en la suya y desasirnos de las criaturas (32,9).

È qui che la navigazione di Teresa giunge al suo approdo. Le sue sorelle le hanno chiesto di parlare loro della contemplazione, ma che cos'è in verità la contemplazione perfetta? È un'esistenza che, come quella di Gesù Cristo, si consacra totalmente alla volontà del Padre, in modo che egli "haga en todo lo que nos toca conforme a ella. Esto es contemplación perfecta lo que me dijisteis os escribiese". Il *Cammino* continuerà ancora per una decina di capitoli, per portare a termine il commento alle ultime petizioni del *Pater noster*, ma ormai si tratta solo di appendici rispetto al messaggio centrale dell'opera che è stato compiutamente espresso. Contemplazione in senso cristiano non è se non l'unione delle volontà. Ad essa l'uomo non giunge con i suoi sforzi o con i suoi ragionamenti, solo una vera e profonda umiltà può procurargliela:

> Todo lo demás, para el alma que el Señor ha llegado aquí, le embaraza y hace daño y no provecho, porque sola humildad es la que puede algo, y ésta no adquirida por el entendimiento, sino con una clara verdad que comprende en un momento lo que en mucho tiempo no pudiera alcanzar trabajando la imaginación, de lo muy nonada que somos y lo muy mucho que es Dios (C 32,13).

Questi dunque è il contemplativo: colui che ha compreso non solo con l'intelletto, ma con tutto il suo essere "lo muy nonada que somos y lo muy mucho que es Dios".

Esperienza e aspettativa

Sarebbe riduttivo leggere il *Cammino di perfezione* come un libro che insegna a pregare. Teresa stessa obietterebbe che per questo non c'era bisogno di scrivere un altro libro, esistendone

già molti e buoni sull'argomento. A me pare piuttosto – ma avanzo questa ipotesi con la dovuta cautela e rimettendomi al giudizio degli esperti – che Teresa utilizzi il linguaggio e le categorie della vita spirituale per affrontare in profondità un discorso sull'esistenza dell'uomo, del credente e del religioso nel mondo moderno. In questa prospettiva, al centro del *Cammino* c'è la relazione con Gesù Cristo come via ("camino")[11] per raggiungere la verità della vita. Con il *Cammino di perfezione*, Teresa prosegue l'opera cominciata con la fondazione di San José fissando per iscritto ciò che all'inizio ho definito come l'identità narrativa del suo carisma o, per dirla in termini più speculativi, la sua particolare percezione della temporalità, nella tensione tra esperienza passata e futuro atteso. È in questa prospettiva antropologica che, a mio parere, emerge nel modo più chiaro l'identità del carisma teresiano.

All'origine di tale identità c'è innanzitutto un'esperienza. È significativo che l'area semantica della conoscenza sperimentale sia ampiamente documentata nella scrittura di Teresa[12]. In ciò Teresa manifesta quel bisogno di "rassicurazione" soggettiva tipico dell'uomo moderno. Nel momento in cui il soggetto umano diventa l'orizzonte di ogni conoscenza, è inevitabile che la sicurezza del conoscere, per essere "convincente", debba essere fondata in una evidenza soggettiva, sperimentale. Il problema è come ripensare in questo contesto la relazione uomo-Dio, ossia come ridare a Dio il ruolo di fondamento ultimo della realtà[13].

Anche per Teresa il discorso sull'esperienza è centrale sotto tutti gli aspetti. Non si tratta, infatti, solo della sua esperienza umana in quanto religiosa "sperimentata", che ben conosce le problematiche della vita comunitaria e le dinamiche psicologiche delle sorelle. Ancor più fondamentale è la conoscenza per esperienza delle verità credute per fede. Più volte Teresa contrappone il "credere" al "conoscere per esperienza"[14]. La differenza fondamentale tra queste due modalità di conoscenza è che solo la seconda è capace di muovere la persona, producendo in lei quella "muy determinada determinación", senza la quale non è possibile affrontare il viaggio descritto da Teresa. In questo senso è l'esperienza che produce l'orazione di cui parla Teresa, e non viceversa. Senza l'esperienza originaria l'orazione diventa altra cosa: un pio esercizio di lettura spirituale e di meditazione, molto diffuso e sicuramente vantaggioso, ma che resta comunque altra cosa rispetto all'incessante cercare dell'amica che ha gustato qualcosa della dolcezza dell'amico.

Tra i passaggi del *Cammino* in cui Teresa allude a tale esperienza i più ricchi sono probabilmente C 6,3[15] e 32,13, già citato sopra. Ciò che caratterizza l'esperienza di Dio fatta da

---

[11] Cf 6M 7,6: "Porque si pierden la guía, que es el buen Jesús, no acertarán el camino; harto será si se están en las demás con seguridad. Porque el mismo Señor dice que es camino (cf Gv 14,6)".

[12] Per limitarmi a un solo esempio tratto dal *Cammino*, nella conclusione del cap. 23,5-6, si usano almeno cinque termini diversi per esprimere la stessa idea: "conocer por experiencia, haber experimentado, haber probado (2), saber por experiencia, (ser) testigos".

[13] Si vedano a questo proposito le interessanti osservazioni di G. Ebeling su Lutero e Cartesio, come modelli paradigmatici di superamento del dubbio nel soggetto moderno (cf G. EBELING, *Gewissheit und Zweifel. Die Situation des Glaubens im Zeitalter nach Luther und Descartes*, ZThK 64 [1967], pp. 82-324). Proprio nel confronto Lutero-Cartesio si vede con chiarezza come il problema moderno della certezza conduca a Dio in modi specularmente opposti: "qui [in Lutero] una certezza di Dio che decide dell'essere dell'uomo, lì [in Cartesio] una certezza di sé che decide finanche dell'essere di Dio" (*ivi,* 292).

[14] Cf C 6,3; 23,5; 28,1.

[15] "Paréceme ahora a mí que cuando una persona ha llegádola Dios a claro conocimiento de lo que es el mundo, y qué cosa es mundo, y que hay otro mundo, y la diferencia que hay de lo uno a lo otro, y que lo uno es eterno y lo otro soñado, o qué cosa es amar al Criador o a la criatura (esto visto por experiencia, que es otro negocio que sólo pensarlo

Teresa è l'evidenziarsi della differenza tra "questo mondo" ("soñado", dice Teresa[16], ed è inevitabile pensare a Calderón de la Barca) e "l'altro mondo", che è eterno, tra Creatore e creatura, tra amori e Amore. Si tratta di una evidenza per così dire "ontologica", che precede qualsiasi considerazione morale. Essa produce nella persona un'attitudine fondamentale di "umiltà", non acquisita con l'attività intellettuale, ma scaturita spontaneamente dal manifestarsi della verità del "nulla che noi siamo" e del "moltissimo che è Dio". L'umiltà sta alla verità come, nel mondo, il senso della "honra" sta all'apparenza e alla simulazione (o perlomeno alla "dissimulazione onesta" per usare il titolo di una celebre opera di un autore italiano dei primi del Seicento, Torquato Accetto).

Un'esperienza di Dio che rende umili apre alla verità dell'esistenza e al desiderio di stare nel mondo (e nella chiesa) in modo nuovo, e cioè precisamente in un modo fondato sulla verità e per questo "libero" da condizionamenti di qualsiasi genere. Allo "spazio di esperienza" descritto corrisponde un "orizzonte di aspettativa" caratterizzato da un desiderio di libertà dal mondo. Concretamente Teresa fonda una comunità. La sua esperienza mistica si traduce in questo gesto storico piccolo, ma di grande significato. Riunisce dodici povere monache, come lei dice, che però sono capaci di una libertà regale, nel momento in cui lasciano agire in loro la forza di Dio che ha vinto il mondo, la forza di un amore umile, che dà se stesso per il bene dell'altro. Come scrive Teresa, "una povera monaca di San José può arrivare a dominare la terra e gli elementi":

> Y así no os espantaréis, hermanas, de lo mucho que he puesto en este libro para que procuréis esta libertad. ¿No es linda cosa que una pobre monja de San José pueda llegar a señorear toda la tierra y elementos? (C 19,4).

In questa comunità non tutte saranno grandi contemplative, poiché ciò non dipende da loro. Tutte però saranno amiche e si stimeranno e ameranno, aiutandosi reciprocamente e sostenendosi nel cammino.

Il vero amore di Dio, quando è completamente libero dalle cose della terra, "vola su di esse" (C 19,4). Chi ha sperimentato, sia pure per un momento, chi ha gustato, sia pure di sfuggita, questa sovrana libertà, non può desiderare nulla di meno. Un desiderio più grande ha spento i desideri più piccoli e ha creato una ardente tensione verso la meta. "Il tempo si è fatto breve", direbbe san Paolo (1 Cor 7,29), ma proprio per questo lunghissimo, poiché il cuore è ormai tutto proteso in avanti verso il momento dell'incontro e della piena libertà. La comunità teresiana nasce da questa attesa appassionata e dal bisogno di viverla con le lampade accese, cioè alimentando gli atteggiamenti fondamentali di un'umanità nuova. Se dovessimo elencarli, non sapremmo fare di meglio che ripetere ciò che ha detto Teresa: l'amore fraterno, il distacco e l'umiltà, la quale in realtà è la prima cosa e il fondamento delle altre due (C 4,4).

---

y creerlo), o ver y probar qué se gana con lo uno y se pierde con lo otro, y qué cosa es Criador y qué cosa es criatura, y otras muchas cosas que el Señor enseña a quien se quiere dar a ser enseñado de él en la oración o a quien Su Majestad quiere, que aman muy diferentemente de los que no hemos llegado aquí".

[16] Cf anche la straordinaria conclusione di V 40,22: "Que después que estoy aquí, ha sido el Señor servido que todos mis deseos paren en esto; y hame dado una manera de sueño en la vida, que casi siempre me parece estoy soñando lo que veo; ni contento ni pena, que sea mucha, no la veo en mí. Si alguna me dan algunas cosas, pasa con tanta brevedad, que yo me maravillo, y deja el sentimiento como una cosa que soñó.

Un messaggio per il nostro tempo

Lo Spirito ha guidato Teresa verso una forma evangelica di vita, capace di rispondere ai bisogni di un'epoca: bisogno di libertà rispetto ai pesanti condizionamenti sociali, bisogno di verità nella crisi delle certezze tradizionali, bisogno di riconoscimento della persona e della sua umanità di fronte agli stimoli di una cultura umanistica. Possiamo trovare nella sua proposta un aiuto per affrontare anche le sfide del nostro tempo? C'è in questo senso un'attualità del messaggio di Teresa? La domanda può apparire retorica e la risposta scontata. Tutti siamo d'accordo nel dichiarare attuale l'opera di Teresa. Il problema è giustificare questa affermazione, mostrare come e perché sia vera. Molto probabilmente, e anche nella sede di questo congresso, le risposte saranno assai varie, a seconda sia dell'interpretazione dei testi teresiani, sia della valutazione dei problemi del nostro tempo.

A me è sembrato di riconoscere nel modello di vita proposto da Teresa nel *Cammino* la risposta alle esigenze di libertà, verità e umanità, che si ponevano in modo nuovo nel mutare della società e della cultura all'inizio dell'età moderna. Nel nostro tempo, in cui – a torto o a ragione – si parla di "fine della modernità", quelle esigenze si ripropongono in forme ancora diverse. Il condizionamento sociale non si esprime più nella cultura della "honra", e tuttavia è ben presente nel bisogno di omologazione e di "connessione" con la rete dell'informazione e della comunicazione. È la rete caratteristica di una società "liquida", invisibile ma non meno efficace. È indubbiamente difficile mantenere una *libertà di pensiero e di giudizio* in un universo dipendente assai più dall'informazione e dalla conoscenza virtuale che dall'esperienza diretta. Ciò viene a colpire in modo particolare l'ambito della relazione, con i rischi di perdita di "*umanità*", di conoscenza dell'interiorità dell'uomo e del suo linguaggio simbolico. La persona sembra appiattita su uno schermo sincronico che le toglie memoria e profondità, e per ciò stesso anche capacità di speranza e di impegno per il futuro. Coerentemente, assistiamo a un impoverimento della nozione di *verità*, che sembra tenere solo nell'ambito delle conoscenze tecnico-scientifiche. In altri ambiti, non si riconosce alla verità alcuna stabilità e fondatezza: essa è sfuggente e cangiante come il gusto o l'opinione o la credenza soggettiva.

La crisi di un'epoca ripropone i problemi che erano sorti al suo inizio. La radicalità di Teresa, col suo ritorno alla verità fondamentale dell'uomo davanti a Dio, apre spazi di vita e di libertà in cui è possibile ricominciare, riprendere il cammino verso la perfezione, ossia verso quella pienezza a cui l'uomo è destinato dall'origine. È per questo che siamo qui ancora oggi a parlare di lei e della sua opera più esplicitamente pedagogica, perché abbiamo bisogno di imparare ancora una volta l'arte di affrontare la vita come un viaggio. Teresa ci insegna a intraprendere questo viaggio con umiltà, ma anche con coraggio e decisione, senza lasciarci spaventare dalle fatiche inevitabili, attingendo costantemente forza alla sorgente a cui abbiamo bevuto fin dall'inizio e che ci accompagna nel cammino continuando a sgorgare dal nostro intimo: "Tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo" (1 Cor 10,4).

P. SAVERIO CANNISTRÀ OCD

Messaggio del P. N. Generale in occasione dell'inaugurazione del Centro per i formatori ad Atma Darshan, in India:

Address of Greeting for the Inauguration

of the Carmelite Formators' Centre India

Aluva, 7th October 2011

My dear Confriars,

I am happy to share with you the joy of this day on which we are inaugurating the new centre of studies created exactly to offer formation which is specifically Carmelite to those who are engaged in the field of initial formation, in the animation of communities and in the spiritual direction. Above all, I want to thank Fr. Augustine Mulloor, the Definitor in charge of formation and Fr. Johnson Perumittath, the General Secretary for formation for doing everything necessary so that this initiative may become a reality. Hearty thanks go to Fr. Benjamine Elias who has accepted to be the Director of the Centre, to the Province of Manjummel that has placed the house, *Atmadarshan* at its disposal and to the confriars who will be engaged in teaching.

Many times in our General Chapters and Provincial Chapters the importance of formation and the need for having formators who are well prepared for this crucial responsibility in the life of every relgious family, that is, the transmission of the charism, have been emphasized. This initiative finally responds to a need that we all have been feeling, in a special way, in the regions in which the Order is growing fast, thanks to the abundance of vocations over there.

The programme of the course provides a great richness of approaches to the theme of formation which will be developed in the biblical, theological, psychological and spiritual perspectives, but above all, from the point of view of the Teresian-carmelite tradition.

Besides the content that will be transmitted through the lectures and deepened through the personal study, the centre offers a precious opportunity of encounter among the members of the various provinces and regions of the Order. I see, from the list of participants, that besides the confriars belonging to all the circumscriptions of India, there are others coming from Philippines, Indonesia, Nigeria, Cameroun and Malawi. I am sure that the experience of common life in these months will contribute to the mutual knowledge and communication in the Order and will offer further stimuli for reflection and maturation.

Entrusting you to the protection of Mary, our Mother and sister and to the intercession of our saints, I wish you from my heart quiet days and fruitful work to the benefit of the Church and our Teresian family.

Fraternally,

Fr. Saverio Cannistrà

Superior General

In occasione dei 50 anni dell'inaugurazione del Convento-Santuario di Gesù Bambino di Praga di Marco de Canaveses-Avessadas, diocesi di Porto, in Portogallo:

+ 15 de Outubro de 2011, Solenidade de Santa Teresa de Jesus

Excelentíssimo Senhor Bispo, meus queridos irmãos e irmãs no Carmelo Teresiano:

É com imensa alegria que me uno à vossa festa na celebração do 50º aniversário da inauguração do Santuário do Menino Jesus de Praga.

Gostava de estar junto de vós, fisicamente, neste dia tão especial mas, infelizmente, não me foi possível por causa de outros compromissos importantes já antes assumidos. Não faltará, contudo, a minha oração que se une à vossa em acção de graças ao Senhor por estes 50 anos do Santuário e também não quero que falte uma palavra minha que a faço chegar através desta carta.

Erigido canonicamente no dia 6 de Maio de 1960 e inaugurado há 50 anos, o convento de Avessadas, no Marco de Canaveses, foi o primeiro Noviciado da Ordem em Portugal depois da restauração. A obra de construção, impulsionada e dirigida pelo P. Isidoro da Virgem do Carmo, ocd, foi, como podemos ver ainda hoje, imponente e grandiosa. Um grande esforço humano e económico cujos frutos beneficiaram a tantos ao longo destes 50 anos.

Dentro destes muros, muitos de vós, religiosos carmelitas descalços, fizestes o vosso noviciado. Eles guardam portanto, as lembranças dos vossos primeiros passos na formação como filhos de Santa Teresa: o vosso encontro com as fontes da Ordem e com os escritos dos Santos num tempo de renovação do Carmelo à luz das orientações do Concílio Vaticano II. Mas guardam também tantas outras lembranças igualmente felizes, de fraternidade e alegria caracteristicamente teresianas que certamente agora virão à vossa mente.

Como Santuário do Menino Jesus de Praga este lugar contribuiu para a propagação de uma devoção tipicamente carmelitana. Enamorados de Jesus Cristo e particularmente da sua Humanidade, praticamente todos os Santos do Carmelo, a começar por Santa Teresa, consideraram os mistérios da Infância de Jesus como centro da sua meditação e eixo da sua vida espiritual. O amor de Deus manifestado em Jesus, experimentado e cantado até poeticamente pelos nossos Santos e Santas, é especialmente evidente no mistério do Natal. Assim, com Santa Teresinha, nós também podemos cantar, precisamente neste lugar: «Preciso de um Deus que se revista da mesma natureza que se torne meu irmão e possa sofrer. Tu ouviste-me, único Amigo que eu amo para me encantares o coração, fazendo-Te mortal» (Poesia 23, 4-5, Ao Sagrado Coração de Jesus).

O grande número de peregrinos que visita este Santuário deve encontrar sempre nas vossas mãos a misericórdia manifestada no Cristo Homem-Menino. Que a vossa vida espiritual se alicerce nesta experiência de amor entranhável do Pai ao dar-nos o seu Filho, de maneira que a possais compartilhar com todos os que se aproximam desta casa.

Desde o dia 14 de Dezembro de 1984, o Convento de Avessadas é também «Casa de Oração». Nela tentais oferecer um espaço a todos os que a frequentam para poderem escapar às pressas da vida, encontrar-se consigo mesmos, perscrutar a voz do Senhor que fala no silêncio, descobrir uma nova orientação de vida e gozar da paz do encontro com Deus.

Acho que este tipo de apostolado, especificamente carmelitano, supõe um óptimo serviço à diocese e, em geral, a toda a Igreja de Portugal. Mas não esqueço que, além disso, há já algum tempo, desenvolveis um ministério que é de louvar, assistindo algumas paróquias vizinhas.

Termino dando graças ao Senhor pelo dom deste lugar Santo e pedindo-lhe, por intercessão de Jesus-Menino e da Santíssima Virgem do Carmo, que abençoe a Província de Portugal com novas, abundantes e santas vocações para o Carmelo teresiano, de modo que elas, em colaboração com toda a família da Ordem, possam continuar a prolongar no tempo a benfazeja obra aqui realizada.

Vosso irmão em Cristo e no Carmelo de Maria:

Fr. Saverio Cannistrà

Prepósito Geral

In occasione del centenario della presenza dell'Ordine in Uruguay:

2 de diciembre del 2011

Muy queridos, P. Provincial de Burgos fr. Pedro Navajas, Fr. Felipe Baranda, Delegado del Vicariato Bolivia- Uruguay-Paraguay, y todos los frailes de este Vicariato

A través del P. Marcos Juchem Junior, Definidor encargado de América Latina y Caribe, quiero haceros llegar estas palabras, como signo de mi cercanía y oración sincera por y con vosotros.

Oración que, en estos días, lo es ante todo de acción de gracias en la celebración de los 100 años de presencia del Carmelo Descalzo masculino en Uruguay.

Mi agradecimiento se dirige, en primer lugar, a nuestros hermanos carmelitas descalzos, pioneros de esta misión y presencia del Carmelo de Santa Teresa en estas tierras Uruguayas. Agradecimiento a los primeros misioneros que, llegaron el año 1911 al Uruguay, enviados por la Provincia de Navarra, en España, y que después se tornó territorio de la Provincia Burgense. Agradecimiento a cuantos han sostenido y extendido la presencia del Carmelo en Uruguay, durante todo este tiempo, sorteando las dificultades iniciales y aquellas que el tiempo ha ido poniendo a lo largo de estos 100 años.

A los padres que habitaron la primera presencia estable en Montevideo, han seguido muchos otros que, han sostenido y sostienen la realidad y expansión del carisma teresiano en vuestra tierra, que es signo vivo del amor a Cristo, a través de la experiencia intensa de una vida de comunidad fundada en las virtudes teresianas: el amor de unos con otros, el desapego de todo lo creado, la humildad… y la determinada determinación.

Ésta última es particularmente necesaria en este tiempo de acción de gracias al Señor por los 100 años de presencia en vuestra tierra. Al gozo de la celebración debe seguir la toma de conciencia acerca de la responsabilidad en la continuación de la tarea de los que os han precedido, el entusiasmo en la vivencia de una experiencia fraterna y orante que sea reconfortante para quienes os contemplan -a los que habéis de servir también a través de vuestra vida comunitaria- y la acción pastoral que, fundada en ella, hace llegar a todos, particularmente a los más pobres, los ricos frutos del Carmelo teresiano.

Pido al Señor que bendiga con nuevas y abundantes vocaciones, para que el árbol del Carmelo, cuya semilla plantaron hace ya 100 años nuestros venerables predecesores, se extienda y ofrezca una sombra amable y revitalizadora a toda la tierra del Uruguay, a todos sus hombres y mujeres.

Unido a vosotros en la alegría, la acción de gracias y la oración, os saludo fraternalmente en el Carmelo de María, la llena de gracia:

Fr. Saverio Cannistrà, ocd
Prepósito General

ACTA SANCTAE SEDIS

I – ATTI DI BENEDETTO XVI, PAPA

NOMINE

Il Santo Padre ha nominato Promotore della Fede della Congregazione delle Cause dei Santi il Reverendo Padre Luigi Borriello, O.C.D., finora Consultore del medesimo Dicastero, «*ad quinquennium*».

(L'Osservatore Romano, 10 febbraio 2011, 1)

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Vitória (Brasile): il Reverendo Padre Rubens Sevilha, O.C.D., finora Provinciale della Provincia Carmelitana «São José» e Parroco della Parrocchia «Santa Terezinha» nell'Arcidiocesi di São Paulo, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Idassa.

(L'Osservatore Romano, 22 dicembre 2011, 1)

LETTERE APOSTOLICHE

DISCORSI

Benedetto XVI, Udienza Generale di mercoledì 26 gennaio 2011:

Mi piace ricordare come santa Giovanna d'Arco abbia avuto un profondo influsso su una giovane santa dell'epoca moderna: Teresa di Gesù Bambino. In una vita completamente diversa, trascorsa nella clausura, la carmelitana di Lisieux si sentiva molto vicina a Giovanna, vivendo nel cuore della Chiesa e partecipando alle

sofferenze di Cristo per la salvezza del mondo. La Chiesa le ha riunite come patrone della Francia, dopo la Vergine Maria. Santa Teresa aveva espresso il suo desiderio di morire come Giovanna, pronunciando il Nome di Gesù (*Manoscritto* B, 3r), ed era animata dallo stesso grande amore verso Gesù e il prossimo, vissuto nella verginità consacrata.

(L'Osservatore Romano, 27 gennaio 2011, 8)

Benedetto XVI, Udienza Generale di mercoledì 2 febbraio 2011:

Santa Teresa d'Avila [di Gesù]

Cari fratelli e sorelle,

nel corso delle Catechesi che ho voluto dedicare ai Padri della Chiesa e a grandi figure di teologi e di donne del Medioevo ho avuto modo di soffermarmi anche su alcuni Santi e Sante che sono stati proclamati Dottori della Chiesa per la loro eminente dottrina. Oggi vorrei iniziare una breve serie di incontri per completare la presentazione dei Dottori della Chiesa. E comincio con una Santa che rappresenta uno dei vertici della spiritualità cristiana di tutti i tempi: santa Teresa d'Avila [di Gesù].

Nasce ad Avila, in Spagna, nel 1515, con il nome di Teresa de Ahumada. Nella sua autobiografia ella stessa menziona alcuni particolari della sua infanzia: la nascita da "genitori virtuosi e timorati di Dio", all'interno di una famiglia numerosa, con nove fratelli e tre sorelle. Ancora bambina, a meno di 9 anni, ha modo di leggere le vite di alcuni martiri che le ispirano il desiderio del martirio, tanto che improvvisa una breve fuga da casa per morire martire e salire al Cielo (cfr *Vita* 1, 4); "voglio vedere Dio" dice la piccola ai genitori. Alcuni anni dopo, Teresa parlerà delle sue letture dell'infanzia e affermerà di avervi scoperto la verità, che riassume in due principi fondamentali: da un lato "il fatto che tutto quello che appartiene al mondo di qua, passa", dall'altro che solo Dio è "per sempre, sempre, sempre", tema che ritorna nella famosissima poesia "Nulla ti turbi / nulla ti spaventi; / tutto passa. Dio non cambia; / la pazienza ottiene tutto; / chi possiede Dio / non manca di nulla / Solo Dio basta!". Rimasta orfana di madre a 12 anni, chiede alla Vergine Santissima che le faccia da madre (cfr *Vita* 1, 7).

Se nell'adolescenza la lettura di libri profani l'aveva portata alle distrazioni di una vita mondana, l'esperienza come alunna delle monache agostiniane di Santa Maria delle Grazie di Avila e la frequentazione di libri spirituali, soprattutto classici di spiritualità francescana, le insegnano il raccoglimento e la preghiera. All'età di 20 anni, entra nel monastero carmelitano dell'Incarnazione, sempre ad Avila; nella vita religiosa assume il nome di Teresa di Gesù. Tre anni dopo, si ammala gravemente,

tanto da restare per quattro giorni in coma, apparentemente morta (cfr *Vita* 5, 9). Anche nella lotta contro le proprie malattie la Santa vede il combattimento contro le debolezze e le resistenze alla chiamata di Dio: “Desideravo vivere - scrive - perché capivo bene che non stavo vivendo, ma stavo lottando con un'ombra di morte, e non avevo nessuno che mi desse vita, e neppure io me la potevo prendere, e Colui che poteva darmela aveva ragione di non soccorrermi, dato che tante volte mi aveva volto verso di Lui, e io l'avevo abbandonato” (*Vita* 8, 2). Nel 1543 perde la vicinanza dei famigliari: il padre muore e tutti i suoi fratelli emigrano uno dopo l'altro in America. Nella Quaresima del 1554, a 39 anni, Teresa giunge al culmine della lotta contro le proprie debolezze. La scoperta fortuita della statua di “un Cristo molto piagato” segna profondamente la sua vita (cfr *Vita* 9). La Santa, che in quel periodo trova profonda consonanza con il sant'Agostino delle *Confessioni*, così descrive la giornata decisiva della sua esperienza mistica: “Accadde... che d'improvviso mi venne un senso della presenza di Dio, che in nessun modo potevo dubitare che era dentro di me o che io ero tutta assorbita in Lui” *(Vita* 10, 1).

Parallelamente alla maturazione della propria interiorità, la Santa inizia a sviluppare concretamente l'ideale di riforma dell'Ordine carmelitano: nel 1562 fonda ad Avila, con il sostegno del Vescovo della città, don Alvaro de Mendoza, il primo Carmelo riformato, e poco dopo riceve anche l'approvazione del Superiore Generale dell'Ordine, Giovanni Battista Rossi. Negli anni successivi prosegue le fondazioni di nuovi Carmeli, in totale diciassette. Fondamentale è l'incontro con san Giovanni della Croce, col quale, nel 1568, costituisce a Duruelo, vicino ad Avila, il primo convento di Carmelitani Scalzi. Nel 1580 ottiene da Roma l'erezione in Provincia autonoma per i suoi Carmeli riformati, punto di partenza dell'Ordine Religioso dei Carmelitani Scalzi. Teresa termina la sua vita terrena proprio mentre è impegnata nell'attività di fondazione. Nel 1582, infatti, dopo aver costituto il Carmelo di Burgos e mentre sta compiendo il viaggio di ritorno verso Avila, muore la notte del 15 ottobre ad Alba de Tormes, ripetendo umilmente due espressioni: “Alla fine, muoio da figlia della Chiesa” e “E' ormai ora, mio Sposo, che ci vediamo”. Un’esistenza consumata all'interno della Spagna, ma spesa per la Chiesa intera. Beatificata dal Papa Paolo V nel 1614 e canonizzata nel 1622 da Gregorio XV, è proclamata “Dottore della Chiesa” dal Servo di Dio Paolo VI nel 1970.

Teresa di Gesù non aveva una formazione accademica, ma ha sempre fatto tesoro degli insegnamenti di teologi, letterati e maestri spirituali. Come scrittrice, si è sempre attenuta a ciò che personalmente aveva vissuto o aveva visto nell’esperienza di altri (cfr *Prologo* al *Cammino di Perfezione*), cioè a partire dall'esperienza. Teresa ha modo di intessere rapporti di amicizia spirituale con molti Santi, in particolare con san Giovanni della Croce. Nello stesso tempo, si alimenta con la lettura dei Padri della Chiesa, san Girolamo, san Gregorio Magno, sant'Agostino. Tra le sue opere maggiori va ricordata anzitutto l’autobiografia, intitolata *Libro della vita,* che ella chiama *Libro delle Misericordie del Signore*. Composta nel Carmelo di Avila nel 1565, riferisce il percorso biografico e spirituale, scritto, come afferma Teresa stessa,

per sottoporre la sua anima al discernimento del "Maestro degli spirituali", san Giovanni d'Avila. Lo scopo è di evidenziare la presenza e l'azione di Dio misericordioso nella sua vita: per questo, l'opera riporta spesso il dialogo di preghiera con il Signore. E' una lettura che affascina, perché la Santa non solo racconta, ma mostra di rivivere l'esperienza profonda del suo rapporto con Dio. Nel 1566, Teresa scrive il *Cammino di Perfezione,* da lei chiamato *Ammonimenti e consigli che dà Teresa di Gesù alle sue monache.* Destinatarie sono le dodici novizie del Carmelo di san Giuseppe ad Avila. A loro Teresa propone un intenso programma di vita contemplativa al servizio della Chiesa, alla cui base vi sono le virtù evangeliche e la preghiera. Tra i passaggi più preziosi il commento al *Padre nostro,* modello di preghiera. L'opera mistica più famosa di santa Teresa è il *Castello interiore,* scritto nel 1577, in piena maturità. Si tratta di una rilettura del proprio cammino di vita spirituale e, allo stesso tempo, di una codificazione del possibile svolgimento della vita cristiana verso la sua pienezza, la santità, sotto l'azione dello Spirito Santo. Teresa si richiama alla struttura di un castello con sette stanze, come immagine dell'interiorità dell'uomo, introducendo, al tempo stesso, il simbolo del baco da seta che rinasce in farfalla, per esprimere il passaggio dal naturale al soprannaturale. La Santa si ispira alla Sacra Scrittura, in particolare al *Cantico dei Cantici,* per il simbolo finale dei "due Sposi", che le permette di descrivere, nella settima stanza, il culmine della vita cristiana nei suoi quattro aspetti: trinitario, cristologico, antropologico ed ecclesiale. Alla sua attività di fondatrice dei Carmeli riformati, Teresa dedica il *Libro delle fondazioni,* scritto tra il 1573 e il 1582, nel quale parla della vita del gruppo religioso nascente. Come nell'autobiografia, il racconto è teso a evidenziare soprattutto l'azione di Dio nell'opera di fondazione dei nuovi monasteri.

Non è facile riassumere in poche parole la profonda e articolata spiritualità teresiana. Vorrei menzionare alcuni punti essenziali. In primo luogo, santa Teresa propone le virtù evangeliche come base di tutta la vita cristiana e umana: in particolare, il distacco dai beni o povertà evangelica, e questo concerne tutti noi; l'amore gli uni per gli altri come elemento essenziale della vita comunitaria e sociale; l'umiltà come amore alla verità; la determinazione come frutto dell'audacia cristiana; la speranza teologale, che descrive come sete di acqua viva. Senza dimenticare le virtù umane: affabilità, veracità, modestia, cortesia, allegria, cultura. In secondo luogo, santa Teresa propone una profonda sintonia con i grandi personaggi biblici e l'ascolto vivo della Parola di Dio. Ella si sente in consonanza soprattutto con la sposa del *Cantico dei Cantici* e con l'apostolo Paolo, oltre che con il Cristo della Passione e con il Gesù Eucaristico.

La Santa sottolinea poi quanto è essenziale la preghiera; pregare, dice, "significa frequentare con amicizia, poiché frequentiamo a tu per tu Colui che sappiamo che ci ama" *(Vita* 8, 5) . L'idea di santa Teresa coincide con la definizione che san Tommaso d'Aquino dà della carità teologale, come *"amicitia quaedam hominis ad Deum"*, un tipo di amicizia dell'uomo con Dio, che per primo ha offerto la sua amicizia all'uomo; l'iniziativa viene da Dio (cfr *Summa Theologiae* II-II, 23, 1). La preghiera è

vita e si sviluppa gradualmente di pari passo con la crescita della vita cristiana: comincia con la preghiera vocale, passa per l'interiorizzazione attraverso la meditazione e il raccoglimento, fino a giungere all'unione d'amore con Cristo e con la Santissima Trinità. Ovviamente non si tratta di uno sviluppo in cui salire ai gradini più alti vuol dire lasciare il precedente tipo di preghiera, ma è piuttosto un approfondirsi graduale del rapporto con Dio che avvolge tutta la vita. Più che una pedagogia della preghiera, quella di Teresa è una vera "mistagogia": al lettore delle sue opere insegna a pregare pregando ella stessa con lui; frequentemente, infatti, interrompe il racconto o l'esposizione per prorompere in una preghiera.

Un altro tema caro alla Santa è la centralità dell'umanità di Cristo. Per Teresa, infatti, la vita cristiana è relazione personale con Gesù, che culmina nell'unione con Lui per grazia, per amore e per imitazione. Da ciò l'importanza che ella attribuisce alla meditazione della Passione e all'Eucaristia, come presenza di Cristo, nella Chiesa, per la vita di ogni credente e come cuore della liturgia. Santa Teresa vive un amore incondizionato alla Chiesa: ella manifesta un vivo *"sensus Ecclesiae"* di fronte agli episodi di divisione e conflitto nella Chiesa del suo tempo. Riforma l'Ordine carmelitano con l'intenzione di meglio servire e meglio difendere la "Santa Chiesa Cattolica Romana", ed è disposta a dare la vita per essa (cfr *Vita* 33, 5).

Un ultimo aspetto essenziale della dottrina teresiana, che vorrei sottolineare, è la perfezione, come aspirazione di tutta la vita cristiana e meta finale della stessa. La Santa ha un'idea molto chiara della "pienezza" di Cristo, rivissuta dal cristiano. Alla fine del percorso del *Castello interiore*, nell'ultima "stanza" Teresa descrive tale pienezza, realizzata nell'inabitazione della Trinità, nell'unione a Cristo attraverso il mistero della sua umanità.

Cari fratelli e sorelle, santa Teresa di Gesù è vera maestra di vita cristiana per i fedeli di ogni tempo. Nella nostra società, spesso carente di valori spirituali, santa Teresa ci insegna ad essere testimoni instancabili di Dio, della sua presenza e della sua azione, ci insegna a sentire realmente questa sete di Dio che esiste nella profondità del nostro cuore, questo desiderio di vedere Dio, di cercare Dio, di essere in colloquio con Lui e di essere suoi amici. Questa è l'amicizia che è necessaria per noi tutti e che dobbiamo cercare, giorno per giorno, di nuovo. L'esempio di questa Santa, profondamente contemplativa ed efficacemente operosa, spinga anche noi a dedicare ogni giorno il giusto tempo alla preghiera, a questa apertura verso Dio, a questo cammino per cercare Dio, per vederlo, per trovare la sua amicizia e così la vera vita; perché realmente molti di noi dovrebbero dire: "non vivo, non vivo realmente, perché non vivo l'essenza della mia vita". Per questo il tempo della preghiera non è tempo perso, è tempo nel quale si apre la strada della vita, si apre la strada per imparare da Dio un amore ardente a Lui, alla sua Chiesa, e una carità concreta per i nostri fratelli. Grazie.

(L'Osservatore Romano, 3 febbraio 2011, 8)

Benedetto XVI, Udienza Generale di mercoledì 16 febbraio 2011:

San Giovanni della Croce

Cari fratelli e sorelle,

due settimane fa ho presentato la figura della grande mistica spagnola Teresa di Gesù. Oggi vorrei parlare di un altro importante Santo di quelle terre, amico spirituale di santa Teresa, riformatore, insieme a lei, della famiglia religiosa carmelitana: san Giovanni della Croce, proclamato Dottore della Chiesa dal Papa Pio XI, nel 1926, e soprannominato nella tradizione *Doctor mysticus*, "Dottore mistico".

Giovanni della Croce nacque nel 1542 nel piccolo villaggio di Fontiveros, vicino ad Avila, nella Vecchia Castiglia, da Gonzalo de Yepes e Catalina Alvarez. La famiglia era poverissima, perché il padre, di nobile origine toledana, era stato cacciato di casa e diseredato per aver sposato Catalina, un'umile tessitrice di seta. Orfano di padre in tenera età, Giovanni, a nove anni, si trasferì, con la madre e il fratello Francisco, a Medina del Campo, vicino a Valladolid, centro commerciale e culturale. Qui frequentò il *Colegio de los Doctrinos*, svolgendo anche alcuni umili lavori per le suore della chiesa-convento della Maddalena. Successivamente, date le sue qualità umane e i suoi risultati negli studi, venne ammesso prima come infermiere nell'Ospedale della Concezione, poi nel Collegio dei Gesuiti, appena fondato a Medina del Campo: qui Giovanni entrò diciottenne e studiò per tre anni scienze umane, retorica e lingue classiche. Alla fine della formazione, egli aveva ben chiara la propria vocazione: la vita religiosa e, tra i tanti ordini presenti a Medina, si sentì chiamato al Carmelo.

Nell'estate del 1563 iniziò il noviziato presso i Carmelitani della città, assumendo il nome religioso di Mattia. L'anno seguente venne destinato alla prestigiosa Università di Salamanca, dove studiò per un triennio arti e filosofia. Nel 1567 fu ordinato sacerdote e ritornò a Medina del Campo per celebrare la sua Prima Messa circondato dall'affetto dei famigliari. Proprio qui avvenne il primo incontro tra Giovanni e Teresa di Gesù. L'incontro fu decisivo per entrambi: Teresa gli espose il suo piano di riforma del Carmelo anche nel ramo maschile dell'Ordine e propose a Giovanni di aderirvi "per maggior gloria di Dio"; il giovane sacerdote fu affascinato dalle idee di Teresa, tanto da diventare un grande sostenitore del progetto. I due lavorarono insieme alcuni mesi, condividendo ideali e proposte per inaugurare al più presto possibile la prima casa di Carmelitani Scalzi: l'apertura avvenne il 28 dicembre 1568 a Duruelo, luogo solitario della provincia di Avila. Con Giovanni formavano questa prima comunità maschile riformata altri tre compagni. Nel rinnovare la loro professione religiosa secondo la Regola primitiva, i quattro adottarono un nuovo nome: Giovanni si chiamò allora "della Croce", come sarà poi universalmente conosciuto. Alla fine del 1572, su richiesta di santa Teresa, divenne confessore e vicario del monastero dell'Incarnazione di Avila, dove la Santa era priora. Furono

anni di stretta collaborazione e amicizia spirituale, che arricchì entrambi. ! quel periodo risalgono anche le più importanti opere teresiane e i primi scritti di Giovanni.

L'adesione alla riforma carmelitana non fu facile e costò a Giovanni anche gravi sofferenze. L'episodio più traumatico fu, nel 1577, il suo rapimento e la sua incarcerazione nel convento dei Carmelitani dell'Antica Osservanza di Toledo, a seguito di una ingiusta accusa. Il Santo rimase imprigionato per mesi, sottoposto a privazioni e costrizioni fisiche e morali. Qui compose, insieme ad altre poesie, il celebre *Cantico spirituale*. Finalmente, nella notte tra il 16 e il 17 agosto 1578, riuscì a fuggire in modo avventuroso, riparandosi nel monastero delle Carmelitane Scalze della città. Santa Teresa e i compagni riformati celebrarono con immensa gioia la sua liberazione e, dopo un breve tempo di recupero delle forze, Giovanni fu destinato in Andalusia, dove trascorse dieci anni in vari conventi, specialmente a Granada. Assunse incarichi sempre più importanti nell'Ordine, fino a diventare Vicario Provinciale, e completò la stesura dei suoi trattati spirituali. Tornò poi nella sua terra natale, come membro del governo generale della famiglia religiosa teresiana, che godeva ormai di piena autonomia giuridica. Abitò nel Carmelo di Segovia, svolgendo l'ufficio di superiore di quella comunità. Nel 1591 fu sollevato da ogni responsabilità e destinato alla nuova Provincia religiosa del Messico. Mentre si preparava per il lungo viaggio con altri dieci compagni, si ritirò in un convento solitario vicino a Jaén, dove si ammalò gravemente. Giovanni affrontò con esemplare serenità e pazienza enormi sofferenze. Morì nella notte tra il 13 e il 14 dicembre 1591, mentre i confratelli recitavano l'Ufficio mattutino. Si congedò da essi dicendo: "Oggi vado a cantare l'Ufficio in cielo". I suoi resti mortali furono traslati a Segovia. Venne beatificato da Clemente X nel 1675 e canonizzato da Benedetto XIII nel 1726.

Giovanni è considerato uno dei più importanti poeti lirici della letteratura spagnola. Le opere maggiori sono quattro: *Ascesa al Monte Carmelo, Notte oscura, Cantico spirituale* e *Fiamma d'amor viva.*

Nel *Cantico spirituale*, san Giovanni presenta il cammino di purificazione dell'anima, e cioè il progressivo possesso gioioso di Dio, finché l'anima perviene a sentire che ama Dio con lo stesso amore con cui è amata da Lui. La *Fiamma d'amor viva* prosegue in questa prospettiva, descrivendo più in dettaglio lo stato di unione trasformante con Dio. Il paragone utilizzato da Giovanni è sempre quello del fuoco: come il fuoco quanto più arde e consuma il legno, tanto più si fa incandescente fino a diventare fiamma, così lo Spirito Santo, che durante la notte oscura purifica e "pulisce" l'anima, col tempo la illumina e la scalda come se fosse una fiamma. La vita dell'anima è una continua festa dello Spirito Santo, che lascia intravedere la gloria dell'unione con Dio nell'eternità.

L'*Ascesa al Monte Carmelo* presenta l'itinerario spirituale dal punto di vista della purificazione progressiva dell'anima, necessaria per scalare la vetta della perfezione cristiana, simboleggiata dalla cima del Monte Carmelo. Tale purificazione è proposta

come un cammino che l'uomo intraprende, collaborando con l'azione divina, per liberare l'anima da ogni attaccamento o affetto contrario alla volontà di Dio. La purificazione, che per giungere all'unione d'amore con Dio dev'essere totale, inizia da quella della vita dei sensi e prosegue con quella che si ottiene per mezzo delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità, che purificano l'intenzione, la memoria e la volontà. La *Notte oscura* descrive l'aspetto "passivo", ossia l'intervento di Dio in questo processo di "purificazione" dell'anima. Lo sforzo umano, infatti, è incapace da solo di arrivare fino alle radici profonde delle inclinazioni e delle abitudini cattive della persona: le può solo frenare, ma non sradicarle completamente. Per farlo, è necessaria l'azione speciale di Dio che purifica radicalmente lo spirito e lo dispone all'unione d'amore con Lui. San Giovanni definisce "passiva" tale purificazione, proprio perché, pur accettata dall'anima, è realizzata dall'azione misteriosa dello Spirito Santo che, come fiamma di fuoco, consuma ogni impurità. In questo stato, l'anima è sottoposta ad ogni genere di prove, come se si trovasse in una notte oscura.

Queste indicazioni sulle opere principali del Santo ci aiutano ad avvicinarci ai punti salienti della sua vasta e profonda dottrina mistica, il cui scopo è descrivere un cammino sicuro per giungere alla santità, lo stato di perfezione cui Dio chiama tutti noi. Secondo Giovanni della Croce, tutto quello che esiste, creato da Dio, è buono. Attraverso le creature, noi possiamo pervenire alla scoperta di Colui che in esse ha lasciato una traccia di sé. La fede, comunque, è l'unica fonte donata all'uomo per conoscere Dio così come Egli è in se stesso, come Dio Uno e Trino. Tutto quello che Dio voleva comunicare all'uomo, lo ha detto in Gesù Cristo, la sua Parola fatta carne. Gesù Cristo è l'unica e definitiva via al Padre (cfr *Gv* 14,6). Qualsiasi cosa creata è nulla in confronto a Dio e nulla vale al di fuori di Lui: di conseguenza, per giungere all'amore perfetto di Dio, ogni altro amore deve conformarsi in Cristo all'amore divino. Da qui deriva l'insistenza di san Giovanni della Croce sulla necessità della purificazione e dello svuotamento interiore per trasformarsi in Dio, che è la meta unica della perfezione. Questa "purificazione" non consiste nella semplice mancanza fisica delle cose o del loro uso; quello che rende l'anima pura e libera, invece, è eliminare ogni dipendenza disordinata dalle cose. Tutto va collocato in Dio come centro e fine della vita. Il lungo e faticoso processo di purificazione esige certo lo sforzo personale, ma il vero protagonista è Dio: tutto quello che l'uomo può fare è "disporsi", essere aperto all'azione divina e non porle ostacoli. Vivendo le virtù teologali, l'uomo si eleva e dà valore al proprio impegno. Il ritmo di crescita della fede, della speranza e della carità va di pari passo con l'opera di purificazione e con la progressiva unione con Dio fino a trasformarsi in Lui. Quando si giunge a questa meta, l'anima si immerge nella stessa vita trinitaria, così che san Giovanni afferma che essa giunge ad amare Dio con il medesimo amore con cui Egli la ama, perché la ama nello Spirito Santo. Ecco perché il Dottore Mistico sostiene che non esiste vera unione d'amore con Dio se non culmina nell'unione trinitaria. In questo stato supremo l'anima santa conosce tutto in Dio e non deve più passare attraverso le creature per arrivare a Lui. L'anima si sente ormai inondata dall'amore divino e si rallegra completamente in esso.

Cari fratelli e sorelle, alla fine rimane la questione: questo santo con la sua alta mistica, con questo arduo cammino verso la cima della perfezione ha da dire qualcosa anche a noi, al cristiano normale che vive nelle circostanze di questa vita di oggi, o è un esempio, un modello solo per poche anime elette che possono realmente intraprendere questa via della purificazione, dell'ascesa mistica? Per trovare la risposta dobbiamo innanzitutto tenere presente che la vita di san Giovanni della Croce non è stata un "volare sulle nuvole mistiche", ma è stata una vita molto dura, molto pratica e concreta, sia da riformatore dell'ordine, dove incontrò tante opposizioni, sia da superiore provinciale, sia nel carcere dei suoi confratelli, dove era esposto a insulti incredibili e a maltrattamenti fisici. E' stata una vita dura, ma proprio nei mesi passati in carcere egli ha scritto una delle sue opere più belle. E così possiamo capire che il cammino con Cristo, l'andare con Cristo, "la Via", non è un peso aggiunto al già sufficientemente duro fardello della nostra vita, non è qualcosa che renderebbe ancora più pesante questo fardello, ma è una cosa del tutto diversa, è una luce, una forza, che ci aiuta a portare questo fardello. Se un uomo reca in sé un grande amore, questo amore gli dà quasi ali, e sopporta più facilmente tutte le molestie della vita, perché porta in sé questa grande luce; questa è la fede: essere amato da Dio e lasciarsi amare da Dio in Cristo Gesù. Questo lasciarsi amare è la luce che ci aiuta a portare il fardello di ogni giorno. E la santità non è un'opera nostra, molto difficile, ma è proprio questa "apertura": aprire e finestre della nostra anima perché la luce di Dio possa entrare, non dimenticare Dio perché proprio nell'apertura alla sua luce si trova forza, si trova la gioia dei redenti. Preghiamo il Signore perché ci aiuti a trovare questa santità, lasciarsi amare da Dio, che è la vocazione di noi tutti e la vera redenzione. Grazie.

(L'Osservatore Romano, 17 febbraio 2011, 7)

Benedetto XVI, Udienza Generale di mercoledì 6 aprile 2011:

Santa Teresa di Gesù Bambino

Cari fratelli e sorelle,

oggi vorrei parlarvi di santa Teresa di Lisieux, Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, che visse in questo mondo solo 24 anni, alla fine del XIX secolo, conducendo una vita molto semplice e nascosta, ma che, dopo la morte e la pubblicazione dei suoi scritti, è diventata una delle sante più conosciute e amate. La "piccola Teresa" non ha mai smesso di aiutare le anime più semplici, i piccoli, i poveri e i sofferenti che la pregano, ma ha anche illuminato tutta la Chiesa con la sua profonda dottrina spirituale, a tal punto che il Venerabile Papa Giovanni Paolo II, nel 1997, ha voluto darle il titolo di Dottore della Chiesa, in aggiunta a quello di Patrona delle Missioni, già attribuitole da Pio XI nel 1939. Il mio amato Predecessore la definì "esperta della

scientia amoris" (*Novo Millennio ineunte,* 27). Questa *scienza*, che vede risplendere nell'amore tutta la verità della fede, Teresa la esprime principalmente nel *racconto della sua vita*, pubblicato un anno dopo la sua morte sotto il titolo di *Storia di un'anima.* E' un libro che ebbe subito un enorme successo, fu tradotto in molte lingue e diffuso in tutto il mondo. Vorrei invitarvi a riscoprire questo piccolo-grande tesoro, questo luminoso commento del Vangelo pienamente vissuto! La *Storia di un'anima*, infatti, è una meravigliosa *storia d'Amore*, raccontata con una tale autenticità, semplicità e freschezza che il lettore non può non rimanerne affascinato! Ma qual è questo Amore che ha riempito tutta la vita di Teresa, dall'infanzia fino alla morte? Cari amici, questo Amore ha un Volto, ha un Nome, è Gesù! La Santa parla continuamente di Gesù. Vogliamo ripercorrere, allora, le grandi tappe della sua vita, per entrare nel cuore della sua dottrina.

Teresa nasce il 2 gennaio 1873 ad Alençon, una città della Normandia, in Francia. E' l'ultima figlia di Luigi e Zelia Martin, sposi e genitori esemplari, beatificati insieme il 19 ottobre 2008. Ebbero nove figli; di essi quattro morirono in tenera età. Rimasero le cinque figlie, che diventarono tutte religiose. Teresa, a 4 anni, rimase profondamente ferita dalla morte della madre (Ms A, 13r). Il padre con le figlie si trasferì allora nella città di Lisieux, dove si svolgerà tutta la vita della Santa. Più tardi Teresa, colpita da una grave malattia nervosa, guarì per una grazia divina, che lei stessa definisce il "sorriso della Madonna" (*ibid.*, 29v-30v). Ricevette poi la Prima Comunione, intensamente vissuta (*ibid.*, 35r), e mise Gesù Eucaristia al centro della sua esistenza.

La "Grazia di Natale" del 1886 segna la grande svolta, da lei chiamata la sua "completa conversione" (*ibid.*, 44v-45r). Guarisce, infatti, totalmente dalla sua ipersensibilità infantile e inizia una "corsa da gigante". All'età di 14 anni, Teresa si avvicina sempre più, con grande fede, a Gesù Crocifisso, e si prende a cuore il caso, apparentemente disperato, di un criminale condannato a morte e impenitente (*ibid.*, 45v-46v). "Volli ad ogni costo impedirgli di cadere nell'inferno", scrive la Santa, con la certezza che la sua preghiera lo avrebbe messo a contatto con il Sangue redentore di Gesù. E' la sua prima e fondamentale esperienza di *maternità spirituale*: "Tanta fiducia avevo nella Misericordia Infinita di Gesù", scrive. Con Maria Santissima, la giovane Teresa ama, crede e spera con "un cuore di madre" (cfr PR 6/10r).

Nel novembre del 1887, Teresa si reca in pellegrinaggio a Roma insieme al padre e alla sorella Celina (*ibid.*, 55v-67r). Per lei, il momento culminante è l'Udienza del Papa Leone XIII, al quale domanda il permesso di entrare, appena quindicenne, nel Carmelo di Lisieux. Un anno dopo, il suo desiderio si realizza: si fa Carmelitana, "per salvare le anime e pregare per i sacerdoti" (*ibid.*, 69v). Contemporaneamente, inizia anche la dolorosa ed umiliante malattia mentale di suo padre. E' una grande sofferenza che conduce Teresa alla contemplazione del Volto di Gesù nella sua Passione (*ibid.*, 71rv). Così, il suo nome da Religiosa - *suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo* - esprime il programma di tutta la sua vita, nella comunione ai Misteri centrali dell'Incarnazione e della Redenzione. La sua professione religiosa,

nella festa della Natività di Maria, l'8 settembre 1890, è per lei un vero matrimonio spirituale nella "piccolezza" evangelica, caratterizzata dal simbolo del fiore: "Che bella festa la Natività di Maria per diventare la sposa di Gesù! - scrive - Era la *piccola* Vergine Santa di un giorno che presentava il suo *piccolo* fiore al *piccolo* Gesù" (*ibid.*, 77r). Per Teresa essere religiosa significa essere *sposa di Gesù e madre delle anime* (cfr Ms B, 2v). Lo stesso giorno, la Santa scrive una preghiera che indica tutto l'orientamento della sua vita: chiede a Gesù il dono del suo Amore infinito, di essere la più piccola, e sopratutto chiede la salvezza di tutti gli uomini: "Che nessuna anima sia dannata oggi" (Pr 2). Di grande importanza è la sua *Offerta all'Amore Misericordioso*, fatta nella festa della Santissima Trinità del 1895 (Ms A, 83v-84r; Pr 6): un'offerta che Teresa condivide subito con le sue consorelle, essendo già vice maestra delle novizie.

Dieci anni dopo la "Grazia di Natale", nel 1896, viene la "Grazia di Pasqua", che apre l'ultimo periodo della vita di Teresa, con l'inizio della sua passione in unione profonda alla Passione di Gesù; si tratta della passione del corpo, con la malattia che la condurrà alla morte attraverso grandi sofferenze, ma soprattutto si tratta della passione dell'anima, con una dolorosissima *prova della fede* (Ms C, 4v-7v). Con Maria accanto alla Croce di Gesù, Teresa vive allora la fede più eroica, come luce nelle tenebre che le invadono l'anima. La Carmelitana ha coscienza di vivere questa grande prova per la salvezza di tutti gli atei del mondo moderno, chiamati da lei "fratelli". Vive allora ancora più intensamente l'amore fraterno (8r-33v): verso le sorelle della sua comunità, verso i suoi due fratelli spirituali missionari, verso i sacerdoti e tutti gli uomini, specialmente i più lontani. Diventa veramente una "sorella universale"! La sua carità amabile e sorridente è l'espressione della gioia profonda di cui ci rivela il segreto: "Gesù, la mia gioia è amare Te" (P 45/7). In questo contesto di sofferenza, vivendo il più grande amore nelle più piccole cose della vita quotidiana, la Santa porta a compimento la sua vocazione di essere l'Amore nel cuore della Chiesa (cfr Ms B, 3v).

Teresa muore la sera del 30 settembre 1897, pronunciando le semplici parole "Mio Dio, vi amo!", guardando il Crocifisso che stringeva nelle sue mani. Queste ultime parole della Santa sono la chiave di tutta la sua dottrina, della sua interpretazione del Vangelo. L'atto d'amore, espresso nel suo ultimo soffio, era come il continuo respiro della sua anima, come il battito del suo cuore. Le semplici parole "*Gesù Ti amo*" sono al centro di tutti i suoi scritti. L'atto d'amore a Gesù la immerge nella Santissima Trinità. Ella scrive: "Ah tu lo sai, Divin Gesù Ti amo, / Lo Spirito d'Amore m'infiamma col suo fuoco, / E' amando Te che io attiro il Padre" (P 17/2).

Cari amici, anche noi con santa Teresa di Gesù Bambino dovremmo poter ripetere ogni giorno al Signore che vogliamo vivere di amore a Lui e agli altri, imparare alla scuola dei santi ad amare in modo autentico e totale. Teresa è uno dei "piccoli" del Vangelo che si lasciano condurre da Dio nelle profondità del suo Mistero. Una guida per tutti, soprattutto per coloro che, nel Popolo di Dio, svolgono il ministero di

teologi. Con l'umiltà e la carità, la fede e la speranza, Teresa entra continuamente nel cuore della Sacra Scrittura che racchiude il Mistero di Cristo. E tale lettura della Bibbia, nutrita dalla *scienza dell'amore*, non si oppone alla scienza accademica. La *scienza dei santi*, infatti, di cui lei stessa parla nell'ultima pagina della *Storia di un'anima*, è la scienza più alta "Tutti i santi l'hanno capito e in modo più particolare forse quelli che riempirono l'universo con l'irradiazione della dottrina evangelica. Non è forse dall'orazione che i Santi Paolo, Agostino, Giovanni della Croce, Tommaso d'Aquino, Francesco, Domenico e tanti altri illustri Amici di Dio hanno attinto questa *scienza divina* che affascina i geni più grandi?" (Ms C, 36r). Inseparabile dal Vangelo, l'Eucaristia è per Teresa il Sacramento dell'Amore Divino che si abbassa all'estremo per innalzarci fino a Lui. Nella sua ultima *Lettera*, su un'immagine che rappresenta Gesù Bambino nell'Ostia consacrata, la Santa scrive queste semplici parole: "Non posso temere un Dio che per me si è fatto così piccolo! (...) Io Lo amo! Infatti, Egli non è che Amore e Misericordia!" (LT 266).

Nel Vangelo, Teresa scopre soprattutto la Misericordia di Gesù, al punto da affermare: "A me Egli ha dato la sua Misericordia infinita, attraverso essa contemplo e adoro le altre perfezioni divine! (...) Allora tutte mi paiono raggianti d'amore, la Giustizia stessa (e forse ancor più di qualsiasi altra) mi sembra rivestita d'amore" (Ms A, 84r). Così si esprime anche nelle ultime righe della *Storia di un'anima*: "Appena do un'occhiata al Santo Vangelo, subito respiro i profumi della vita di Gesù e so da che parte correre... Non è al primo posto, ma all'ultimo che mi slancio… Sì lo sento, anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere, andrei, con il cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi tra le braccia di Gesù, perché so quanto ami il figliol prodigo che ritorna a Lui" (Ms C, 36v-37r). "Fiducia e Amore" sono dunque il punto finale del racconto della sua vita, due parole che come fari hanno illuminato tutto il suo cammino di santità, per poter guidare gli altri sulla stessa sua "piccola via di fiducia e di amore", dell'infanzia spirituale (cf Ms C, 2v-3r; LT 226). Fiducia come quella del bambino che si abbandona nelle mani di Dio, inseparabile dall'impegno forte, radicale del vero amore, che è dono totale di sé, per sempre, come dice la Santa contemplando Maria: "Amare è dare tutto, e dare se stesso" (*Perché ti amo, o Maria,* P 54/22). Così Teresa indica a tutti noi che la vita cristiana consiste nel vivere pienamente la grazia del Battesimo nel dono totale di sé all'Amore del Padre, per vivere come Cristo, nel fuoco dello Spirito Santo, il Suo stesso amore per tutti gli altri.

(L'Osservatore Romano, 7aprile 2011, 8)

Benedetto XVI, Udienza Generale di mercoledì 15 giugno 2011:

Elia

Cari fratelli e sorelle,

nella storia religiosa dell'antico Israele, grande rilevanza hanno avuto i profeti con il loro insegnamento e la loro predicazione. Tra di essi, emerge la figura di Elia, suscitato da Dio per portare il popolo alla conversione. Il suo nome significa «il Signore è il mio Dio» ed è in accordo con questo nome che si snoda la sua vita, tutta consacrata a provocare nel popolo il riconoscimento del Signore come unico Dio. Di Elia il *Siracide* dice: «E sorse Elia profeta, come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola» (*Sir* 48,1). Con questa fiamma Israele ritrova il suo cammino verso Dio. Nel suo ministero, Elia prega: invoca il Signore perché riporti alla vita il figlio di una vedova che lo aveva ospitato (cfr *1Re* 17,17-24), grida a Dio la sua stanchezza e la sua angoscia mentre fugge nel deserto ricercato a morte dalla regina Gezabele (cfr *1Re* 19,1-4), ma è soprattutto sul monte Carmelo che si mostra in tutta la sua potenza di intercessore quando, davanti a tutto Israele, prega il Signore perché si manifesti e converta il cuore del popolo. È l'episodio narrato nel capitolo 18 del *Primo Libro dei Re*, su cui oggi ci soffermiamo.

Ci troviamo nel regno del Nord, nel IX secolo a.C., al tempo del re Acab, in un momento in cui in Israele si era creata una situazione di aperto sincretismo. Accanto al Signore, il popolo adorava Baal, l'idolo rassicurante da cui si credeva venisse il dono della pioggia e a cui perciò si attribuiva il potere di dare fertilità ai campi e vita agli uomini e al bestiame. Pur pretendendo di seguire il Signore, Dio invisibile e misterioso, il popolo cercava sicurezza anche in un dio comprensibile e prevedibile, da cui pensava di poter ottenere fecondità e prosperità in cambio di sacrifici. Israele stava cedendo alla seduzione dell'idolatria, la continua tentazione del credente, illudendosi di poter «servire a due padroni» (cfr *Mt* 6,24; *Lc* 16,13), e di facilitare i cammini impervi della fede nell'Onnipotente riponendo la propria fiducia anche in un dio impotente fatto dagli uomini.

È proprio per smascherare la stoltezza ingannevole di tale atteggiamento che Elia fa radunare il popolo di Israele sul monte Carmelo e lo pone davanti alla necessità di operare una scelta: «Se il Signore è Dio, seguiteLo. Se invece lo è Baal, seguite lui» (*1Re* 18, 21). E il profeta, portatore dell'amore di Dio, non lascia sola la sua gente davanti a questa scelta, ma la aiuta indicando il segno che rivelerà la verità: sia lui che i profeti di Baal prepareranno un sacrificio e pregheranno, e il vero Dio si manifesterà rispondendo con il fuoco che consumerà l'offerta. Comincia così il confronto tra il profeta Elia e i seguaci di Baal, che in realtà è tra il Signore di Israele, Dio di salvezza e di vita, e l'idolo muto e senza consistenza, che nulla può fare, né in bene né in male (cfr *Ger* 10,5). E inizia anche il confronto tra due modi completamente diversi di rivolgersi a Dio e di pregare.

I profeti di Baal, infatti, gridano, si agitano, danzano saltando, entrano in uno stato di esaltazione arrivando a farsi incisioni sul corpo, «con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue» (*1Re* 18,28). Essi fanno ricorso a loro stessi per interpellare il loro

dio, facendo affidamento sulle proprie capacità per provocarne la risposta. Si rivela così la realtà ingannatoria dell'idolo: esso è pensato dall'uomo come qualcosa di cui si può disporre, che si può gestire con le proprie forze, a cui si può accedere a partire da se stessi e dalla propria forza vitale. L'adorazione dell'idolo invece di aprire il cuore umano all'Alterità, ad una relazione liberante che permetta di uscire dallo spazio angusto del proprio egoismo per accedere a dimensioni di amore e di dono reciproco, chiude la persona nel cerchio esclusivo e disperante della ricerca di sé. E l'inganno è tale che, adorando l'idolo, l'uomo si ritrova costretto ad azioni estreme, nell'illusorio tentativo di sottometterlo alla propria volontà. Perciò i profeti di Baal arrivano fino a farsi del male, a infliggersi ferite sul corpo, in un gesto drammaticamente ironico: per avere una risposta, un segno di vita dal loro dio, essi si ricoprono di sangue, ricoprendosi simbolicamente di morte.

Ben altro atteggiamento di preghiera è invece quello di Elia. Egli chiede al popolo di avvicinarsi, coinvolgendolo così nella sua azione e nella sua supplica. Lo scopo della sfida da lui rivolta ai profeti di Baal era di riportare a Dio il popolo che si era smarrito seguendo gli idoli; perciò egli vuole che Israele si unisca a lui, diventando partecipe e protagonista della sua preghiera e di quanto sta avvenendo. Poi il profeta erige un altare, utilizzando, come recita il testo, «dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: "Israele sarà il tuo nome"» (v. 31). Quelle pietre rappresentano tutto Israele e sono la memoria tangibile della storia di elezione, di predilezione e di salvezza di cui il popolo è stato oggetto. Il gesto liturgico di Elia ha una portata decisiva; l'altare è luogo sacro che indica la presenza del Signore, ma quelle pietre che lo compongono rappresentano il popolo, che ora, per la mediazione del profeta, è simbolicamente posto davanti a Dio, diventa "altare", luogo di offerta e di sacrificio.

Ma è necessario che il simbolo diventi realtà, che Israele riconosca il vero Dio e ritrovi la propria identità di popolo del Signore. Perciò Elia chiede a Dio di manifestarsi, e quelle dodici pietre che dovevano ricordare a Israele la sua verità servono anche a ricordare al Signore la sua fedeltà, a cui il profeta si appella nella preghiera. Le parole della sua invocazione sono dense di significato e di fede: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!» (vv. 36-37; cfr *Gen* 32, 36-37). Elia si rivolge al Signore chiamandolo Dio dei Padri, facendo così implicita memoria delle promesse divine e della storia di elezione e di alleanza che ha indissolubilmente unito il Signore al suo popolo. Il coinvolgimento di Dio nella storia degli uomini è tale che ormai il suo Nome è inseparabilmente connesso a quello dei Patriarchi e il profeta pronuncia quel Nome santo perché Dio ricordi e si mostri fedele, ma anche perché Israele si senta chiamato per nome e ritrovi la sua fedeltà. Il titolo divino pronunciato da Elia appare infatti un po' sorprendente. Invece di usare la formula abituale, "Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe", egli utilizza un appellativo meno comune: «Dio di Abramo, di Isacco e

d'Israele». La sostituzione del nome "Giacobbe" con "Israele" evoca la lotta di Giacobbe al guado dello Yabboq con il cambio del nome a cui il narratore fa esplicito riferimento (cfr *Gen* 32,31) e di cui ho parlato in una delle scorse catechesi. Tale sostituzione acquista un significato pregnante all'interno dell'invocazione di Elia. Il profeta sta pregando per il popolo del regno del Nord, che si chiamava appunto Israele, distinto da Giuda, che indicava il regno del Sud. E ora, questo popolo, che sembra aver dimenticato la propria origine e il proprio rapporto privilegiato con il Signore, si sente chiamare per nome mentre viene pronunciato il Nome di Dio, Dio del Patriarca e Dio del popolo: «Signore, Dio […] d'Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele».

Il popolo per cui Elia prega è rimesso davanti alla propria verità, e il profeta chiede che anche la verità del Signore si manifesti e che Egli intervenga per convertire Israele, distogliendolo dall'inganno dell'idolatria e portandolo così alla salvezza. La sua richiesta è che il popolo finalmente sappia, conosca in pienezza chi davvero è il suo Dio, e faccia la scelta decisiva di seguire Lui solo, il vero Dio. Perché solo così Dio è riconosciuto per ciò che è, Assoluto e Trascendente, senza la possibilità di mettergli accanto altri dèi, che Lo negherebbero come assoluto, relativizzandoLo. È questa la fede che fa di Israele il popolo di Dio; è la fede proclamata nel ben noto testo dello *Shema' Israel*: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze» (*Dt* 6,4-5). All'assoluto di Dio, il credente deve rispondere con un amore assoluto, totale, che impegni tutta la sua vita, le sue forze, il suo cuore. Ed è proprio per il cuore del suo popolo che il profeta con la sua preghiera sta implorando conversione: «questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!» (*1Re* 18,37). Elia, con la sua intercessione, chiede a Dio ciò che Dio stesso desidera fare, manifestarsi in tutta la sua misericordia, fedele alla propria realtà di Signore della vita che perdona, converte, trasforma.

Ed è ciò che avviene: «Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: "Il Signore è Dio, il Signore è Dio"» (vv. 38-39). Il fuoco, questo elemento insieme necessario e terribile, legato alle manifestazioni divine del roveto ardente e del Sinai, ora serve a segnalare l'amore di Dio che risponde alla preghiera e si rivela al suo popolo. Baal, il dio muto e impotente, non aveva risposto alle invocazioni dei suoi profeti; il Signore invece risponde, e in modo inequivocabile, non solo bruciando l'olocausto, ma persino prosciugando tutta l'acqua che era stata versata intorno all'altare. Israele non può più avere dubbi; la misericordia divina è venuta incontro alla sua debolezza, ai suoi dubbi, alla sua mancanza di fede. Ora, Baal, l'idolo vano, è vinto, e il popolo, che sembrava perduto, ha ritrovato la strada della verità e ha ritrovato se stesso.

Cari fratelli e sorelle, che cosa dice a noi questa storia del passato? Qual è il presente di questa storia? Innanzitutto è in questione la priorità del primo comandamento:

adorare solo Dio. Dove scompare Dio, l'uomo cade nella schiavitù di idolatrie, come hanno mostrato, nel nostro tempo, i regimi totalitari e come mostrano anche diverse forme del nichilismo, che rendono l'uomo dipendente da idoli, da idolatrie; lo schiavizzano. Secondo. Lo scopo primario della preghiera è la conversione: il fuoco di Dio che trasforma il nostro cuore e ci fa capaci di vedere Dio e così di vivere secondo Dio e di vivere per l'altro. E il terzo punto. I Padri ci dicono che anche questa storia di un profeta è profetica, se - dicono – è ombra del futuro, del futuro Cristo; è un passo nel cammino verso Cristo. E ci dicono che qui vediamo il vero fuoco di Dio: l'amore che guida il Signore fino alla croce, fino al dono totale di sé. La vera adorazione di Dio, allora, è dare se stesso a Dio e agli uomini, la vera adorazione è l'amore. E la vera adorazione di Dio non distrugge, ma rinnova, trasforma. Certo, il fuoco di Dio, il fuoco dell'amore brucia, trasforma, purifica, ma proprio così non distrugge, bensì crea la verità del nostro essere, ricrea il nostro cuore. E così, realmente vivi per la grazia del fuoco dello Spirito Santo, dell'amore di Dio, siamo adoratori in spirito e in verità. Grazie.

(L'Osservatore Romano, 16 giugno 2011,8)

Lettera con cui il Pontefice esprime gratitudine al predicatore degli esercizi spirituali per il cammino quaresimale offerto, «ispirato dalla testimonianza del Venerabile Giovanni Paolo II, la cui prossima beatificazione ha suggerito il tema della santità».

Reverendo Padre
FRANÇOIS-MARIE LÉTHEL, O.C.D.
Prelato Segretario della Pontificia Accademia di Teologia

Di vero cuore desidero esprimerLe la mia viva gratitudine per il prezioso servizio che Ella ha offerto a me ed ai miei collaboratori della Curia Romana predicando, nei giorni scorsi, gli Esercizi Spirituali. Anche grazie all'impegno da Lei posto in tale circostanza, siamo potuti entrare nel Tempo quaresimale così come la madre Chiesa, seguendo la divina Parola, ci richiede: facendoci più attenti alla voce del Signore.
Motivo di speciale riconoscenza è l'itinerario che Lei, Reverendo Padre, ci ha fatto percorrere attraverso le meditazioni: un cammino spirituale ispirato dalla testimonianza del Venerabile mio predecessore Giovanni Paolo II, la cui prossima beatificazione ha suggerito il tema della santità, da approfondire mediante l'incontro con le figure vive di alcuni Santi e Sante, come stelle luminose ruotanti intorno al Sole che è Cristo, Luce del mondo. Con questa impostazione, Lei si è accordato molto bene al programma di catechesi da me svolto in questi anni durante le Udienze generali, con il proposito di far meglio conoscere e amare la Chiesa così come essa si mostra nella vita, nelle opere e negli insegnamenti dei Santi: a partire dagli Apostoli e attraverso la lunga schiera dei Padri e degli altri scrittori antichi, dei teologi e dei mistici dell'età medievale, con particolare attenzione ad un nutrito gruppo di donne,

fino a riprendere la serie dei Dottori della Chiesa, che sto per completare. Questa linea di riflessione e di contemplazione sul mistero di Cristo riflesso, per così dire, nell'esistenza dei suoi più fedeli imitatori costituisce un elemento fondamentale che ho ereditato dal Papa Giovanni Paolo II e che ho portato avanti con piena convinzione e con grande gioia.
So bene, caro Fratello, che il mio ringraziamento Lei lo intende come rivolto anche all'Ordine Carmelitano di cui fa parte. Apprezzo e condivido tale sentimento e lo estendo alla più vasta dimensione ecclesiale, poiché questo corso di Esercizi ci ha fatto sentire più che mai la Chiesa quale comunione dei santi. Alla Chiesa, animata dall'azione dello Spirito Santo, e alla sua Madre, la Beata Vergine Maria, vada la nostra riconoscenza. La Madonna e san Giuseppe, Sposo e Patrono della Chiesa universale, che oggi celebriamo e al quale Lei ha dedicato la meditazione di questa mattina, Le ottengano l'abbondanza dei doni celesti, in pegno dei quali Le imparto di cuore una speciale Benedizione Apostolica, che volentieri estendo a quanti Le sono cari.

Dal Vaticano, 19 marzo 2011

BENEDICTUS PP XVI

(L'Osservatore Romano, 21-22 marzo 2011, 8)

Alle ore 12.15 di questa mattina, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico Vaticano, il Santo Padre Benedetto XVI riceve in Udienza la Comunità della Pontificia Facoltà Teologica del "Teresianum" di Roma, nel 75° anniversario di fondazione:

Cari Fratelli e Sorelle!

Sono lieto di incontrarvi e di unirmi a voi nel rendimento di grazie al Signore per i 75 anni della Pontificia Facoltà Teologica *Teresianum*. Saluto cordialmente il Gran Cancelliere, Padre Saverio Cannistrà, Preposito Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, e lo ringrazio per le belle espressioni che mi ha rivolto; con lui accolgo molto volentieri i Padri della Casa Generalizia. Saluto il Preside, Padre Aniano Álvarez-Suárez, le Autorità accademiche e l'intero corpo docente del *Teresianum*, e con affetto saluto voi, cari studenti, Carmelitani Scalzi, religiosi e religiose di diversi Ordini, sacerdoti e seminaristi. Sono passati, dunque, tre quarti di secolo da quel 16 luglio 1935, memoria liturgica della Beata Vergine del Monte Carmelo, in cui l'allora Collegio Internazionale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi nell'Urbe fu eretto a Facoltà Teologica. Fin dall'inizio essa si orientò ad approfondire la teologia spirituale nel quadro della questione antropologica. Nel corso degli anni, venne poi a costituirsi l'Istituto di Spiritualità, che assieme alla Facoltà Teologica compone il polo accademico che va sotto il nome di *Teresianum*.

Considerando con sguardo retrospettivo la storia di questa Istituzione, vogliamo lodare il Signore per le meraviglie che ha compiuto in essa e, attraverso di essa, nei tanti studenti che l'hanno frequentata. Anzitutto, perché far parte di tale comunità accademica costituisce una peculiare esperienza ecclesiale, avvalorata da tutta la ricchezza di una grande famiglia spirituale qual è l'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Pensiamo al vasto movimento di rinnovamento originato nella Chiesa dalla testimonianza dei santi Teresa di Gesù e Giovanni della Croce. Esso suscitò quel riaccendersi di ideali e di fervori di vita contemplativa che nel sedicesimo secolo ha, per così dire, infiammato l'Europa e il mondo intero. Cari studenti, sulla scia di questo carisma si colloca anche il vostro lavoro di approfondimento antropologico e teologico, il compito di penetrare il mistero di Cristo, con quella intelligenza del cuore che è insieme un conoscere e un amare; ciò esige che Gesù sia posto al centro di tutto, dei vostri affetti e pensieri, del vostro tempo di preghiera, di studio e di azione, di tutto il vostro vivere. Lui è la Parola, il "libro vivente", come lo è stato per santa Teresa d'Avila, che affermava: "per apprendere la verità non ebbi altro libro che Dio" (*Vita* 26,5). Auguro a ciascuno di voi di poter dire con san Paolo: "Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore" (*Fil* 3,8).

A tale proposito, vorrei richiamare la descrizione che santa Teresa fa dell'esperienza interiore della conversione, così come lei stessa la visse un giorno davanti al Crocifisso. Scrive: "Appena lo guardai… fu così grande il dolore che provai, la pena dell'ingratitudine con la quale rispondevo al suo amore che mi parve che il cuore mi si spezzasse. Mi gettai ai suoi piedi tutta in lacrime e lo supplicai di farmi la grazia di non offenderlo più"(*Autobiografia* 9,1).Con lo stesso impeto, la Santa sembra chiedere anche a noi: come restare indifferenti a tanto amore? Come ignorare Colui che ci ha amato con una misericordia così grande? L'amore del Redentore merita tutta l'attenzione del cuore e della mente, e può attivare anche in noi quel mirabile circolo in cui amore e conoscenza si alimentano reciprocamente. Durante i vostri studi teologici, tenete sempre lo sguardo rivolto al motivo ultimo per cui li avete intrapresi, cioè a quel Gesù che "ci ha amato e ha dato la sua vita per noi" (cfr *1Gv* 3,16).Siate consapevoli che questi anni di studio sono un dono prezioso della Provvidenza divina; dono che va accolto con fede e vissuto diligentemente, come una irripetibile opportunità per crescere nella conoscenza del mistero di Cristo.

Grande importanza riveste, nel contesto attuale, lo studio approfondito della spiritualità cristiana a partire dai suoi presupposti antropologici. La specifica preparazione che esso fornisce è certamente importante perché rende idonei e abilita all'insegnamento di questa disciplina, ma costituisce una grazia ancor più grande per il bagaglio sapienziale che porta con sé in ordine al delicato compito della direzione spirituale. Come non ha mai smesso di fare, ancora oggi la Chiesa continua a raccomandare la pratica della direzione spirituale, non solo a quanti desiderano seguire il Signore da vicino, ma ad ogni cristiano che voglia vivere con responsabilità il proprio Battesimo, cioè la vita nuova in Cristo. Ognuno, infatti, e in modo

particolare quanti hanno accolto la chiamata divina ad una sequela più prossima, necessita di essere accompagnato personalmente da una guida sicura nella dottrina ed esperta nelle cose di Dio; essa può aiutare a guardarsi da facili soggettivismi, mettendo a disposizione il proprio bagaglio di conoscenze ed esperienze vissute nella sequela di Gesù. Si tratta di instaurare quello stesso rapporto personale che il Signore aveva con i suoi discepoli, quello speciale legame con cui Egli li ha condotti, dietro di sé, ad abbracciare la volontà del Padre (cfr *Lc* 22,42), ad abbracciare, cioè, la croce. Anche voi, cari amici, nella misura in cui sarete chiamati a questo insostituibile compito, fate tesoro di quanto avete appreso in questi anni di studio, per accompagnare quanti la provvidenza divina vi affiderà, aiutandoli nel discernimento degli spiriti e nella capacità di assecondare le mozioni dello Spirito Santo, con l'obiettivo di condurli alla pienezza della grazia,"fino a raggiungere - come dice san Paolo - la misura della pienezza di Cristo" (*Ef* 4,13).

Cari amici, voi provenite dalle più diverse parti del mondo. Qui a Roma il vostro cuore e la vostra intelligenza sono provocati ad aprirsi alla dimensione universale della Chiesa, sono stimolati a *sentire cum Ecclesia*, in profonda sintonia con il Successore di Pietro. Vi esorto, pertanto, a vivere una sempre maggiore e più appassionata capacità di amare e di servire la Chiesa. In questo tempo pasquale, chiediamo al Signore Risorto il dono del suo Spirito, e lo chiediamo sostenuti dalla preghiera della Vergine Maria; Ella, che nel Cenacolo ha invocato con gli Apostoli il Paraclito, vi ottenga il dono della sapienza del cuore e attiri una rinnovata effusione di doni celesti per il futuro che vi attende. Per intercessione della Madre di Dio e dei santi Teresa di Gesù e Giovanni della Croce, imparto di cuore alla comunità del *Teresianum* e all'intera Famiglia carmelitana la Benedizione Apostolica.

(Dall'*Osservatore Romano*, 20 maggio 2011, 8)

Benedetto XVI, Udienza Generale di mercoledì 10 agosto 2011, da Castel Gandolfo:

Ricordiamo, dunque, Santa Chiara. Ma ricordiamo anche altre figure di Santi che ci richiamano all'importanza di volgere lo sguardo alle "cose del cielo", come Santa Edith Stein, Teresa Benedetta della Croce, carmelitana, co-patrona d'Europa, celebrata ieri. E oggi, 10 agosto, non possiamo dimenticare san Lorenzo, diacono e martire, con un augurio speciale ai romani, che da sempre lo venerano quale uno dei loro patroni. E alla fine rivolgiamo il nostro sguardo alla Vergine Maria, perché ci insegni ad amare il silenzio e la preghiera.

(Dall'*Osservatore Romano*, 11 agosto 2011, 1)

II – ATTI DELLA CURIA ROMANA

Segreteria di Stato

DISCORSI

Ringraziamento per gli auguri in occasione della Santa Pasqua, inviati dal P. N. Generale:

Dal Vaticano, 14 aprile 2011

N. 170.000

Reverendo Padre,

con delicata premura, Ella, anche a nome di codesta Famiglia religiosa, ha voluto indirizzare a Sua Santità Benedetto XVI fervide espressioni augurali in occasione della Santa Pasqua, accompagnandole con l'assicurazione di costanti preghiere per il Suo universale Ministero, e unendo in filiale omaggio una riproduzione facsimile del "Castello interiore" di Santa Teresa d'Avila.

Il Sommo Pontefice ringrazia cordialmente per tale premurosa e lieta testimonianza di devozione e affetto e, mentre auspica che nella celebrazione del "mistero luminoso della risurrezione" ogni Carmelitano tenga rivolto lo sguardo verso "Cristo, Parola di Dio incarnata, crocifissa e risorta, Signore di tutte le cose e luce definitiva sulla nostra strada" (Esort. Ap. Postsinodale *Verbum Domini*, N. 12), invoca la celeste intercessione di Maria Santissima del Monte Carmelo, e ben volentieri invia a Lei ed ai Confratelli l'implorata Benedizione Apostolica, estendendola alle persone care.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinta stima

dev.mo nel Signore

✠ Fernando Filoni
Sostituto

_____

Reverendo Padre
P. Saverio CANNISTRÀ
Preposito Generale Carmelitani Scalzi
Corso d'Italia, 38

00198 ROMA

Ringraziamento dopo l'Udienza avuta con il Santo Padre, in occasione del 75° anniversario della Pontificia Facoltà Teologica del Teresianum:

Dal Vaticano, 26 maggio 2011

N. 170.744

Reverendo Padre,

è pervenuta al Sommo Pontefice l'offerta che Ella, anche a nome di codesto Ordine, ha inviato quale contributo alle opere della Sua carità.

Riconoscente per il generoso gesto di comunione ecclesiale e di fattivo sostegno al ministero del Successore di Pietro a servizio della Chiesa universale, il Santo Padre Benedetto XVI, mentre auspica una crescita sempre più intensa nella santità cristiana secondo il carisma dell'Ordine, invoca l'intercessione della Vergine Maria del Monte Carmelo, di Santa Teresa e di San Giovanni della Croce e di cuore imparte a Lei e ai Confratelli la Benedizione Apostolica, pegno di ogni desiderato bene, volentieri estendendola alle persone care.

Con sensi di distinto ossequio mi confermo

dev.mo nel Signore

Mons. Peter B. Wells
Sostituto

_____

Reverendo Padre
P. Saverio CANNISTRÀ, O.C.D.
Preposito Generale dell'Ordine
dei Carmelitani Scalzi
Corso d'Italia, 38
00198 ROMA

Congregazione delle Cause dei Santi

Promulgazione di Decreti

Oggi, 19 dicembre 2011, il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto in Udienza privata Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'Udienza il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare i Decreti riguardanti:

- *le virtù eroiche* del Servo di Dio Maria Eugenio del Bambino Gesù (al secolo: Enrico Grialou), Sacerdote professo dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, Fondatore dell'Istituto *Notre-Dame de Vie*; nato a Gua/Aveyron (Francia) il 2 dicembre 1894 e morto a Notre-Dame de Vie (Francia) il 27 marzo 1967.

(L'Osservatore Romano, 19-20 dicembre 2011, 8)

Congregazione per l'Educazione Cattolica

P. Joseph Varghese Maliakkal, della Provincia di South Kerala, è stato nominato per un triennio, Preside della Pontificia Facoltà Teologica del Teresianum, in Roma (Decreto n. 580/2011, del 16 luglio 2011).

Prefettura della Casa Pontificia

Comunicato della Prefettura della Casa Pontificia: Da domenica 13 a sabato 19 marzo 2011 si terranno in Vaticano gli Esercizi spirituali, con la partecipazione del Santo Padre Benedetto XVI.

Le meditazioni saranno dettate da Padre François-Marie Léthel, dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, Prelato Segretario della Pontificia Accademia di Teologia, sul tema: "La luce di Cristo nel cuore della Chiesa – Giovannni Paolo II e la teologia dei Santi".

(L'Osservatore Romano, 5 febbraio 2011, 8)

I – ATTI DEL DEFINITORIO GENERALE

Erezioni e soppressioni di conventi

EREZIONI CANONICHE DEI CONVENTI

Marovoay (Madagascar), Commissariato del Madagascar e dell'Oceano Indiano, diocesi di Mahajanga, sotto il titolo di Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) (Sess. 105, 16 settembre 2011).

Lomé (Togo), Provincia di Aragona e Valenza, arcidiocesi di Lomé, sotto il titolo di S. Teresa di Gesù (26 settembre 2011).

Santa Cruz de la Sierra (Bolivia), Provincia di Burgos, arcidiocesi di Santa Cruz de la Sierra, sotto il titolo di S. Giovanni della Croce (21 novembre 2011).

Shillong (India), Provincia di South Kerala, arcidiocesi di Shillong, sotto il titolo di Nostra Signora del Monte Carmelo (Sess. 113, 18 dicembre 2011).

SOPPRESSIONI

Palafrugell (Spagna), Provincia di Catalogna e Baleari, diocesi di Gerona, si sopprime (31 maggio 2011).

Matadepera (Spagna), Provincia di Catalogna e Baleari, diocesi di Barcellona, si sopprime (31 maggio 2011).

CASE DI FORMAZIONE DEI FRATI

**Brindisi-Jaddico*, Prov. di Napoli, diocesi di Brindisi-Ostuni, sede del noviziato, trasferita da Maddaloni (Sess. 58, 5 giugno 2010).

Meadi (Cairo), sede del postulandato e studentato, ad experimentum (Sess. 96, 8 giugno 2011).

San Antonio, Prov. di Oklahoma, arcidiocesi di San Antonio, sede dello studentato filosofico-teologico, trasferito da New Orleans (seminario diocesano) (11 luglio 2011).

Shillong (India), Provincia di South Kerala, arcidiocesi di Shillong, sede dello studentato (Sess. 113, 18 dicembre 2011).

ALTRE CASE DEI FRATI

**Stare Hory* (Repubblica Slovacca), Prov. di Cracovia, diocesi di Banska-Bystrica, sotto il titolo di S. Teresa di Gesù, trasferito da Priechod (Sess. 58, 5 giugno 2010).

Morondava (Madagascar): Vista la richiesta del Consiglio del Commissariato del Madagascar e Oceano indiano, ha accettato la cura della parrocchia di S. Giuseppe, a Bemanonga, diocesi di Morondava (Sessione 86, 3 marzo 2011).

NOMINE

Nella **Curia Generalizia**:

P. Jean-Joseph Bergara, della Provincia di Avignone-Aquitania, *Procuratore Generale.*

P. Romano Gambalunga, della Provincia di Venezia, *Assistente del Postulatore Generale*.

P. Rafał Wilkowski, della Provincia di Cracovia, *Segretario personale del P. Generale.*

(Sess. 101, 2 marzo 2011)

Nel Centro Internazionale Teresiano-Sanjuanista di **Avila:**

P. Pascual Gil Almela, della Provincia di Aragona e Valenza, *Conventuale* e *Segretario Generale per il Centenario teresiano*.

(Sess. 117, 20 dicembre 2011)

Nella Delegazione Generale d'**Israele:**

P. Milton Moulthon Altamiranda, della Provincia di Colombia, *Delegato Generale* della Delegazione d'Israele.

P. Richard (Arnold) Boheme, della Provincia di Washington, *Economo* della Delegazione Generale d'Israele.

P. Milton Moulthon Altamiranda, della Provincia di Colombia, *Vicario* del Monastero di **Stella Maris** (Haifa).

P. Gustavo Prats Sánchez-Ferragut, della Provincia di Castiglia V., *Conventuale* del Monastero di Stella Maris (Haifa).

P. Saverio Gavotto, della Provincia di Genova, *Conventuale* di Muhraka-Daliyat El Karmel (Haifa).

(Sess. 83, 2 marzo 2011)

P. José Colón Izquierdo, della Provincia del Messico, *Primo Consigliere* della Delegazione Generale d'Israele;

P. Gustavo Prats Sánchez-Ferragut, della Provincia di Castiglia V., *Secondo Consigliere* della Delegazione Generale d'Israele.

(Sess.102, 15 settembre 2011)

In **Egitto:**

P. Antonios Iskander, della Semiprovincia del Libano, *Primo Consigliere*;

P. Youhanna Markos, della Semiprovincia del Libano, *Secondo Consigliere*;

P. Jacques Arthinian, della Semiprovincia del Libano, *Terzo Consigliere* e *Procuratore per l'Egitto*;

P. Boulos Bassili, della Semiprovincia del Libano, *Economo* della Comunità del Cairo.

P. Youhanna Markos, della Semiprovincia del Libano, *Vicario* della Comunità di Me'ady.

(Sess.99, 10 giugno 2011)

Nella Comunità del «**Teresianum**»:

Fr. Artur Żelewski, della Provincia di Cracovia, *Conventuale.*

(31 marzo 2011)

P. Roberto Sangermani, della Provincia di Genova, *Economo.*

(12 aprile 2011)

Nella Pontificia Facoltà Teologica del «**Teresianum**»:

Ha confermato le nomine fatte dal Consiglio di Facoltà del Teresianum di:

P. Adrian Attard, della Provincia di Malta, *Professore Straordinario* della Facoltà (*Prot. N.* 80/2011 *GF*, 14 Aprile 2011).

P. Denis Chardonnens, della Provincia di Avignone-Aquitania, *Professore Straordinario* della Facoltà (*Prot. N.* 80/2011 *GF*, 14 Aprile 2011).

P. Innocent Hakizimana Ndimubanzi, della Delegazione Generale del Congo, *Professore Straordinario* della Facoltà (*Prot. N.* 80/2011 *GF*, 14 Aprile 2011).

P. Joseph Varghese Maliakkal, della Provincia di South Kerala, *Professore Straordinario* della Facoltà (*Prot. N.* 80/2011 *GF*, 14 Aprile 2011).

P. Francis Chittuparambil, della Provincia di Malabar, *Professore Aggiunto* della Facoltà (*Prot. N.* 234/2011 *GF*, 24 Novembre 2011).

P. A. M. Zacharie Igirukwayo, della Provincia di Cracovia, *Professore Aggiunto* della Facoltà (*Prot. N.* 234/2011 *GF*, 24 Novembre 2011).

P. Christian-Marie Michel, della Provincia di Avignone-Aquitania, *Segretario* della Facoltà (*Prot. N.* 234/2011 *GF*, 24 Novembre 2011).

Nel **Collegio Teologico Internazionale** San Giovanni della Croce, in Roma:

P. Valéry Bitar, della Semiprovincia del Libano, *Conventuale*.

(Sess. 83, 2 marzo 2011)

P.Constant Phuati, della Delegazione Generale del Congo, *Primo Consigliere*.

(24 maggio 2011)

P. Rafał Kulpa, della Provincia di Varsavia, *Conventuale*.

(26 settembre 2011)

DECRETO DI EREZIONE DELLA CIRCOSCRIZIONE "AD INSTAR COMMISSARIATUS" DELL'ITALIA CENTRALE

Il Definitorio Generale, nella sessione 90ª del giorno 6 marzo 2011, dopo aver attentamente valutato le circostanze del caso e tenuto conto dell'esito della consultazione effettuata tra i religiosi membri delle Province interessate, ha deciso, a norma del n° 147 delle Costituzioni e del n° 156 delle Norme Applicative, di assumere il governo del territorio della Provincia Romana e della Provincia Toscana per un triennio, costituendolo come circoscrizione "ad instar Commissariatus", in vista della erezione della nuova "Provincia dell'Italia Centrale". L'autonomia giuridica delle due Province è, pertanto, sospesa *ad experimentum* per il prossimo triennio, e cioè fino al 2014. La nuova circoscrizione sarà retta *ad instar Commissariatus*, in base alle determinazioni di questo particolare Statuto (NA 157) e alla normativa vigente nel nostro Ordine.

1. Il governo immediato del Commissariato è di pertinenza del Definitorio Generale. Il Preposito Generale con il consenso del Definitorio nomina un Commissario cui spetta presiedere il Commissariato.

2. Spetta in modo particolare al Commissario, sotto la guida del Preposito Generale e del Definitorio, promuovere il cammino per la realizzazione della nuova Provincia, sviluppando la conoscenza reciproca dei membri delle due Province e organizzando la ristrutturazione necessaria.

3. Il Commissario sarà coadiuvato da due Delegati, a cui verrà conferita la facoltà di provvedere all'amministrazione corrente delle due Province (NA 220 a). Ciascun Delegato sarà assistito da due Consiglieri, che lo aiuteranno, come i Consiglieri nella Semiprovincia. Il Commissario, dopo aver consultato il suo Consiglio, determinerà l'estensione dell'autorità delegata conferita abitualmente al Delegato, e il modo di esercitarla (NA 220 a). I due Delegati e i quattro Consiglieri costituiranno, sotto il Commissario, il Consiglio del Commissariato.

4. Il Delegato e i due Consiglieri per ciascuna Provincia saranno eletti rispettivamente dai due Capitoli Provinciali del 2011. In caso di vacanza dell'ufficio di uno dei Delegati o dei Consiglieri il Consiglio del Commissariato ne eleggerà un altro previa consultazione della rispettiva circoscrizione.

5. Il Consiglio del Commissariato procederà alla nomina dei Superiori delle Case, stabilirà le Case di formazione e provvederà agli altri uffici del Commissariato.

6. I monasteri delle nostre monache che si trovano sotto i Superiori Provinciali nel territorio della Provincia Romana e della Provincia Toscana saranno considerati sotto la giurisdizione del Commissario.

7. Questo Statuto *ad experimentum* avrà vigore fino ai prossimi Capitoli Provinciali del 2014.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Roma, 6 marzo 2011.

P. Saverio Cannistrà, OCD
Preposito Generale

P. Silvano Vescovi, OCD
Segretario Generale

DECREE
OF THE ERECTION OF THE COMMISSARIAT OF ANDHRA PRADESH INTO A PROVINCE

Given the request from the religious in solemn Vows from the Commissariat of Andhra Pradesh dated 26th May 2011, with which they asked that the Commissariat of Andhra Pradesh be raised to a Province, the General Definitory in its 96th Session on 8th June 2011, having ascertained that the conditions and the stable requirements of our Constitutions have been fulfilled for the erection of a Province of the territory of the Order DECREES according to the Nos. 145 and 146 of the our Constitutions, THE CANONICAL ERECTION of the Commissariat of ANDHRA PRADESH INTO A PROVINCE UNDER THE TITLE OF ST. FRANCIS XAVIER.

The territory of Andhra Pradesh Province comprises the whole civil state of Andhra Pradesh excluding the Syro-Malabar Diocese of Adilabad.

The Province comprises the canonically erected Houses of Kothagudem, Palvoncha, Sathupally, Eluru, Thallada, Tenali, Vijayawada and the non-erected Houses of Hyderabad and Pendurthy.

To the new Province remain incardinated, with all their rights and duties according to our Laws, all the religious presently incardinated to the Commissariat.

The Superiors and the other Officials will remain in office until the forthcoming Chapter (Norm 152). The First Provincial Chapter will be convoked by Fr. General (Norm 153) in which the elections will be held.

The General Definitory is in charge of executing the present Decree, in observing all the dispositions of our Laws.

Given on 8th June 2011 in Rome.

Fr. Saverio Cannistrà OCD
Superior General

Fr. Silvano Vescovi OCD
Secretary General

DECREE
OF THE CONSTITUTION OF THE HOUSES OF ST. JOSEPH'S REGIONAL VICARIATE OF INDONESIA INTO COMMISSARIAT OF INDONESIA

1. Our General Definitory, in its 96th Session on 8th June 2011 after hearing the desire of the Province of Manjummel and the Regional Vicariate of Indonesia and carefully examining the present situation of the said Circumscription which had been constituted as Regional Vicariate in the Provincial Chapter held in 1999 **DECREES** to constitute the houses and the territory of the Vicariate of Indonesia into **COMMISSARIAT OF INDONESIA**.

2. The territory of the Commissariat of Indonesia comprises the whole country of Indonesia.

3. The commissariat of Indonesia comprises the erected Houses of Bajawa (St. Joseph's), Kupang, Jogyakarta and Maronggela and the non-erected Houses of Bajawa parish community, Manado, Denpasar and Sumbra.

4. All Friars who have made their Religious Profession for the Vicariate of Indonesia and those who have opted for the same Vicariate are enrolled as the members of the Commissariat.

5. The Commissariat will be governed by a Commissar, like a Provincial, to be elected by the Commissariat Chapter.

6. The Commissar will be assisted in governing by two councilors (Norm 157) who too are elected by the Commissariat Chapter.

7. The Commissariat Chapter is to be held every third year, during the time when in the Provinces the Provincial Chapters are held. The Superior General or his Delegate will be present in the Chapter. It is the task of this Chapter to elect the Superiors according to Norm 216 a.

8. The General Definitory confirms all the office Bearers and Superiors of the Vicariate in the corresponding offices of the Commissariat until the first Commissariat Chapter to be held as soon as possible after the proclamation of this decree.

9. All the Solemnly Professed members except those who are in formation will take part in the first Commissariat Chapter. The Chapter will decide the mode of consultation of the members for the election of the Commissar.

10. There shall be once or twice General Assembly during the triennium in which all the solemnly professed members will participate.

11. The Cloistered Carmelite Nuns in Indonesia which are under the authority of the Order according to their Constitutions Nos. 201-202 will have the Commissar as their regular Superior.

12. This Decree will be in effect "ad experimentum" for six years. Thereafter, it may be extended or a decision on the definitive nature of the Commissariat may be taken by the General Definitory as per its evaluation of the comprehensive situation of the Commissariat.

Given in Rome, on 8th June 2011

Fr. Saverio Cannistrà OCD
Superior General

Fr. Silvano Vescovi OCD
Secretary General

UNGHERIA

● Vista la domanda del Capitolo Provinciale della Provincia di Ungheria, ha cambiato l'attuale status giuridico di "Provincia" in quello di Semi-Provincia, in quanto più realistico e proporzionato al numero delle case, dei frati e delle forze a disposizione (Sess. 105, 16 settembre 2011).

1) Lettera del Definitorio generale, dopo la sua ottava riunione:

Roma, 7 marzo 2011
memoria delle sante martiri Perpetua e Felicita

Carissimi fratelli e sorelle nel Carmelo,

PACE!

Ci siamo riuniti a Roma, dall'1 al 6 marzo, per l'ottavo incontro del Definitorio. Il 5 marzo alcuni di noi hanno potuto partecipare con gioia all'ordinazione diaconale, per mano dell'Ecc.mo Cardinale F. Arinze, di 11 nostri fratelli del Collegio Internazionale San Giovanni della Croce nella Basilica di San Pancrazio. Come gioioso ed insuperabile corollario alla nostra riunione, Mons. Joao Braz di Aviz, Arcivescovo Prefetto della CIVCSVA, recentemente nominato da S.S. Benedetto XVI, ha oggi fatto visita alla nostra Casa Generalizia tenendo una riunione con il P. Generale e il Definitorio e condividendo con noi la preghiera dei vespri e la cena.

A riguardo dei temi trattati in questi giorni abbiamo fatto, innanzitutto, una valutazione degli ultimi incontri regionali presieduti dal P. Generale, tenendo presente che in molti luoghi, parallelamente ad essi, si sono avuti pure delle riunioni con le nostre sorelle Carmelitane scalze.

Ci siamo occupati ampiamente anche della situazione dei nostri fratelli Carmelitani scalzi che vivono nella Chiesa locale di San Miguel di Sucumbíos. Come già sapete – a questo proposito potete vedere la precedente *Lettera del Definitorio* - la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli aveva deciso di ritirare all'Ordine lo *Ius Commissionis* per affidarlo alla Società *Virgo Flos Carmeli* (Araldi del Vangelo) nominando come Amministratore Apostolico il Rev.mo P. Raffaele Ibarguren, EP.

Per poter conoscere direttamente la situazione dei nostri fratelli e risolvere, per quanto possibile, alcune situazioni che si erano create, il P. Generale, non potendo recarsi di persona, ha inviato a Sucumbíos il Vicario Generale, P. Emilio J. Martínez, per una visita fraterna.

Dopo aver incontrato a Bogotà P. Jorge Mario Naranjo, Provinciale di Colombia e Superiore dei missionari, si è recato a Quito dove ha potuto parlare con S.E. Mons. Gonzalo López Marañón e poi, accompagnato dai PP. Carmelo Hernández, Delegato dell'Ecuador, e P. Pedro Tomás Navajas, Provinciale di Burgos e Superiore emerito dei missionari, è andato a Sucumbíos.

Frutti positivi della visita sono stati sia la possibilità di stabilire vie di comunicazione con i nostri fratelli Carmelitani Scalzi che rimangono nel Vicariato di San Miguel di Sucumbíos (ISAMIS) sotto la nuova amministrazione, sia l'opportunità di poter conoscere altri missionari e missionarie, religiosi e laici, che collaborano con loro. Si è potuto anche avere un colloquio con il nuovo Amministratore nella speranza di poter stabilire canali di dialogo che garantiscano la permanenza dell'Ordine in quest'area geografica. È volontà di questo Definitorio mantenere vivi tali canali ed aiutare a risolvere ogni difficoltà che possa presentarsi, in sincero contatto sia con la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli che con il P. Rafael Ibarguren, EP, Amministratore Apostolico e, naturalmente, con i nostri confratelli missionari e i loro Superiori.

A riguardo della Delegazione d'Israele, il Definitorio ha proseguito il lavoro per rafforzare la nostra presenza in quella realtà. Abbiamo accolto con gioia la disponibilità di alcuni religiosi di trasferirsi in Terra Santa allo lo scopo di riempire alcuni posti nei conventi di Stella Maris e Muhraka. Quindi nei prossimi mesi si incorporeranno alla Delegazione i PP. Milton Moulthon, Gustavo Prats, Saverio Gavotto ed Arnold Boehme. Ringraziamo questi religiosi e i loro rispettivi Superiori per la disponibilità a servire l'Ordine in un luogo così importante per il Carmelo scalzo.

Sempre in riferimento alla Delegazione d'Israele, sono già pronti i Corsi di formazione carmelitana da svolgersi al Monte Carmelo (Stella Maris). Inizierà il gruppo di lingua ispanica e sono già cominciate le iscrizioni ai corsi che sono stati organizzati da P. Augustine Mulloor e da P. Johnson Perumittath, segretario per la formazione.

Nella precedente *Lettera* vi abbiamo informato sul fatto che avevamo compiuto un sondaggio in alcune Province italiane per iniziare un eventuale processo di ristrutturazione ed unificazione. A conseguenza dei risultati di tale sondaggio, il Definitorio, secondo quanto è previsto al nº 147 delle Costituzioni e al nº 156 delle Norme Applicative, ha deciso di assumere per un triennio il governo dei territori delle Province Romana e Toscana, costituendoli come circoscrizione "ad instar Commissariatus" in vista dell'erezione della nuova "Provincia dell'Italia Centrale". E' stato nominato Commissario P. Gabriele Morra della Provincia toscana.

Entrambe le Province celebreranno i rispettivi Capitoli nei prossimi mesi di aprile e maggio alla presenza del P. Commissario e del Definitore incaricato dell'area, P. Emilio J. Martínez, e in essi verranno scelti per ognuna un Delegato e due Consiglieri che, insieme al Commissario, costituiranno il Consiglio della nuova Circoscrizione.

Al di là dei dubbi e delle paure che una simile decisione può far nascere - nuova nella recente storia dell'Ordine -, abbiamo la fiducia di aver interpretato la volontà del Signore nel realizzarla. È un processo che iniziamo con grande aspettativa, per cui confidiamo nell'aiuto dello Spirito Santo perché infonda i suoi doni d'amore, gioia e pace su di noi e sui fratelli accanto ai quali vogliamo intraprendere questa – speriamo - bella avventura. Al glorioso passato di queste Province si unisce ora il coraggio d'iniziare questo processo e la speranza di un futuro fondato sul desiderio di camminare, fedeli alla parola della nostra Madre Teresa: "È già tempo di mettersi in cammino".

Queste vie di unificazione e ristrutturazione sembrano essere un segno dei nostri tempi, soprattutto nelle aree geografiche più penalizzate dalla mancanza di vocazioni e dall'invecchiamento dei nostri fratelli e sorelle. Allo stesso modo, nella riunione dei Provinciali e Consigli della Penisola Iberica con il P. Generale ed il Definitore incaricato dell'area, è stata presa l'unanime decisione di iniziare un processo, durante tutto il prossimo triennio, che permetta di calibrare bene la possibilità di creare un'unica Provincia per tutta la Penisola, analizzando accuratamente tutti i vantaggi e gli inconvenienti.

Anche le nostre sorelle Carmelitane Scalze di Spagna hanno deciso di iniziare un simile processo, coordinato da tutte le Federazioni, che permetta di stabilire una mappa delle presenze ragionevolmente sostenibili, attenendosi per la sua attuazione ai criteri teresiani ed evangelici che le stesse comunità via via stabiliranno.

Dopo aver analizzato la situazione economica del Centro dell'Ordine ed esaminato il bilancio di fine anno 2010, siamo passati allo studio di alcune questioni relative a Province o conventi dell'Ordine che esigono una nostra particolare attenzione.

Abbiamo, quindi, approvato alcune Determinazioni dei Capitoli o Congressi Capitolari recentemente celebrati ed abbiamo discusso circa le richieste da parte delle Province o Commissariati di Malabar, Andhra Pradesh –che trasferirà la casa degli studenti di filosofia a Pendurthy per via del crescente numero di vocazioni, di cui ci felicitiamo -, e Madagascar, che erigerà una parrocchia a Morondava, diocesi di cui è vescovo il nostro confratello Fabien Raharilamboniaina. Abbiamo esaminato una lettera inviata dalla Delegazione d'Egitto e anche gli accordi di collaborazione recentemente stipulati dalla Provincia di Manjummel con quella di Roma ed il Vicariato dell'Australia.

Per quel che riguarda il Centenario teresiano, P. Emilio J. Martínez ha comunicato sulle ultime iniziative intraprese, di cui sarete informati soprattutto attraverso il sito www.pervoisononata.com/. Anticipiamo qui alcune iniziative culturali dell'Ordine che, in questo sessennio, saranno legate al Centenario. Infatti, con l'aiuto dei Definitori incaricati e delle Conferenze dei Provinciali implicate, desideriamo programmare tre Congressi: uno nella Repubblica Ceca (per l'Europa centrale ed orientale), un altro in India (per l'Asia) ed un altro in Africa. Le varie CICLAS dell'America stanno

preparando da parte loro un proprio Congresso che coinvolgerà l'intero continente americano e per il quale questo Definitorio offrirà la sua collaborazione.

Per quanto concerne ancora il campo formativo, ma questa volta per quel che riguarda il campo della Formazione iniziale e permanente di cui è incaricato P. Augustine Mulloor, tra poco cominceranno i corsi di formazione per formatori ed animatori comunitari della zona asiatica ed africana. Ci sono 26 religiosi iscritti: 16 dell'India, 3 delle Filippine, 2 dell'Indonesia, 2 della Tanzania, 1 del Camerun, 1 della Nigeria ed un altro del Malawi.

In alcune circostanze il nostro Ordine ha già studiato il modo di inserire il proprio carisma ed attività nel progetto della "Nuova evangelizzazione". La recente creazione di un apposito Dicastero vaticano ci invita ad una opportuna riflessione. A questo scopo P. Albert Wach ha presentato una prima bozza di studio da esaminare in Definitorio e il cui risultato sarà comunicato anche a voi, fratelli e sorelle, per una condivisione ed un'ulteriore completezza.

P. George Tambala ha presentato il "Congresso per l'Africa" che si celebrerà nei giorni 6-10 febbraio del prossimo anno a Nairobi. Questo Congresso rifletterà sull'identità carmelitana e la missione in Africa, cercando di giungere a quelle decisioni che aiutino la nostra azione missionaria di fronte ai cambiamenti che si sono verificati in quella terra. Bisognerà scoprire come mantenere e condividere con il popolo africano ciò che è specifico del Carmelo, alla ricerca delle nuove frontiere della nostra missione in Africa. È anche necessario sviluppare quegli aspetti fondamentali per cui l'Africa carmelitana possa avere più voce e più autonomia. Le diverse circoscrizioni stanno già studiando i documenti di lavoro preparati in vista del Congresso.

A questo proposito e dialogando con il P. Julio Almansa, Segretario per le Missioni, il Definitorio ha riflettuto sul concetto di missione che non è mutato solo in Africa. In passato le missioni erano concepite come un andare all'estero, in terre lontane per portarvi il Vangelo. Ispirati dalle parole di P. Jesús Ángel Barreda, op, abbiamo capito che tale realtà oggi è cambiata, perché la frontiera non è dettata tanto da un limite geografico, ma indica piuttosto un'uscita, l'abbandono di una posizione – generalmente comoda e tranquilla – per aprirsi a nuove possibilità, talvolta incerte, che ci possono offrire un cambiamento e una crescita. La frontiera è, dunque, un simbolo per definire nuovi spazi ed orizzonti sociali ed umani più che geografici.

Se il concetto di missione è cambiato ciò non significa che sia sparita la missione. Nello stesso modo con cui i *classici* missionari lasciavano il loro mondo, le proprie sicurezze, tutto quello che possedevano per oltrepassare frontiere ed andare lontano dai loro cari e affrontavano realtà sconosciute e situazioni rischiose, anche a noi è oggi chiesto, e non poche volte e forse senza uscire dai nostri ambienti, di attraversare nuove frontiere.

Le esperienze di incontro durante le nostre visite con i fratelli e le sorelle, ci hanno permesso di incontrare religiosi e religiose disposti ad abbandonare tutto. Qui non ci muoviamo nel campo delle parole, bensì in quello delle constatazioni: si entra in contatto diretto con fratelli e le sorelle che si rendono disponibili, se non l'hanno già fatto, di rischiare la vita (*aventurar la vida*, dice S. Teresa).

È innumerevole il numero di fratelli e sorelle che, senza badare a se stessi, ma all'Ordine e alla Chiesa, sono disposti ad abbandonare tutto, a cambiare luogo, a lasciare da parte tutte le proprie sicurezze e, a volte, le proprie certezze confidando solo nella parola dei loro Superiori per rispondere alle esigenze di questo nostro nuovo mondo.

Per esempio, la strada intrapresa dalle sorelle Carmelitane Scalze della Spagna, per dare inizio a un processo di ristrutturazione delle loro presenze, è proprio di *donne inquiete e vagabonde*, nel senso più teresiano ed evangelico del termine. Come Gesù e come Teresa le nostre consorelle non vogliono rifugiarsi nel sicuro, ma desiderano arrischiare e mettersi in cammino, come pellegrini.

Esse chiedono l'aiuto dei loro confratelli affinché non vengano ostacolati questi processi ricorrendo a vecchie soluzioni che, secondo quanto abbiamo potuto vedere e verificare, non fanno altro che peggiorare le cose e, a volte, creare situazioni di angoscia davanti alla constatazione di una realtà che è più grande di noi e di fronte alla quale non siamo capaci di fare nulla per muoverci.

Constatiamo anche la capacità di assumere il rischio delle scelte da parte dei nostri fratelli delle Province romana e toscana, della Penisola iberica, dei fratelli dell'India che accorrono in aiuto a molte presenze del Carmelo in Europa, e di quanti hanno accettato la nostra proposta di rafforzare la presenza in Terra Santa, ecc.

È normale che proviamo paura nell'attraversare questa frontiera, coscienti che ci porta a lasciare da parte le nostre sicurezze per aprirci all'ignoto. Ma dobbiamo aver fiducia nella forza dello Spirito che, come dicevamo sopra, porta con sé la consolazione.

Da parte nostra, come Definitorio, non possiamo rimanere timorosi davanti alle richieste di aiuto che riceviamo dai fratelli e sorelle che vivono in situazioni difficili per il fatto si sentono ancorati a strutture che impediscono loro di vivere degnamente una vita carmelitana. Chiediamo la vostra preghiera e la vostra collaborazione per essere fedeli a questo impegno. Con grande affetto, i vostri fratelli:

P. Saverio Cannistrà, *Generale*
P. Emilio J. Martínez
P. Albert Wach
P. Augustine Mulloor
P. Robert Paul
P. Marcos Juchem
P. Peter Chung
P. George Tambala
P. John Grennan

2) Lettera del Definitorio generale, dopo la sua nona riunione:

Roma, 18 giugno 2011

Carissimi fratelli e sorelle,

PACE!

Ci siamo riuniti a Roma dal 6 all'11 giugno per il nostro nono incontro. Come di consueto, vogliamo condividere con voi i contenuti delle nostre riunioni attraverso questa lettera. In questi giorni, nella ricorrenza del primo anniversario della sua morte, abbiamo ricordato il nostro fratello P. Anthony Pinheiro, ocd (R.I.P.).

Abbiamo analizzato, innanzitutto, i risultati della nostra presenza in alcuni Capitoli o Congressi in diverse circoscrizioni che sono stati celebrati negli ultimi mesi. In generale abbiamo valutato molto positivamente il servizio prestato dal Definitorio in quelle aree in cui era stata richiesta la sua presenza: ciò ci permette, da una parte, di crescere nella conoscenza delle diverse realtà territoriali dell'Ordine, e, dall'altra, ci consente di andare incontro ai nostri fratelli in particolari circostanze della loro storia.

Abbiamo dedicato abbastanza tempo ad informarci e riflettere sulla situazione nel Vicariato apostolico di Sucumbíos. Come già sapete, questo Vicariato era stato tolto all'Ordine e affidato alla Società di Vita Apostolica *Virgo Flos Carmeli*. Sfortunatamente durante l'avvicendamento si sono create alcune situazioni di tensione, per cui P. Emilio José Martínez ha compiuto una visita fraterna a Sucumbíos per ascoltare e seguire i nostri fratelli missionari. Nel frattempo a Roma il P. Generale

ha proseguito i suoi contatti con la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e con la Segreteria di Stato, cercando di chiarire la posizione dell'Ordine e le istanze dei fratelli missionari lì presenti. Alla fine, lo scorso 2 maggio, il N. P. Generale è stato convocato dal Santo Padre, Benedetto XVI, che gli ha comunicato la decisione della Santa Sede di chiedere all'Ordine che i missionari attualmente presenti a Sucumbíos fossero sostituiti da altri.

Per incarico del P. Generale, il Provinciale della Colombia, P. Jorge Mario Naranjo, si è recato in Ecuador per informare i nostri missionari della suddetta decisione, portando con sé una lettera scritta per loro da P. Emilio e a nome del P. Saverio e del Definitorio. In seguito vi si è recato anche P. Marcos Juchem in qualità di Definitore incaricato per l'America Latina.

I nostri missionari hanno accolto la notizia della richiesta di trasferimento da parte della Santa Sede con spirito di obbedienza e di assoluta disponibilità, lasciando il Vicariato. È innegabile che tale decisione, dopo tanti anni trascorsi con dedizione in quella missione, non è stata facile, ma alquanto dolorosa, però il loro amore per l'Ordine, per la Chiesa di Sucumbíos e per la Chiesa universale è stato più grande dei loro stessi sentimenti.

Malauguratamente, la partenza dei nostri fratelli non ha contribuito a pacificare la situazione ma, come si temeva, ha reso ancor ancora più teso il clima, per cui è stato deciso che anche gli Araldi del Vangelo abbandonassero il Vicariato. In questo momento ci troviamo in una situazione di parentesi, in cui anche la richiesta fatta dal Santo Padre di inviare a Sucumbíos nuovi missionari carmelitani scalzi è ferma. Attendiamo nuovi eventi prima di procedere ad un eventuale reimpianto dell'Ordine in questa zona di missione.

Prima di questa sessione del Definitorio, P. Emilio si è recato a Burgos, inviato dal P. Generale, per informare il Consiglio provinciale di quella Provincia sulla situazione. A tale incontro ha preso la parola anche P. Juan Berdonces, missionario a Sucumbíos.

Nel frattempo abbiamo avuto notizia dell'inizio di un digiuno per la pace da parte di Monsignor Gonzalo López, ocd, vescovo emerito del Vicariato. Siamo stati tenuti al corrente da P. Juan Ariane, carmelitano scalzo ecuadoriano, sull'andamento del digiuno di Monsignor Gonzalo che, proprio mentre vi scriviamo, lo ha interrotto. Abbiamo temuto che il gesto di Monsignor Gonzalo fosse frainteso, e ci siamo pure preoccupati per il suo stato di salute. Ora che il digiuno si è concluso, speriamo che i suoi obiettivi siano capiti e si ristabilisca la pace in quella terra.

Attraverso questa lettera e di fronte a tutto l'Ordine, il P. Generale e noi Definitori vogliamo far giungere a Monsignor Gonzalo, ai confratelli missionari, a tutti i fratelli e sorelle che collaborano con loro e a P. Jorge Mario Naranjo, un fraterno e cordiale abbraccio in segno della nostra solidarietà, del nostro affetto e della nostra gratitudine. Siamo grati a voi, a nome dell'Ordine, per i tanti anni vissuti con dedizione disinteressata a beneficio del popolo di Dio che vive in Sucumbíos e in Ecuador. Vi ringraziamo per il vostro gesto di sincera obbedienza, in momenti così difficili, per aver accettato di lasciare il Vicariato dietro richiesta del P. Generale e su petizione del Santo Padre.

Gonzalo, Juan, José, Juan, Pablo, Jesús, Pedro Luis: il Signore vi benedica ed incoraggi la vostra vita e vi apra a nuovi orizzonti in cui poter continuare a lavorare per il suo regno. Speriamo di poter dare fisicamente questo abbraccio a Monsignor Gonzalo nell'incontro che avremo con i Vescovi dell'Ordine durante il Definitorio straordinario di Ariccia (Roma).

E la preparazione di questo Definitorio straordinario ha occupato gran parte del nostro tempo. Nei prossimi giorni giungerà ai Superiori maggiori ed ai Vescovi invitati il calendario dei lavori e i temi da affrontare in quei giorni.

Cercheremo di condividere con i nostri fratelli la nostra visione dell'Ordine a seguito delle visite compiute in questi due ultimi anni. Dialogheremo con loro anche sul nostro futuro e cercheremo di discernere le scelte da intraprendere affinché il nostro lavoro porti frutto e la nostra vita di carmelitani scalzi continui ad essere significativa per la Chiesa e per il mondo d'oggi.

In questo senso vogliamo ora invitarvi a riflettere sulla nostra esperienza come carmelitani scalzi: frati, monache e membri dell'Ordine Secolare. Intuiamo, e lo vogliamo condividere con voi, che la nostra vita fraterna (orante, comunitaria ed apostolica), deve rendersi visibile attraverso nuove esperienze, capaci di incarnare il lavoro di riflessione svolto dall'Ordine negli ultimi anni e riscontrabile non solo nelle Costituzioni (cfr. nn. 5, 6, 7, 8, 10, 91, ecc. delle Costituzioni dei religiosi), ma anche in tanti documenti redatti dai Capitoli Generali e dal Centro dell'Ordine.

Queste nuove esperienze devono essere significative, devono dare visibilità al carisma teresiano, ed è essenziale che nascano e si sviluppino assolutamente integrate nella vita delle Province, perché, se vivono separate da essa, sono destinate al fallimento e non contribuiranno al vero obiettivo che è quello di rianimare la vita di tutti – non solamente quella di quanti sono disposti a realizzarla – e di indicare nuove vie capaci di rispondere alle esigenze dei nuovi tempi.

Evocando Jean Vanier, abbiamo immaginato le nostre comunità sottoposte a due forze: una centripeta, che ci invita a vivere interiormente, ed un'altra, centrifuga, che ci spinge a vivere per gli altri. Se non si equilibrano entrambe queste tensioni, in sé positive, l'individuo e la comunità possono divenire *settari*, nel caso dovesse prevalere il movimento verso l'interno, o *a sbandare* se dovesse prevalere la forza che ci spinge verso l'esterno. Probabilmente le nostre attuali strutture di vita, spesso motivate più dal fare che dall'essere -come vi abbiamo già scritto in più di un'occasione- tendono a portarci più ad uno sbandamento, ad una di-strutturazione della comunità. Come reazione, soprattutto in alcuni religiosi e religiose più giovani, ci si inclina a vivere maggiormente l'interiorità. Ma, se tale proposta di esperienza non s'incarna e non si mette al servizio del corpo, finisce con l'essere *settaria* e provocare l'insoddisfazione e l'allontanamento di quanti la propongono e vivono.

L'invito ad una maggiore *densità di vita comunitaria* non è rivolto a pochi, ma è per tutti: attraverso questa chiamata, la nostra vita – e quella di tutta la comunità nei confronti della Provincia e dell'Ordine - smette di essere definitivamente una questione privata, per diventare realmente una vita per gli altri (e ciò comporta il sacrificio di tutti i propri progetti personali, per quanto leciti essi siano, per mettersi una volta per tutte e definitivamente al servizio degli altri).

In questo consiste, secondo noi, il sogno di Teresa, che lei manifesta nel *Cammino di perfezione* quando descrive il modo con cui vuole rispondere alla situazione storica ed ecclesiale del suo tempo: "Ne provai gran dolore e, come se io potessi o fossi qualcosa, piangevo con il Signore e lo supplicavo di porre rimedio a tanto male. Mi sembrava che avrei dato mille volte la vita per salvare una fra le molte anime che là si perdevano. Ma, vedendomi donna e dappoco, nonché incapace a essere utile in ciò che avrei voluto a servizio del Signore, poiché tutta la mia ansia era, come lo è tuttora, che avendo egli tanti nemici e così pochi amici, decisi di fare quel poco che dipendeva da me. Decisi cioè di seguire i precetti evangelici con tutta la perfezione possibile e di adoperarmi perché queste religiose che son qui facessero lo stesso" (C 1,2).

In queste parole, rivolte a noi che in questi tempi ci sentiamo *pochi* e *poche*, Santa Teresa ci richiama allo spazio che dobbiamo dedicare all'esperienza dell'orazione più profonda, affinché, permanendo in esso, scopriamo l'infinita bontà di Dio che tutto rinnova. Anche Santa Teresa di Lisieux, facendo tale esperienza, c'insegna che è possibile vivere in modo equilibrato, anche quando la struttura è imperfetta.

Come arrivare a questa esperienza? Se lo domandiamo a Santa Teresa, ella ci risponderà che non c'è un'altra via che vivere con *determinata determinazione* l'amore gli uni per gli altri, il distacco da tutte le creature e l'umiltà. Queste sono le virtù che, vissute all'interno della comunità, possono rendere significativa la nostra vita carmelitana. Così crediamo, fondati sulla Santa Madre.

Non possiamo dimenticare che la chiamata teresiana si basa su un profondo impulso missionario. È per questo che, come Ordine, dobbiamo riflettere sulla Missione *ad gentes* e vedere fino a che punto siamo disposti a rispondere a questa esigenza della nostra vocazione e della nostra condizione di battezzati, sia a livello individuale che comunitario come conventi e circoscrizioni.

Non vogliamo essere pessimisti, ma intuiamo che la nostra voglia di mantenere ad ogni costo le strutture in cui oggi viviamo sta spegnendo il nostro spirito missionario. Certamente ci troviamo di fronte ad un fatto molto grave. Non è questa un'affermazione puramente teorica, ma è avvalorata dalla difficoltà che noi, come Definitorio, incontriamo nel rispondere alle richieste missionarie che ci vengono rivolte. Per esempio, nonostante siano state cambiate innumerevoli gestioni, ci risulta impossibile trovare un gruppo di monache che rafforzi la presenza missionaria del Carmelo di Tangeri. Ed alcuni Superiori ci fanno sapere quanto sia difficile intraprendere o rafforzare nuove presenze missionarie in America, Africa o in India.

Siccome questa nostra riflessione è già molto ampia, ci limitiamo ora ad enunciare alcuni temi che abbiamo trattato durante la sessione del Definitorio, alcuni dei quali li avete già appresi su *Communicationes*.

Abbiamo deciso di elevare a Provincia il Commissariato di Andhra Pradesh, e a Commissariato il Vicariato regionale dell'Indonesia, ed abbiamo preso atto della decisione della Provincia di Manjummel di costituire la Delegazione provinciale di Orissa come Vicariato regionale.

Abbiamo anche approvato i nuovi statuti della comunità di Il Cairo, che dipende dalla Casa Generalizia, ed abbiamo studiato diverse questioni riguardanti la Delegazione di Terra Santa, di cui daremo un'informazione dettagliata durante il Definitorio straordinario. Abbiamo analizzato, inoltre, la situazione della nostra presenza in Sudafrica. Abbiamo abbozzato un piano per le visite che ci restano ancora da compiere nei prossimi anni del sessennio.

Una particolare menzione merita lo studio che abbiamo compiuto circa i Corsi di Formazione programmati per il Monte Carmelo, di cui vi abbiamo già informati. È di capitale importanza che i rispettivi Superiori maggiori dell'area di lingua spagnola, soprattutto quelli della Penisola Iberica, cerchino di incoraggiare e, magari, designare alcuni religiosi che possano partecipare al primo turno dei corsi, poiché, fino ad ora, sono pochi gli iscritti.

Infine, anche se la notizia è già risaputa tramite *Communicationes*, in questa sessione abbiamo compiuto le seguenti nomine: P. Jean Joseph Bergara, nuovo Procuratore generale; P. Romano Gambalunga, aiutante del Postulatore generale; P. Rafał Wilkowski, nuovo segretario personale del P. Generale.

Ringraziamo questi fratelli e le rispettive Province per la disponibilità mostrata nell'accettare gli incarichi e, soprattutto, vogliamo manifestare la più sincera gratitudine, come lo ha già fatto per iscritto il N. P. Generale, nei confronti di P. Rafael Mendoza per il lavoro finora svolto in qualità di Procuratore generale, e anche per la sua presenza attiva e disponibile nella comunità della Casa Generalizia.

Con affetto, i vostri fratelli:

P. Saverio Cannistrà, *Generale*
P. Emilio J. Martínez
P. Albert Wach
P. Augustine Mulloor
P. Robert Paul
P. Marcos Juchem
P. Peter Chung
P. George Tambala
P. John Grennan

3) Lettera del Definitorio generale, dopo la sua undecima riunione:

Roma, 21 dicembre 2011

Carissimi fratelli e sorelle nel Carmelo,

pace!

Tra il 16 ed il 21 dicembre il Definitorio al completo, presieduto dal N. P. Generale Saverio Cannistrà, si è riunito a Roma nella sua undicesima sessione.

Dopo le relazioni da parte di P. Saverio, P. Emilio e P. Augustine circa le visite pastorali da loro compiute recentemente alle Province di Parigi, Andalusia e Malabar, siamo passati allo studio della situazione di alcuni Centri che sono alle dipendenze della Casa Generalizia.

Il P. Generale ha tenuto diversi incontri con i nostri professori del Teresianum, tra cui il Presiede, P. Joseph Varghese Maliakkal, ed il Vicepreside, P. Silvano Giordano. La nostra principale preoccupazione è quella di trovare dei sostituti per occupare i posti che vengono lasciati vacanti dai professori che, per ragioni di età od altri motivi, cessano o riducono l'insegnamento. Durante il Definitorio il P. Generale ha informato su alcuni possibili candidati che potrebbero essere inseriti nell'organigramma dei docenti. In collaborazione con le autorità della Facoltà e con i superiori degli interessati, si stanno compiendo i dovuti passi per rendere effettive queste incorporazioni.

A riguardo del CITeS di Avila abbiamo studiato la sua attuale situazione analizzando le sue varie necessità accademiche, di personale, ecc.

Il 10 dicembre abbiamo tenuto qui a Roma una riunione sugli Eremi esistenti in Europa, convocata dal P. Generale e in cui hanno informato i Definitori incaricati di questo continente e quei Provinciali interessati al tema, sia perché nelle loro circoscrizioni già esiste un Eremo oppure perché c'è l'intenzione di erigerlo. Durante la riunione abbiamo esaminato i contenuti e le conclusioni dell'incontro ed abbiamo deciso che P. Saverio scriva una lettera sulla questione da inviare a tutto l'Ordine.

Come è consuetudine, abbiamo anche trattato alcuni temi riguardanti religiosi, conventi, monasteri e province. A questo riguardo, abbiamo riflettuto circa l'apertura di due nuovi spazi missionari in Cina e in Sri Lanka. Per la Cina ci sono già due missionari che si stanno preparando per iniziare la fondazione: il Definitorio ha chiesto alla Provincia coreana di farsi carico di questa missione. Per quanto riguarda lo Sri Lanka, non c'è ancora un progetto ben definito da poter condividere con voi.

P. Albert Wach ha esposto al Definitorio i primi passi compiuti dalla Commissione creata dal Centro dell'Ordine per la revisione e lo studio delle Convenzioni tra Province circa gli aiuti di personale che sono sempre più frequenti. Nel gennaio 2012 tale Commissione terrà il suo secondo incontro.

Siamo particolarmente preoccupati per il monastero di Tangeri. Come sapete, già fin dall'inizio del sessennio, P. Emilio Martínez, incaricato dal P. Generale, ha contattato diversi monasteri ed associazioni al fine di chiedere un aiuto per questa comunità che attualmente si trova in una difficile situazione in quanto a personale. Purtroppo tutti i tentativi sono stati vani, poiché, per varie ragioni, nessun monastero o associazione si sono finora impegnati ad inviare un aiuto. Dopo l'ultima visita compiuta recentemente da P. Emilio, il Definitorio ha deciso di effettuare ulteriori tentativi nella speranza di giungere ad una soluzione che eviti la chiusura del monastero. Ci porta a prendere questa decisione, tra le altre ragioni, la gran povertà dell'Arcidiocesi di Tangeri, molto bisognosa di questa presenza del Carmelo teresiano.

Studiando questi ed altri casi particolari, siamo tornati a riflettere sulla situazione dell'Ordine e su come sostenerlo ed espanderlo: da una parte sono evidenti le difficoltà che incontrano i nostri fratelli e sorelle in determinate regioni a causa della scarsità di vocazioni; dall'altra vediamo aree in cui lo svilupparsi fiorente di vocazioni fa sperimentare un fecondo presente e la garanzia di un fruttuoso futuro; ed infine c'è da notare che siamo anche richiesti in regioni dove non c'è ancora una presenza carmelitana oppure è ancora così piccola per potervi iniziare una missione.

Se prendiamo come unico criterio il numero e l'età dei religiosi, potremmo pensare che il futuro dell'Ordine sta nel Sud e nell'Oriente, data la situazione sociologica dei paesi del Nord. Ma sorge in noi la domanda se i controvalori del relativismo, consumismo e iperstima dell'individuo, che consideriamo responsabili in gran parte della crisi vocazionale e comunitaria che interessa alcune aree dell'Ordine in particolare e la vita religiosa e cristiana in generale, non finiranno per coinvolgere anche i paesi delle altre aree così che anche in esse, presto o tardi, si presenteranno le medesime difficoltà.

Come ha risposto in passato l'Ordine alle esigenze di sostegno ed espansione della sua missione apostolica? All'inizio sono state le Province stesse ad assumersi questo compito, senza tuttavia che il Governo Generale se ne disinteressasse; più tardi, attraverso la creazione di istituzioni come le Delegazioni Generali, il Centro dell'Ordine si è sentito ancor più e direttamente coinvolto in tale compito.

Si impone, forse, un modello nuovo, che combini entrambe le strategie: risulta più semplice che una Provincia (o una Federazione nel caso delle nostre monache) si responsabilizzi nel sostenere ed espandere la nostra missione. Tuttavia l'intervento del Governo Generale può facilitare il superamento di problemi di inserimento in culture differenti e può favorire la collaborazione tra le Province che è così necessaria per affrontare questo compito in un mondo globalizzato.

Siamo chiamati, come Ordine, a continuare ad approfondire i valori che ci uniscono più che le differenze che ci separano. Innanzitutto è necessario non perdere la speranza, poiché le imposizioni del materialismo e del relativismo la possono ostacolare. La cosa più importante è cercare una risposta azzeccata ad ogni situazione, impregnati dello spirito di fiducia in Dio e con la volontà di servire solo lui, aspetti molto caratteristici in Teresa di Gesù, nostra Madre. Siamo certi che la lettura durante quest'anno del *Libro delle Fondazioni* ci aiuterà a ritrovare le chiavi carismatiche per rispondere a queste sfide in quanto carmelitani teresiani.

Il numero 161 delle nostre *Norme Applicative* ci offre una traccia su come agire. Dice così: "Non si fondino nuove case dell'Ordine, né si mantengano, se non possono essere provvedute di un numero sufficiente di religiosi, di modo che vi si possa debitamente svolgere la forma particolare della nostra vita e si possa provvedere in maniera adeguata al nostro compito apostolico, considerando anche le necessità della Chiesa e la conveniente espansione dell'Ordine".

Perciò è essenziale non tanto l'espansione quantitativa, bensì quella qualitativa, quella legata all'identità.

La riduzione di conventi e monasteri in alcuni paesi è vissuta, in generale, in modo tragico, perché ci diciamo: "stiamo scomparendo". Tuttavia dovremmo approfittare di questa situazione per concentrarci ancor più attorno ad un modo nuovo di vita che permetta di sviluppare e rendere visibile un'identità chiara, veramente teresiana. Non si tratta di ritirarci disordinatamente a seguito di una sconfitta, ma di riaggrupparci, traendo vantaggio da questa situazione sfavorevole e trasformandola in una possibilità di rinnovamento e di cambiamento. E ciò potrebbe favorire, perfino -come sta succedendo in altre famiglie religiose- l'aumento delle vocazioni, attratte da uno stile di vita più affascinante ed esplicitamente identificabile.

Oggi la vitalità si dimostra soprattutto attraverso le scelte che facciamo a riguardo del nostro modo di vivere il carisma, sia comunitariamente che personalmente, e, nel Definitorio Generale Straordinario di Ariccia, i nostri Superiori maggiori ci hanno dato alcune linee d'azione molto chiare: "Teresa ha voluto una comunità capace di vivere secondo una logica non mondana, ispirata dal vangelo e dalla relazione di amicizia con Cristo, proprio per amore del mondo, perché "il mondo in fiamme" ne aveva bisogno. L'amore e il servizio al mondo è possibile solo non appiattendosi sul mondo. Un rafforzamento della nostra identità è necessario per poter vivere una sana relazione di amore con il mondo. Dovremmo essere noi stessi in modo così profondo e convinto da poter perdere noi stessi a favore dell'altro. Per questo l'apertura all'altro, al diverso, deve andare di pari passo con un radicamento sempre più profondo e convinto nella nostra vocazione cristiana, religiosa e carmelitana. La missione, come nella vita trinitaria, non è che la dilatazione, e in un certo senso l'approfondimento, delle relazioni originarie di appartenenza, alle quali deve costantemente ritornare per non esaurire il suo dinamismo" *(«Come dovremo essere?» Comunità teresiane per la Chiesa e il mondo di oggi, p.* 15).

P. Emilio, responsabile dell'organizzazione del Centenario teresiano del 2015, ci ha presentato le iniziative che si stanno sviluppando. Al riguardo abbiamo appreso con gioia la notizia che la Conferenza Episcopale Spagnola, secondo quanto è stato direttamente comunicato al N. P. Generale dal segretario della stessa, Mons. Juan Antonio Martínez Camino, vescovo ausiliare di Madrid, ha deciso di dichiarare che il 2015 sia l'Anno dell'Orazione per tutte le diocesi spagnole, con Santa Teresa di Gesù come Patrona, e unendosi all'Ordine nella petizione al Santo Padre perché questa dichiarazione sia estesa alla Chiesa Universale.

Abbiamo valutato i lavori della Commissione internazionale del Centenario che era stata auspicata dal Centro dell'Ordine. Per velocizzare i lavori abbiamo deciso di rinnovarla. La nuova struttura sarà elaborata nella riunione del Comitato Direttivo che la presiede e che avrà luogo a febbraio ad Avila.

In questo Definitorio si è deciso di creare una Segreteria Generale con un triplice obiettivo: sensibilizzare e motivare i membri dell'Ordine circa le celebrazioni del Centenario, sostenendo le Circoscrizioni, conventi e monasteri per realizzare attività formative, pastorali e culturali; sensibilizzare le autorità civili ed istituzioni culturali per chiedere la loro collaborazione nell'organizzare i vari atti a riguardo del Centenario; cercare fondi che permettano di realizzare le attività. Come Segretario Generale per il Centenario teresiano e, pertanto, coordinatore della Segreteria, è stato nominato dal Definitorio P. Pasquale Gil Almela.

Per quel che riguarda il finanziamento del Centenario, assai costoso in questi tempi di crisi, il Centro dell'Ordine ha deciso di destinare 60.000 € per il 2012. Tramite la Segreteria, come è stato detto, si cercherà di trovare nuovi finanziamenti presso le istituzioni pubbliche e private. Tuttavia consideriamo vitale e necessaria la collaborazione da parte delle Province, conventi e monasteri. In data 13 maggio 2011 P. Emilio scrisse una lettera all'Ordine sollecitando un primo aiuto per l'avvio di alcuni progetti che vi erano segnalati. Tra poco sarà data informazione su quanto è stato raccolto e sulle spese sostenute. Possiamo anticipare che, nonostante la generosità di molti fratelli e sorelle, evidenziata da P. Emilio nella relazione fatta al Definitorio Generale Straordinario di Ariccia, tuttavia la quantità raccolta è ancora insufficiente.

Perciò ricorriamo nuovamente alla vostra generosità, con la certezza che i vostri aiuti non saranno mai una perdita, ma un investimento in un bene immateriale di enorme portata per l'Ordine, cioè la diffusione del Carisma teresiano e della figura stessa di Santa Teresa durante il suo anno Centenario. Abbiamo fiducia che questo primo investimento sia ammortizzato non solo dai benefici spirituali e materiali che ne deriveranno, ma anche, una volta che i progetti saranno avviati con un programma serio e ben definito a carattere internazionale, dalla possibilità di attingere consistenti fondi dalle istituzioni pubbliche e private a beneficio dell'Ordine in tutto il mondo.

P. Attilio Ghisleri, economo generale, ci ha informato sulla situazione economica dell'Ordine. In accordo con il P. Generale, e seguendo le indicazioni del Definitorio Straordinario, ha continuato a lavorare sia in Israele che in Italia per l'avvio del progetto "Stella Maris". Speriamo di poter superare in fretta le ultime difficoltà che si sono ultimamente presentate.

Infine P. George Tambala ci ha informati sui preparativi del Congresso OCD per l'Africa che si celebrerà a Nairobi (Kenya) dal 6 al 10 febbraio 2012.

Il 17 ci siamo riuniti con il Consiglio Generale dell'Ordine dei Carmelitani presieduto dal Generale, P. Fernando Millán. A parte alcune questioni, abbiamo dialogato con i nostri fratelli carmelitani circa la possibile collaborazione per il restauro di Wadi-es-Siah sul Monte Carmelo. Desideriamo creare una commissione congiunta che studi i problemi legali ed economici connessi a tale restauro, assai necessario.

Approfittiamo di questa comunicazione per augurarvi di vero cuore un Buon Natale, vissuto intensamente nella contemplazione del Mistero di Cristo che viene: sia questo un tempo per rafforzare la nostra vita di famiglia, di fratelli e sorelle. Auguriamo che il nuovo anno 2012 inizi colmo della benedizione di Dio per tutti. Con grande affetto, i vostri fratelli:

P. Saverio Cannistrà, *Generale*
P. Emilio J. Martínez
P. Albert Wach
P. Augustine Mulloor
P. Robert Paul
P. Marcos Juchem
P. Peter Chung
P. George Tambala
P. John Grennan

Lettera del Definitorio generale riguardante i "Delicta graviora":

Ai Superiori Maggiori OCD

LORO SEDI

Roma, 21 dicembre 2011

Carissimi confratelli,

nell'ultima riunione del Definitorio Generale è stato affrontato, tra gli altri, il tema assai delicato dei "delicta graviora".

Questa materia è stata regolata dal Motu propio *Sacramentorum sanctitatis tutela* emanato da Giovanni Paolo II il 30 aprile 2001, con cui promulgava le *Normae de gravioribus delictis Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis*, contenute nella Lettera *Ad Exequendam* del 18 maggio 2001. Successivamente la Congregazione per la Dottrina della Fede, con Lettera del 21 maggio 2010, rendeva noti alcuni emendamenti apportati alla suddetta normativa. Nel maggio 2011, infine, la medesima Congregazione ha inviato una lettera circolare alle Conferenze episcopali per aiutarle a preparare le "linee guida per i casi di abuso nei confronti di minori da parte dei chierici".

È molto importante che ciascuno di voi conosca il contenuto di questi documenti (tutti consultabili in varie lingue sul sito web della S. Sede), in modo da procedere correttamente di fronte ai casi da essi previsti (tra i quali l'abuso su minori o su persone con uso limitato di ragione, la sollecitazione nell'ambito del sacramento della Penitenza, la violazione, anche indiretta, del sigillo sacramentale).

Voglio comunque sottolineare che ogniqualvolta si abbia notizia "almeno verosimile" di uno di tali delitti, il Superiore deve svolgere una indagine preliminare e quindi segnalare il fatto alla Congregazione per la Dottrina della Fede, che darà istruzioni su come procedere (*Norme* n° 16). Per "notizia di delitto almeno verosimile" bisogna intendere qualunque informazione o denuncia che non sia manifestamente infondata e che non provenga da fonti inaffidabili; non sono accettabili denunce anonime. È da ritenersi gravemente colpevole il comportamento del Superiore che, venuto a conoscenza di tali fatti, si astenga dal procedere o si limiti a misure che non affrontano il caso in modo corretto, come semplici ammonizioni al religioso, rimozione dall'ufficio o trasferimento ad altra sede. Bisogna ricordare che competente su questi fatti è soltanto la Congregazione per la Dottrina della Fede, e pertanto ad essa spetta indicare le modalità con cui procedere. Bisogna anche tener conto di quanto disposto dalle chiese locali e dalle Conferenze episcopali, che negli ultimi anni hanno elaborato (o stanno elaborando) delle procedure e istituito delle commissioni specializzate per trattare questi casi.

Inoltre, come afferma il testo delle linee guida della CDF pubblicate quest'anno, "va sempre dato seguito alle prescrizioni delle leggi civili per quanto riguarda il deferimento dei crimini alle autorità preposte, senza pregiudicare il foro interno sacramentale".

Aggiungo che anche per tutti gli altri delitti previsti al can. 1395 §2 ("Il chierico che abbia commesso altri delitti contro il sesto precetto del Decalogo, se invero il delitto sia stato compiuto con violenza, o minacce, o pubblicamente […] sia punito con giuste pene, non esclusa la dimissione dallo stato clericale, se il caso lo comporti") è necessario esercitare la massima vigilanza. Mi riferisco a delitti contro il sesto precetto che siano stati commessi in modo esterno e ripetuto, con scandalo pubblico o facendo violenza sulla persona (casi di abusi o di molestie anche nei confronti di maggiorenni, o di lenocinio), particolarmente quando la persona si trova in posizione subordinata. In questi casi, secondo il can. 695, la dimissione è normalmente necessaria, a meno che in casi particolari il Superiore Maggiore non valuti che si possa procedere diversamente.

Si tratta, grazie a Dio di situazioni rare, per non dire del tutto eccezionali, ma quando esse disgraziatamente si verifichino nelle nostre circoscrizioni è nostro obbligo affrontarle con atteggiamento maturo e conforme alla giustizia e alla normativa ecclesiale vigente.

Colgo l'occasione per inviarvi i miei fraterni saluti e auguri per il prossimo Natale

P. Saverio Cannistrà
Preposito Generale

P. Silvano Vescovi
Segretario Generale

Lettera del Definitorio generale riguardante gli eremi:

Roma, 20 dicembre 2011

Carissimi confratelli,

il Definitorio Generale riunito in questi giorni ha affrontato il tema degli eremi e della dimensione eremitica della nostra vocazione, dopo averne discusso, per quanto riguarda l'Europa, in un incontro con i Superiori di Castiglia, Avignone-Aquitania, Varsavia, Cracovia e del Commissariato dell'Italia Centrale, tenutosi in casa generalizia il 10 dicembre scorso. Vogliamo ora comunicarvi alcune riflessioni scaturite da questo confronto, al fine di richiamare l'attenzione su questo aspetto non secondario della vita del nostro Ordine.

1. Valore del "deserto"

Siamo convinti del grande significato che ha il "deserto" nel cammino di conoscenza e di amicizia con Dio: Dio attira nel deserto per parlare al cuore (cf Os 2,16). Il deserto è il luogo della povertà assoluta, della mancanza della terra e di ogni altro possesso. Proprio per questo è il luogo della conversazione intima con Dio, in cui le parole si scambiano nel silenzio e nello spogliamento (cf Es 33,11), e al tempo stesso è il luogo della prova e della lotta spirituale, in cui emergono le resistenze e le passioni del cuore umano (cf Dt 8,2). L'esperienza spirituale del popolo d'Israele, dei profeti (da Elia a Giovanni Battista) e di Gesù stesso è profondamente segnata dal passaggio attraverso il deserto.

Non c'è dubbio che la vocazione contemplativa del Carmelo sia stata sempre sensibile al fascino del deserto. Teresa ha guardato con nostalgia e ammirazione alle origine eremitiche dell'Ordine (5M 1,2; C 11,4); Giovanni della Croce ha cantato le lodi della solitudine (si veda in

particolare la strofa 35 del *Cantico spirituale*); le nostre *Costituzioni* al n° 71 richiamano il valore delle case eremitiche, la cui vita "è un arricchimento per lo spirito d'orazione della nostra famiglia".

Possiamo tentare di esprimere il valore della vita eremitica per la nostra vocazione sottolineando i seguenti aspetti:

- L'eremo come dimora dell'Assoluto, in cui "Dio solo basta"; tale assolutezza è il polo a cui la nostra vocazione contemplativa, pur immersa nella molteplicità degli impegni e dei servizi, resta costantemente protesa. Per questo è di grande aiuto per la vita di una Provincia o di una regione dell'Ordine poter contare su una casa, in cui questa assolutezza si fa palpabile, e tutto aiuta a ritrovarla, a ricentrarsi su di essa, rinnovando la nostra incondizionata alleanza con Dio.
- L'eremo come luogo di azione apostolica attraverso la preghiera e l'offerta di sé. Teresa, Giovanni, Teresa di Gesù Bambino ci hanno insegnato il valore apostolico della nostra preghiera e della nostra contemplazione, quando essa è animata di autentico amore: "È più prezioso al cospetto del Signore e dell'anima e di maggior profitto per la Chiesa un briciolo di puro amore che tutte le altre opere insieme, quantunque sembri che l'anima non faccia niente" (CS 29,2). Spesso perdiamo di vista questa prospettiva e ci lasciamo trascinare da una visione efficientista, quasi che il valore della nostra vita dipendesse dalla quantità delle opere che realizziamo. L'eremo ci purifica riportandoci a un'altra dinamica, quella dell'amore "che fa agire le membra della Chiesa" (Ms B).
- L'eremo come "città posta sul monte" (Mt 5,14). La radicalità dell'eremo ha una luminosità che si irradia e testimonia anche ai più lontani l'esistenza di un'altra dimensione, presente nel mondo, ma non proveniente dal mondo, una dimensione che non siamo in grado di vedere, ma sotto il cui sguardo esistiamo. Più di tante parole la vita silenziosa e semplice dell'eremita rimanda a questa dimensione e pone interrogativi profondi. Molte storie di vocazioni sono passate attraverso l'incontro con questa esperienza che è capace di risvegliare e rimettere in moto l'uomo interiore e la sua libertà.

2. Rischi e ambiguità

La stima per il valore della dimensione eremitica della nostra vocazione deve essere accompagnata da un serio discernimento riguardo all'autenticità dei desideri, progetti ed esperienze di vita eremitica, che oggi con una certa frequenza si affacciano nella nostra famiglia. L'eremo è una condizione di vita esigente, che richiede maturità umana e spirituale e profondo radicamento nella vita della Chiesa e dell'Ordine. Senza di questo la vita eremitica espone a rischi di squilibrio sia sul piano psicologico, sia sul piano spirituale.

Di fronte a una richiesta di esperienza eremitica, dobbiamo valutare con molta prudenza la validità delle motivazioni e l'idoneità delle persone. Dietro richieste di questo tipo si possono nascondere sofferenze e fatiche incontrate nella vita fraterna, dalle quali si cerca di fuggire alla ricerca di una "solitudine della carne", o anche posizioni di natura ideologica, per cui la vita eremitica – in genere pensata come vita di particolare austerità e di rigida osservanza – sarebbe *la* forma autentica della vocazione carmelitana in contrapposizione al suo preteso scadimento nelle comunità dedite all'apostolato.

È importante ricordare che nella nostra tradizione e legislazione la forma di vita eremitica è sempre concepita in modo cenobitico e suppone quindi l'inserimento in una comunità, formata da "un numero adeguato di religiosi per portar avanti in modo conveniente la vita regolare propria della comunità eremitica" (*Istr. per gli eremi ocd*, 13). Inoltre, essa normalmente non è né esclusiva né permanente: "Ordinariamente i religiosi non saranno destinati per sempre all'eremo, ma, dopo

alcuni anni di vita eremitica, saranno inviati in altri conventi dove possano esercitarsi nell'attività apostolica" (*ivi*, 12). L'eremo è per noi luogo di sosta e di ricarica, punto finale di una tappa del nostro cammino e insieme punto di partenza di una nuova tappa.

3. La realtà attuale dei nostri eremi

Attualmente nel nostro Ordine sono presenti solo quattro case di vita eremitica: tre in Europa (Batuecas nella Provincia di Castiglia, Roquebrune nella Provincia di Avignone-Aquitania e Drzewina nella Provincia di Varsavia) e una negli Stati Uniti (Hinton nella Provincia di Washington).

L'incontro coi Provinciali del 10 dicembre ci ha aiutato a conoscere meglio la situazione dei tre eremi in Europa:

- L'eremo di Roquebrune è ben inserito nella vita della Provincia e ciò assicura una costante circolazione di frati e quindi una buona vitalità. Attualmente cinque frati sono conventuali all'eremo.
- La comunità dell'eremo di Batuecas è composta da quattro religiosi, di cui due ottantenni e uno di nazionalità lituana. La difficoltà, per non dire impossibilità di inviare altri religiosi della Provincia di Castiglia per rafforzare la comunità, fa sì che la sopravvivenza di questo luogo venerabile (il secondo eremo nella storia dell'Ordine, fondato da P. Tommaso di Gesù nel 1599) risulti assai precaria. Attualmente sono presenti anche due giovani padri della Provincia di Cracovia, che fanno un'esperienza in vista della possibile fondazione di un eremo nella loro Provincia.
- L'eremo di Drzewina ospita in questo momento una comunità di cinque frati, tre della Provincia di Varsavia (due, però, sono professi semplici) e due della Provincia di Cracovia (uno dei quali è lì, come i due padri a Batuecas, per preparare la fondazione di un eremo nella loro Provincia). Di fatto, quindi, la consistenza della comunità "stabile" di questo eremo è piuttosto fragile e avrebbe anch'essa bisogno di essere consolidata, il che non sembra molto facile se si deve far conto solo sulle forze della Provincia di Varsavia.

Sono stati presentati, inoltre, almeno due progetti di comunità eremitica: uno per la Provincia di Cracovia, a cui si è già accennato; l'altro riguarda la possibilità di riaprire l'eremo di Campiglioni, appartenente alla casa generalizia e affidato alle Province italiane, che fu chiuso nel 2000 (la manutenzione dell'edificio e dei luoghi è stata assicurata in questi anni da un frate della casa generalizia, a cui si è aggiunto nell'ultimo anno un padre della Provincia Toscana).

4. Proposte operative

L'ampia analisi della situazione degli eremi dell'Ordine ha portato il Definitorio a formulare le seguenti linee guida, affinché le circoscrizioni possano promuovere nel modo migliore la vita della case eremitiche.

1. Pur riconoscendo che la vita di un eremo è meglio garantita e il suo contributo è più efficace quando esso si trova inserito all'interno della vita di una Provincia, non possiamo ignorare il dato di fatto della debolezza delle Province e della conseguente difficoltà di provvedere in modo adeguato alla comunità eremitica (con l'unica eccezione della Provincia di Avignone-Aquitania). Ci sembra, pertanto, che la vita delle case eremitiche sia oggi legata alla capacità di impostare una collaborazione tra le Province. Pur mantenendo il vincolo giuridico dell'eremo a una Provincia in

particolare, la comunità dovrebbe essere pensata – assai più delle altre comunità della Provincia – come aperta e disposta all'integrazione di membri di altre Province, in particolare quelle più vicine per ragioni linguistiche, storiche e culturali. Ciò non potrà avvenire senza una flessibilità che consenta l'allargamento della comunità a persone provenienti da contesti almeno in parte differenti. Abbiamo bisogno di sviluppare di più il senso di appartenenza non solo alla Provincia, ma a tutto l'Ordine, come afferma il documento dell'ultimo Definitorio Straordinario: "Il rinchiudersi all'interno delle frontiere di ciascuna Provincia o circoscrizione compromette lo sviluppo e la crescita dell'Ordine […] Si sente il bisogno di una nuova mentalità che prenda a cuore il Carmelo teresiano come tale, superando l'attaccamento al particolare e la ricerca egoistica dell'interesse del proprio convento o circoscrizione a scapito del bene comune".

2. Ci sembra necessario dover raccomandare prudenza nell'accogliere progetti di nuove fondazioni eremitiche, dal momento che gli eremi già esistenti fanno fatica a sopravvivere. Prima di decidere una nuova fondazione dobbiamo seriamente interrogarci se non sia più saggio e più solido il progetto di rafforzare e ravvivare le realtà che già esistono. Rischiamo altrimenti di moltiplicare esperienze, che presto o tardi si rivelano effimere.

3. Riguardo al progetto di riaprire Campiglioni, riteniamo che purtroppo non sia realistico, non potendo contare su un appoggio consistente e costante da parte delle Province italiane. Dispiace dover rinunciare a questa presenza, che nel corso di circa 40 anni ha dato molto al Carmelo, in particolare italiano, ma non vediamo attualmente la possibilità di cominciare un'esperienza, che abbia una effettiva speranza di futuro.

A conclusione di queste riflessioni ci vengono in mente le parole di Paolo: "abbiamo questo tesoro in vasi di creta" (2Cor 4,7), ma la fragilità del vaso non deve farci dimenticare la preziosità del tesoro e la potenza di Dio che lo custodisce. Per questo Paolo aggiunge: "siamo tribolati, ma non schiacciati". A questa parola di speranza, ma anche di impegno ci affidiamo, sicuri che il Signore non ci farà mancare il Suo aiuto e la Sua guida se noi ci metteremo in cammino con Lui.

Fraternamente

P. Saverio Cannistrà
Preposito Generale

P. Silvano Vescovi
Segretario Generale

Altri Atti del Definitorio

- Vista la richiesta della Comunità di specializzazione "Seminarium Missionum" di Roma, ha deciso che Titolare e Patrona della suddetta Comunità sia Santa Teresa di Gesù Bambino, Dottore della Chiesa e Patrona delle Missioni e che la festa della comunità sia celebrata il 17 maggio, giorno della sua Canonizzazione, avvenuta nell'anno 1925 (28 marzo 2011).

- Secondo il n. 187 delle Costituzioni, ha inviato ai religiosi aventi diritto, la lettera di convocazione al primo Definitorio Straordinario, che si terrà ad Ariccia (Roma), dal 5 al 12 settembre 2011 (Sess. 91, 20 aprile 2011).

- Vista la richiesta del Capitolo del Commissariato del Cile, ha esaminato e approvato gli Statuti (20 gennaio 2011).

- Vista la richiesta del Capitolo Provinciale di Burgos, ha esaminato e approvato gli Statuti del Vicariato Regionale di Bolivia-Paraguay-Uruguay, sotto il patrocinio di San Giovanni della Croce (24 maggio 2011).

- Ha esaminato e approvato gli Statuti della Comunità del Cairo, posta sotto la giurisdizione diretta del Definitorio (Sess. 96, 8 giugno 2011).

- Vista la richiesta del Capitolo Provinciale di Manjummel, ha esaminato e approvato gli Statuti del nuovo Vicariato Regionale di Odisha/Orissa, sotto il patrocinio di Santa Teresa di Lisieux (Sessione 96, 8 giugno 2011).

- Ha visto e approvato la traduzione in lingua norvegese della Regola "Primitiva" dell'Ordine della B. Vergine Maria del Monte Carmelo. La traduzione è stata curata dalle nostre monache di Tromsø (Norvegia) (Sessione 101, 11 giugno 2011).

- Vista la richiesta del Capitolo del Commissariato del Caribe, ha esaminato e approvato gli Statuti (Sessione 99, 10 giugno 2011).

- Ha nominato una commissione per elaborare e redigere un documento sulla "**Collaborazione tra le Province**": P. Albert Wach, Definitore; P. Rocco Visca, della Provincia di Roma; P. Roberto Maria Pirastu, della Semiprovincia di Austria; P. Francesco Romano, della Provincia Toscana; P. Charles Serrao, della Provincia di Karnataka Goa e P. Benedict Kanackapally, della Provincia di Manjummel (Sessione 103, 15 settembre 2011).

- Vista la richiesta del Capitolo Provinciale della Provincia di Lombardia, ha autorizzato il Postulatore dell'Ordine perché faccia i passi necessari per l'introduzione della causa di canonizzazione di Fr. Jean Thierry Ebogo (del Bambino Gesù e della Passione) nato a Bamenda (Cameroun), diocesi di Bamenda, il 04 febbraio 1982 e morto il 5 gennaio 2006 a Legnano (Milano) (Sessione 108, 19 settembre 2011).

- Il giorno 10 dicembre 2011 ha incontrato i Provinciali europei (Avignone-Aquitania, Cracovia, Varsavia, Castiglia, Centro-Italia) che hanno un eremo nella loro circoscrizione per discutere sulla realtà attuale degli eremi e su come mantenere viva la vita eremitica nelle province europee (Sess. 110, 16 dicembre 2011).

● Ha deciso di creare una commissione mista OCD-O.Carm perché studi i mezzi per preservare e valorizzare l'area archeologica del Wady-es-Siah, e ricercare i fondi utili per realizzare tale opera. Faranno parte di questa Commissione: Fra Fausto Spinelli, della Provincia di Genova; P. Francisco Negral, della Provincia di Castiglia V; P. José Colón, della Provincia del Messico, P. Raúl Maraví Cabrera, Consigliere O. Carm (Sess. 112, 17 dicembre 2011).

● Ha deciso di preparare e inviare una lettera a tutto l'Ordine sul tema degli eremi e della dimensione eremitica della nostra vocazione (Sess. 113, 18 dicembre 2011).

● Ha deciso che il prossimo Capitolo Generale del 2015 si celebri al CITeS di Avila, dal 2 maggio (arrivo) al 24 maggio 2015 (partenza) (Sess. 113, 18 dicembre 2011).

● Ha deciso di inviare alle varie circoscrizioni dell'Ordine una lettera di sensibilizzazione sul modo di procedere nei casi di "delicta graviora" (Sess. 115, 19 dicembre 2011).

Tabella spese ordinarie e straordinarie

● Ha aggiornato la tabella per le spese straordinarie, alienazioni, ecc., per i conventi di:

-Irlanda
-Inghilterra
-Olanda
-Stati Uniti
-Nigeria

(Sess. 113, 18 dicembre 2011)

Statuti particolari dell'OCDS

● Dopo l'approvazione delle Costituzioni dell'Ordine Secolare del 16 giugno 2003, su richiesta sono stati approvati gli Statuti particolari rinnovati per la Provincia di Varsavia.

(Sess. 101, 11 giugno 2011)

EREZIONI CANONICHE DEI MONASTERI DELLE NOSTRE MONACHE

**Huatusco* (México), diocesi di Córdoba, sotto il titolo di S. Giuseppe, provenienti dal monastero di Orizaba, sotto la giurisdizione dell'Ordinario del luogo (Prot. N. 6148/1997, del 17 febbraio 2011).

Patos de Minas (Brasile), diocesi di Patos de Minas, sotto il titolo della SS. Trinità e del Cuore Immacolato di Maria, provenienti dal monastero di Três Pontas, sotto la giurisdizione dell'Ordinario del luogo (Prot. N. 17000/2000, del 19 giugno 2010).

Claket (Indonesia), diocesi di Surabaya, sotto il titolo dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, provenienti dal monastero di Bajawa (Indonesia), sotto la giurisdizione dell'Ordine (Prot. N. 10957/2006, del 26 novembre 2010).

Phnom Penh (Cambogia), Vicariato apostolico di Phnom Penh, provenienti dal monastero di Seoul (Corea), sotto la giurisdizione dell'Ordinario del luogo (Prot. N. 19892/2010, del 24 novembre 2010).

Florida (Uruguay), diocesi di Florida, sotto il titolo di Santa Teresa Benedetta della Croce e di Santa Teresina, provenienti dai monasteri di Asunción, Encarnación, Caacupé e Benjamin Aceval (tutti del Paraguay), sotto la giurisdizione dell'Ordine (Prot. N. 11245/98 del 6 dicembre 2010).

INGRESSI IN ASSOCIAZIONI O FEDERAZIONI

San Rafael (U.S.A.), arcidiocesi di San Francisco, sotto il titolo della Madre di Dio, entra nell'Associazione "Carmelite Communities Associated" degli Stati Uniti (Prot. N. 19011/2009 del 4 febbraio 2010).

Loja (Ecuador), diocesi di Loja, sotto il titolo del S. Bambino Gesù di Praga e di San Giuseppe, entra nell'Associazione "San José" dell'Ecuador (Prot. N. 16211/2000, del 17 agosto 2010).

Santo Domingo de los Colorados (Ecuador), diocesi di Santo Domingo, sotto il titolo del Cuore di Gesù e di Santa Teresina, entra nell'Associazione "San José" dell'Ecuador (Prot. N. 9462/98, del 12 novembre 2010).

PASSAGGIO DI MONASTERI SOTTO LA GIURISDIZIONE DELL'ORDINE

Hazaribag(v. Sitagarha) (India), diocesi di Daltonganj, sotto il titolo di S. Teresa di Gesù, passa alla giurisdizione dell'Ordine (Prot. N. 19047/2010, del 9 gennaio 2010).

Jalpaiguri (India), diocesi di Jalpaiguri, sotto il titolo di Maria Causa della Nostra Letizia, passa alla giurisdizione dell'Ordine (Prot. N. 21032/2010, del 1 dicembre 2010).

SOPPRESSIONE DI MONASTERI

Monte Estoril (Portogallo), arcidiocesi di Lisbona, sotto il titolo del Sacro Cuore di Gesù, fondato nel 1833 dal monastero di Ronda (Spagna), si sopprime (Prot. N. 12496/2007, del 30 dicembre 2011).

IV - VISITE PASTORALI E FRATERNE REALIZZATE NELL'ANNO 2011

***Incontri Regionali, dopo le visite fraterne**:*

Province Iberiche:

P. Generale e P. Emilio Martínez, Vicario Generale, dal 5 al 12 gennaio 2011.

Province Italiane:

P. Generale e P. Emilio Martínez, Vicario Generale, dal 17 al 20 gennaio 2011.

Province della Francia e Fiandre:

P. Generale e P. Robert Paul, dal 25 al 27 gennaio 2011.

Province del'Europa Centrale:

P. Generale e P. Albert Wach, in Austria,dal 28 al 30 gennaio 2011.

Congo

Il P. N. Generale ha visitato in modo fraterno la Delegazione Generale del Congo, dal 9 al 20 febbraio 2011.

Ecuador

Il P. Emilio Martínez, Vicario Generale, ha effettuato una visita al Vicariato Apostolico di Sucumbíos, dal 29 gennaio al 6 febbraio 2011.

Ecuador

Il P. Marcos Juchem, ha visitato il Vicariato Apostolico di Sucumbíos.

Egitto

Il P. Robert Paul, ha realizzato una visita fraterna in Egitto, dall'8 al 12 maggio 2011.

Malabar

Il P. Augustine Mulloor ha compiuto una visita pastorale alla Provincia di Malabar, dal 18 luglio al 28 agosto 2011.

Sudafrica

Il P. George Tambala, ha realizzato una visita fraterna alla missione del Sudafrica, della Provincia di Karnataka Goa, dal 24 al 29 giugno 2011. La missione è stata visitata dal P. Generale dal 21 al 26 agosto 2011.

Parigi

Il P. N. Generale ha effettuato una visita pastorale alla Provincia di Parigi, dal 14 ottobre all'8 novembre 2011.

Andalusia

Il P. Emilio Martínez, Vicario Generale, ha realizzato una visita pastorale alla Provincia di Andalausia, dal 24 ottobre al 9 novembre edal 24 novembre al 7 dicembre 2011.

Malta

Il P. N. Generale, P. Saverio Cannistrà, accompagnato da P. Emilio Martínez, Vicario Generale, ha realizzato una visita pastorale alla Provincia di Malta, dal 3 al 10 gennaio 2010.

È seguita poi una visita pastorale dal P. Generale, accompagnato da P. Augustine Mulloor, dal 7 al 27 aprile 2010.

Delegazione Generale del Congo

Una commissione composta dai Padri: George Tambala, Definitore; Julio Almansa, Segretario Generale per le missioni e P. Festus Awu, del Burkina Faso ha visitato pastoralmente le comunità della Delegazione del Congo dal 21 gennaio al 2 febbraio 2010.

Israele-Egitto

Il P. N. Generale ha presentato le conclusioni della visita compiuta alla Delegazione Generale d'Israele-Egitto, dal 6 al 21 febbraio 2010, dopo la visita affidata a P. Makhoul Farha, realizzata da luhglio a settembre 2009.

Andhra Pradesh e Tamilnadu

Il P. Augustine Mulloor ha realizzato una visita fraterna al Commissariato di Andhra Pradesh, dal 3 al 13 febbraio 2010, e alla Provincia di Tamilnadu, dal 15 gennaio al 2 febbraio 2010.

Aragona e Valenza

Il P. Emilio Martínez, Vicario Generale, ha effettuato una visita pastorale alla Provincia di

Aragona e Valenza, dal 15 al 20 aprile 2010 e dal 30 aprile al 7 maggio 2010.

Madagascar

Il P. N. Generale ha visitato fraternamente il Commissariato del Madascar, dal 14 al 22 maggio 2010, in occasione della consacrazione episcopale di S.E.Mons. Fabien.

Genova, Navarra, Burgos, Lombardia, Toscana

Il P. Emilio Martínez, Vicario Generale, ha effettuato una visita fraterna alla Provincia di Genova, dal 5 al 17 marzo 2010; alla Provincia di Navarra, dal 20 marzo al 2 aprile 2010; alla Provincia di Burgos, dal 20 al 29 aprile 2010; alla Provincia di Lombardia, dal 14 al 24 maggio 2010; alla Provincia Toscana, dal 25 maggio al 2 giugno 2010.

Ungheria,Croazia e Varsavia

Il P. Albert Wach ha visitato fraternamente le Province di Ungheria e Croazia, dal 5 al 28 marzo 2010; la Provincia di Varsavia, dal 7 aprile al 1 maggio 2010.

Tamilnadu, Sri Lanka

Il P. Generale, accompagnato da P. Augustine Mulloor, ha compiuto una visita pastorale alla Provincia di Tamilnadu, dal 7 al 27 aprile 2010; una visita fraterna in Sri Lanka dal 27 aprile all'8 maggio 2010.

Canada e Francia

Il P. Robert Paul ha visitato fraternamente le comunità in Canada, dal 14 marzo all'11 aprile 2010, in Francia, dall'11 aprile al 19 aprile 2010.

Filippine, Australia

Il P. Peter Chung ha visitato fraternamente il Commissariato delle Filippine, dal 14 al 30 aprile 2010, e il Vicariato Regionale di Australia dal 1 al 16 maggio 2010.

America Latina

Il P. Marcos Juchem ha visitato fraternamente diverse circoscrizioni dell'America Latina.

Africa francofona

Il P. George Tambala ha visitato fraternamente diverse circoscrizioni dell'Africa francofona.

Oklahoma, Washington

Il P. John Grennan ha effettuato la visita fraterna alla Provincia di Oklahoma, dal 12 aprile al 3 maggio 2010; alla Provincia di Washington, dal 3 al 24 maggio 2010.

Venezia

Il P. N. Generale ha visitato in modo fraterno la Provincia di Venezia, dal 10 al 25 giugno

2010.

Malta

Il P. N. Generale si è recato a Malta, in occasione dell'incontro degli studenti carmelitani europei (28 agosto-2 settembre 2010), e ha incontrato il Comitato di presidenza della Conferenza Europea dei Provinciali.

Kazakistan, Russia

Il P. Albert Wach, accompagnato dal Provinciale di Varsavia, durante il mese di agosto 2010, ha visitato fraternamente le comunità presenti in Kazakistan e Russia.

India

Il P. Augustine Mulloor ha visitato fraternamente diverse circoscrizioni dell'India.

Libano

Il P. Robert Paul ha visitato fraternamente la Semiprovincia del Libano, dal 20 al 27 giugno 2010.

Spagna, Olanda, Egitto, Vicariato Regionale del Caribe, Messico

Il P. Marcos Juchem, ha compiuto visite fraterne ad alcune comunità in Spagna, Olanda, Egitto, Caribe e Messico (dal 10 giugno al 18 agosto 2010).

Taiwan-Singapore, Indonesia

Il P. Peter Chung ha visitato fraternamente la Delegazione Generale di Taiwan-Singapore, dal 14 al 24 giugno 2010 e il Vicariato Regionale d'Indonesia dal 24 giugno al 18 luglio 2010.

Nigeria eTanzania

P. George Tambala ha compiuto visite fraterne ai Vicariati regionali di Nigeria e Tanzania.

Anglo-Ibernia

P. John Grennan ha visitato fraternamente la Provincia Anglo-Ibernica dal 29 giugno all'8 agosto 2010.

Olanda

P. John Grennan ha visitato fraternamente la Provincia di Olanda dal 20 al 26 settembre 2010.

Casa Generalizia - Roma

Il P. Emilio Martínez, Vicario Generale, ha effettuato la visita pastorale alla Casa Generalizia di Roma, dal 19 al 25 novembre 2010.

Incontri Regionali, dopo le visite fraterne*:*

America Latina:

P. Generale e P. Marcos Juchem a Londrina (Brasile), dal 21 al 23 settembre 2010.

Asia Orientale-Oceania:

P. Generale e P. Peter Chung, a Singapore, dal 25 al 29 ottobre 2010.

India:

P. Generale e P. Augustine Mulloor, a Bangalore (India), dal 17 al 19 novembre 2010.

Polonia, Slovacchia, Ucraina e Bielorussia
P. Generale e P. Albert Wach, dal 9 al 12 dicembre 2010.